

**L'OROLOGIO
DE' PRINCIPI
DEL P. D. BONAVENTURA**

**TONDI DA GVBGIO OLIVETANO,
CRONISTA REGIO,**

D E D I C A T O

Dal medesimo, con profondissimo ossequio,

AL NOME AVGVSTISSIMO

DICARLO SECONDO

MONARCA DELLE SPAGNE.



IN NAPOLI;

Per Salvatore Castaldo Regio Stampatore 1682.

Con licenza de' Superiori.



SACRA MAESTA.



L V. T. T. I gli ossequij del mio cuore, son douuti al merito incomparabile di V. M. Quanto io potessi esibirle giamai in testimonio de i medesimi, si come non adeguerebbe in minima parte, il mio debito, e sarebbe inferiore alla mia volontà, così sarebbe improporzionato al molto, che possono, e deuono effigere da me, le prerogatiue del suo valore, & i doveri della mia offeruanza. Altra lingua, & altra penna che la mia ci vorrebbe, per descriuere degnamente gli encomij di V. M. appena bastorebbe vna staccata dalle ali della fama; sarebbe insufficiente quella d'Arpino. La virtù di V. M. è sì lodeuole, che foronta ogni lode, può ammirarsi più tosto, ch'encomarsi; il più degno encomiaste di essa è il silenzio.

Non cade cosa alcuna ; sotto la considerazione nella di lei persona , che non sia ammirabile ; i costumi , il giudizio, la prudenza, la perspicacia, il valore, la pietà, la sofferenza, la longanimità, l'applicazione al governo, la capacità, d'alti affari , la sufficienza alle imprese più ardue, la squisitezza del talento , la singolarità dell'ingegno, il zelo della Religione, il fervore di spirito sono tutte cose , che rimarcano al suo nome, fama immortale. Vince ella l'invidia, supera l'emulazione, e quasi non diffi, sormonta i confini del possibile, nell'esser suo. Non deuo io qui entrare nelle glorie della sua Augustissima prosapia ; perche queste sono tali , e tante , che desiderano amplii volumi , e non possono restringersi nelle angustie d'vn foglio. Quando io della medesima aurò detto, che tanti suoi Eroi furono lo splendor degli Esserciti , la disciplina dell'armi , il terror de' nemici , accompagnati dalla fortuna, fuggiti dall'invidia assistiti dalla vittoria; che tanti fecero risuonare fra gli oricalchi la fama ; che tanti s'inchinarono ne' conflitti l'aste, e le picche, che tanti congiunsero la santità con la milizia; che di tanti stà scritto il valore, e la gloria, nella memoria degli uomini , ne i miracoli della fama , nello stupore del mondo, nella eternità del tempo; aurò detto nulla, à petto à quello dourei dire, & à quello si troua epilogato nella sua Real persona , nella quale quanto più m'affisso , tanto meno sono atto à discernere , auue-

nen-

venendo à me, come all'occhio, che bramando di rimirare la chiarezza nel proprio fonte, alla ruota abbagliatrice del Sole; mentre incautamente vi si affissa, bee nell'altrui lume, le proprie tenebre; nel voler descriuere i pregi di V.M. accade à me ciò, che à i Geografi, i quali descritti, che hanno la parte à lor nota del globo terreno, distinteui le prouincie, disegnatiui i fiumi, i monti, e i piani, ogniuno al suo luogo, sapendo in quella nõ comprenderfi tutta la superficie della Terra, vi aggiungono altri spazi, co'l soprascritto di Terra incognita; così io nella sua Real persona, auendo diuifato alcuno de' suoi pregi, frà i molti, che non giugne à conoscere il mio basso intendimento, mi reputerò ad onore il dire, che l' mio intelletto si perde nella immensità delle sue prerogative, e che i suoi gran pregi non si posson descriuere, perche non si conoscono, per la qualità, e per la quantità incomprendibili. Doue non ponno arriuar gli ossequij della penna, suppliscano quelli dell'animo, e sì come io giuuisco in questo Mondo, sopra tutte le cose, l'altissimo patrocínio di V. M. così la supplico, farmene degno per sua grazia, per potere, quando che sia, sotto sì gloriosi, e fortunati auspicij, publicare alla luce i miei voluminosi scritti concernenti le glorie della sua augustissima Casa, al che sono indirizzate tutte le mie premure, e pregando Dio, che la conserui lungamente per publica felicità, e che le cumuli tutte quelle

le

le contentezze, e glorie, che possono adeguare i suoi
desiderij. riuerentissimo le bacio il Sacro Manto.
Napoli.

Di V. Maestà

Vmilissimo, e Diuotissimo seruitore obligatissimo

D. Bonauentura Tondi.

ALL' ECCELLENTISSIMO PRINCIPE,
IL SIGNOR

D. FERDINANDO

GIOACHIMO FASSARDO

DE REQVESENS, E ZVNICA

MARCHESE DE LOS VELEZ, &c.

Zelantissimo, e vigilantissimo ViceRè di Napoli.



RITORNELLO l'opere della mia penna,
ben voluminose, rimarcano pre-
gi al concetto dalla fauoritissima
protezzione di V. E. della quale
prouo cumulatissimi effetti, e ne
spero anche maggiori.

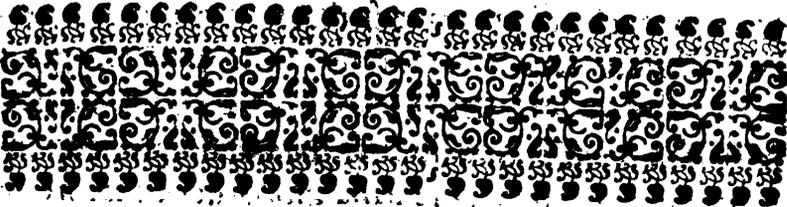
L'Excellentissima Casa di V. E.

è stata sempre inclinatissima à proteggere, & à fauo-
rir la virtù, verso della quale hà esercitato in ogni
tempo atti di profusa munificenza, e trà gli altri prin-
cipalmente l'E. V. n'è stata sempre benefico Mecena-
re; onde gioua à me sperare dalla medesima, quelle
grazie maggiori, che possono deriuare da vn'animo
eramente Eroico, e che sempre più si mostra verso
di mè, pieno di spiriti generosi, e di sensi di benegni-
mo Principe. Non è prezzo dell'opera, il ridire qui
le

le glorie incomparabili dalla sua nobilissima prosa-
pia, ò l'encomiare i meriti personali di V. E. perche
in due libri, che tengo sotto il torchio, ne parlo à lun-
go, e trà pochi giorni vsciranno alla luce, sotto i be-
nignissimi auspicij dell'E. V. Il zelo, la pietà, la ma-
gnificenza, la cortesia, il tratto, le maniere accorte,
il consiglio ponderato, la sagacità matura, la pruden-
za raffinata, l'applicatione indefessa à i negozj, la vi-
gilanza, la solerzia, la premura del ben publico, sono
parti singularissime di V. E. che sì come vanno per la
bocca di tutti, così conciliansi la beneuolenza, e l'am-
mirazione di tutti. Io più d'ogni altro ammiro, e
commendo le medesime, e spero decantarle, quando
che sia, con penna condecorata dalle sue grazie, in
molti volumi, che possano rimarcare à sè, i gridi del-
la posterità. Raccomando per tanto le mie fatiche
elaborate di tanti anni alla fauoritissima protezione
di V. E. senza la quale non vedranno mai luce, e pe-
riranno in Lete, con discapito di tante mie vigilie, e
continue applicazioni, che più volte m'hanno posta
in forse la salute, e la vita. Con che profondamente
inchinato, riuerentissimo bacio le mani. Napoli 24.
Giugno 1682.

Di V. E.

Vmilissimo, Diuotissimo, & obligatissimo seruitore
D. Bonauentura Tondi Oliuctano.



L'OROLOGIO DE' PRINCIPI.

ORAL

Riflessi politici morali.



L' suonar di quest' ore, formino, e
riformino i Principi, i loro orec-
chi, e costumi; portino sempre
quest' Orologio al collo, & al giu-
sto batter di esso, abbattano egli-
no le loro mal regolate passioni;
che se l'Orologio è misura del
tempo, questo nuouo Orologio sarà misura de i co-
stumi, e regola dell'operare, in tutte le loro azioni, sì
politiche, come morali; lo non hò auuto altro fine in
quest' opera, che di mostrare a' Principi quello, che
hanno à fare, per gouernarsi rettamente, tanto in ista-

A

to

no di pace, che di guerra, e se daranno orecchie à queste istituzioni, rade volte errerāno in pace, ò in guerra, nè passerà loro per le mani, affare alcuno, che al suonar di quest'ore, nõ abbiano ben ventilato; e cominci il primo tocco dell'ore dalla gloria del Creatore de i tempi, e di chi ha in mano tutte l'ore, e i momenti. Non si cominci opera se non da Dio, non si òperi se non per Dio, ogni cosa si riferisca à Dio; che si come il tutto dipende da Dio, à lui come à prima causa, il tutto si dee riferire.

Giouerà assai al Sourano per gouernar bene, tener persone, che s'informino di tutto quello si dice del gouerno, e che riferiscano; perciò fù lodato l'auuedimento di Rusten Basà, genero, e primo Visir di Solimano, il quale vedendosi posto solo, al reggimento di quello immenso Impero, senza cognizione di gouerno, di popolo, e di materia di stato, e degli affari priuati, chiamò à sè molti suoi amici, à quali impose, che in praticando per Costantinopoli, andassero accuratamente offeruando da i ragionamenti degli uomini di maggior senno, i discorsi loro, intorno alle corruttele, à gli abusi della Città, e dell'Impero, à i difetti del reggimento, così circa alla giustizia, all'abbondanza del viuere, all'vbbidienza de' soggetti, alle imposizioni delle gabelle, & altre grauezze, come all'imprefe della guerra, e trattamenti della pace, e buone intelligenze de Principi; e con que-

questo modo governò lodevolmente; e rimarcò il suo nome alla fama della posterità.

Stupisco, che'l Mondo vadi perduto dietro alle ricchezze, le quali frà tutti i beni hanno l'vltimo luogo, imperochè tanto la virtù, come l'onore, e'l piacere si desiderano per loro stessi, contenendo cosa, che può in qualche modo render paga l'vmana volontà; mà le ricchezze non hanno in loro di buono, altro, che l'vso, e si contano frà i beni della più ignobile specie. Auverti, che queste, ò non mai, ò molto di rado, frettolosamente s'auengono negli uomini da bene, & è, quasi non diffi, necessario, che quanto altri acquista de' beni di fortuna, altrettanta perdita faccia delle virtù, e de' beni dell'animo.

Timandride Spartano, auendo pellegrinato per suoi affari, e trouato nel suo ritorno, che suo figliolo, auca vantaggiate notabilmente le facultà, si sdegno dell'accrescimento, e lo sgridò, rendendosegli intolerabile quel subitanco guadagno, che non poteua auer fatto, senz' offesa del Cielo, e della Terra. L'esser veloce d'ingegno, e sollecito degli affari publici, è cosa lodeuole, perche così le cause si spediscono, e la noiosa lungezza non istanca i vassalli, nè si differisce con rouina de' sudditi, la bramata giustitia, è però vera la sentenza di Salustio, che prima, che si eseguisca vna cosa, fa di mestieri, che alla medesima preceda vna matura considerazione.

Non sia, 'chi sperì la vera quiete nel Principato'. Diocleziano sauiò, e potente Imperadore, conosciute, e considerate bene le noie del Principato, si ridusse à vita priuata, antiponendo la tranquillità di quella vita, alle grandezze de i Principati, e degl'Imperj. Il Principe generoso poco sentè i titilli della superbia; gli animi veramente grandi non si lasciano portare in alto dall'ambizione, come piume leggiere dal vento, e fanno, che allora maggiormente s'essaltano, quando con mettere i fasti sotto a' piedi, si fanno superiori alle sciocche opinioni del volgo, & hanno per falsissimo, che il non auere gran fumo ambizioso nel capo, sia segno di non auer viua scintilla di nobiltà spiritosa nel cuore.

Bisogna pensar bene, à quello, che s'ode; imperochè colui, che trangugia le ragioni, che gli vengono dette, che non le ripone nella memoria, e non le raccomanda alla discussione, & all'essame dell'ingegno, non può fuggire la nota d'imprudente.

È pessimo quel gouerno, oue i Rettori trattano egualmente, le giustizie degli uomini, e le ingiustizie, oue i vizj si premiano, come virtù, e le virtù si castigano, come vizj. Il sauiò non dee squittinare troppo le cose de' Principi, i cui arcani sono profondi. Quattro cose disse Salomone, essere difficilissime à conoscersi; la via dell'Aquila nel Cielo, del Serpente sù la pietra, della Naue in mezzo al mare

mare, e del giouane nel fior degli anni, & io se mi fosse lecito, ne aggiugnerei la quinta, cioè l'opere de' Principi, e de' Grandi, i quali amano, ch'elle molto bene s'offeruino da ciascuno, come cose da ammirarsi, e sdegnano, che da alcuno vengano comprese, come cose, la capacità vmana, molto eccedenti; Le arti più studiate de i Principi sono di non esser conosciuti, e dar sempre di loro ad intendere quel, che non sono. Chi pretende giugnere al cuore loro, vuole ascendere con Prometeo, ad innolare il fuoco in Cielo, accioche in terra poi le viscere gli sieno lacerate dagli Auoltoi; vuol entrare senza licenza, doue stà Assuero, per vscir di vita, con tale entrata; rassomigliasi la Regia mente à quella moglie di Candaule, che stimò degno di morte il marito stesso, perche nuda l'auca mostrata.

Non si creda alcuno, che quella lor Porpora dimostri il zelo ardente di felicitare i lor popoli; ben dissero gli Etiopi à gli Ambasciadori di Cambise, ch'ella co'l nascondere il calor natiuo della lana, è simbolo di falsitate.

Ricordati, che le grandezze cercate dal Mondo non tante fatiche, sono come quelle picciole vesiche, che si gonfiano sopra l'acqua, durante la tempesta, le quali crescono, e si disfanno in vn'istante.

Sia cautelato il Principe, di non esser egli cagione della carestia, co'l fare mercanzie, od incette, o la-
scia-

lasciarne fare ad altri; perciocchè allora la colpa farebbe propria del Principe; ed à ragione se ne potrebbero lamentare i sudditi; parimenti se essendo il suo popolo in carestia, dimorasse egli ne' conuitti, e nelle delizie, quasi procurando il male de' sudditi; se nella carestia prouederà dell'annona, acquisterà l'amore de' suoi soggetti, e farà maggiore la sua autorità; Erode essendo il più odiato Principe, che mai sia stato, dal suo popolo, solo, perchè lo prouidde di formimento in vna carestia, se lo rendè amoreuole, & obligato, e leuò sè stesso da mille pericoli.

Chi vuol la quiete nel Regno, non tenga i sudditi oziosi; i Rè d'Egitto, accioche i sudditi non istessero in ozio, fabricarono tante Piramidi, e Mausolei.

Non basta, che'l Principe sia buono, se i Ministri sono cattiuu, perchè si come alla sostentazione d'un corpo, non basta solamente, il ben'essere del capo, mà è necessario, che gli altri membri facciano l'ufficio suo; così non basta, che'l Principe sia senza colpa delle cose, se ne' Ministri suoi non è proporzionatamente, la debita diligéza, e virtù. Piace anche a' Tiràni il valore ne' Ministri, mà vorrebbero à guisa di panno, poterlo misurare co'l braccio, e darne lorotanto, che bastasse à vestire quella persona, che rappresentano, e non più. I Ministri buoni sono alle volte migliori degli ottimi, perchè spesso volte gli ottimi sono così pericolosi, come vergognosi i pessimi. E' felicità ne' Principi l'esser-

7
eruiti da' soggetti eguali à i negozj; se sono Superiori, gli trascurano, se inferiori, gli rouinano.

Non pretenda il Principe, se non quelle cose, sopra cui hà ragioni ben fondate, titoli indubitabili, e pretensioni sussistenti, e notorie, senza auer mai fatto azione, onde abbia perduto le sue ragioni.

Io detesto, ò Regnanti, quella ragion di stato, che s'afferisce, che chi non ardisce preuaricare, non è atto à regnare; che il non conoscere altra legge, che'l proprio volere, è generosità spiritosa da Grandi; ch'ogni strada, ancorche storta, se conduce all'Impero, è buona, che ogni mezzo tutto che iniquo, se gioua per conseguire il fine preteso, si può adoprare; che ogni partito quanto si uoglia empio, se ci assicura il dominio, si può abbracciare, che si deono promuouere gli interessi proprij à dritto, ò à storto, con causa, ò senza causa, che doue la frode non basta, s'adoperi la forza; queste sono proposizioni non di Principe Cristiano, mà d'Ateista, e non deue prestarli ad esse, orecchio, da chi gouerna secondo i dettami della coscienza, e del Vangelo. Abbia il Principe spiriti delicati, e si per l'interesse del suo stato, e per la dignità del suo regno; mantenga, intiere quelle due cose, che lo sostentano, cioè la riputazione, e la potenza; E' di ragione, che la grandezza de' Principi serua d'Asilo à innocenti, e d'Altare à i miserabili.

L'uomo fauo, e retto non dee temere l'inuidia;
gl'in-

glinuidiosi , *premunt , non opprimunt veritatem* ; Io mi rido di quelli, che dicono, che i Rè non sono così soggetti al ben fare, e che sono scusabili per i loro vizj, e imperfezzioni ; anzi dico io , deono essere più virtuosi, e più perfetti degli altri , poiche niuno è degno di comandare al migliore di sè, niuno deue esser più giusto, che colui, ch'è sopra le leggi.

Auueria il Principe , che la fame è il maggiore di tutti i mali , e doue questa hà luogo , è disperato il rispetto de' sudditi ; doue la fame rode , & arde la sete, non si tien conto, nè di gloria, nè di titoli, nè di stati, nè di Regni; mà tutto prontamente si dà, tutto volentieri si cangia, per liberarsi da quella pena, si come Esau, per isfamarfi, cedè la primogenitura, e Lisimaco, per dissetarsi, cedè la Corona del Regno ; si proueda il Principe di buoni Consiglieri, e sappia , che alcuni di questi vestiti di pelle di volpe, Catoni nelle sentenze, e Craffi nell'interesse, e nell'ambizione, sono la rouina delle Republiche ; i Consiglieri ~~ambiziosi~~ ambiziosi, interessati, sono figurati in quelle trecento volpi , che Sansone accoppiò del pari, con le fiaccole accese; sono veleno mortale alla Republica. A i Consiglieri togliere la libertà del dire, è vn disfare i consigli , accicare i popoli, e leuare la mente, e la ragione dalla Republica.

Ogni buon Principe, dee desiderare la gloria, il cui desiderio rende facili tutte le cose difficili ; dura
cosa

cosa è il consumarsi con vigilie faticose; ma' il desio della gloria, le fa soavi; cosa orribile è affrontare à viso aperto in campo, la morte armata; ma' il desio della gloria, la rende ageuole; aspra cosa è bere ueleno, ò morir di sete, ma' il desio della gloria, rende l'vna, e l'altra saporita cosa; si rende arduo mangiare in duro assedio, il cibo stesso più d'vna volta; ma' il desio della gloria, toglie la nausea; cosa orribile al pensiero si è il macello de' proprij figli; ma' il desio della gloria somministra lena al cuore, & à gli occhi per vederlo, per comandarlo; in somma non vi è legge di natura, non intoppo di fortuna, non fatica d'arme, non contrarietà d'vsanza, non auersità di voglia, che l'ingegno, l'ardimento, la risoluzione dell'uomo, per seruire al desiderio della gloria, non vinca.

Per conchiuder bene i negozj, non basta l'auerli frenati, e ben composti gli affetti, & auere le cupidità in podestà nostra. Se nel riduale all'atto dell'opere, non sapremo quello, che ciascuna cosa si sia, quale sia, e ciò che à lei s'appartenga; il luogo, il tempo, e le circostanze.

Non fù mai buon Principe, chi non promosse la iustitia; facciano le leggi, e ne procurino l'osservanza; senza le leggi dell'onesto, non può l'uomo viuere onestamente; senza le leggi di direzione superiore, & inferiore, non si potrebbe mantenere la bella ordinanza de' Chori Angelici; senza leggi dalla propria

B

natur-

natura, ò dalle intelligenze prescritte, non potrebbero regolare i lor moti, le sfere celesti; senza leggi, che prescrivessero il distretto de' loro confini, à gli elementi, non si potrebbe tenere lontana da questa bella macchina mondiale, la cōfusione del Chaos; in fatti ogni cosa hà bisogno di legge, per esser ben regolata, e se l'Idio medesimo nelle sue operazioni ad intrà, & ad extrà, non si regolasse con vna legge eterna di perfezione, da sè stesso essenzialmente indiuisa, non sarebbe Dio, e non potrebbe dar regole alle Creature, da sè stesse sempre sregolate, e scomposte; qualsiuoglia legge dettata dalla ragione, è vn Sole per il viuere umano, che sgombra tutte le tenebre dell'ignoranza mondana; che però i trasgressori delle buone leggi si deono agramente punire.

Nella Republica di Roma si congregaua souente vn certo Magistrato, ch'era quello degli Edili, a quali era imposta la cura di rimediare à tutti i disordini, che succedessero in materia del culto dell'adorazione de' Numi, e se qualche abuso si fosse scuouerto dalla loro vigilanza, subito proponeuano vna legge in contrario per toglierlo, e cancellarlo affatto dalla mente di chi ne fosse stato seguace, volendo, che si castigasse ogni menoma trasgressione delle leggi. Sono groghi, egli è vero, le leggi, mà soauì; sono pesi, mà leggieri; sono catene, mà non di ferro; sono stretti ricinti, mà non tolgono la libertà. Non può vna

Repu-

II

Republica sperimentare danno maggiore di quella,
che sia la trasgressione delle leggi.

Le due famose Republiche d'Atene, e di Sparta prouarono questa sciagura, quando à persuasione d'alcuni pochi seduttori, furono vilipesa le leggi, ch'erano state fatte di nouo; quella volontà, che non abbraccia di buona voglia i prescritti legali, si può dire che sia talmé acciecata nel proprio male, che nè meno goda vn picciolo barlume, per discernere il proprio bene; non da altro fonte diramarono le rouine delle più famose Republiche, che da' principij dell' inosservanza legale; che però tutte le più raffinate politiche de' Governanti, non ad altro fine instituirono ne' loro Imperij, Tribunali, e Magistrati seueri, che per mantenere sempre viua l'osservanza delle loro leggi; si fanno queste per togliere gli abusi, e per anticipato rimedio di quei disordini, quali per negligenza di chi dourebbe inuigilare alla buona disciplina, sogliono ordinariamente succedere; quella è la vigilanza, e la diligenza più lodeuole in chi gouerna, con la quale procura di suellere dalle radici, nel giardino del suo Principato, tutte l'erbe mal nate, e chi fosse trascurato in sfradicare da' sudditi le corruttele de' vizij, non meriterebbe già il nome d'Agricoltore celeste, mà del nocivo maluggio, che seminò la zizania.

I Tiranni mettono le ragioni loro nell'armi, & i giusti nelle leggi, faranno sempre gloriosi quei sette

Legislatori, che instituirò il Mondo, con la riforma de' costumi, cioè Mosè, che diede la legge à gli Ebrei; Solone à gli Ateniesi, Licurgo à i Lacedemoni, Asclepio à Rhodi, Numa Pompilio à i Romani, e Foroneo à gli Egizi. Io t'auerto, che non saprà mai ben comandare, chi prima non apprese, l'vbbidire, *Imperare nescit, qui nescit obedire*; niuno può esser buon Rè, che non abbia studiato d'esser vassallo; fuggi la dissimulazione, che per grande ch'ella sia, Idio souente ne fà cader la maschera.

Io lodo, che s'alleuino i Principi, secondo i costumi del paese; Era noioso à Goti, che Amalefunta facesse alleuare Atalarico, ne' costumi de' Romani, ancorche migliori; e la Regina Isabella di Spagna, lasciò nel suo testamento, Governatore di Castiglia Ferdinando suo marito, accioche in tanto Filippo, che douea succedere, essendo forastiero, imparasse i costumi degli Spagnuoli; essendo l'uomo ragioneuole, e discorsiuo, dee fare le cose sue co'l tempo, co'l peso, e con la misura; quindi giudicò Socrate gran follia, quella di coloro, che còprauano le frutta primaticce, potendo auerle più pregiate, & à più dolce prezzo nella debita stagione; si serui in ogni cosa, la misura; si castigano i rei, mà co i douuti riflessi; che il castigare quello, che si è fatto, è proprio della legge; quello, che si vorrebbe fare, è riservato à Dio; quello, che si potrebbe fare, è particolare del Tiranno; Dopò che

vno

no ha ben nominato, e fatta elezione del mezo per l'acquisto del fine, redima con celerità, il tempo perduto, nel dibattimento del consiglio.

Trè cose sono necessarie, per rendere vn popolo felice; la sicurezza di non essere offeso dagl'interni; la pace con gli esterni, e l'abbondanza; Sia pur' vno molto auuertito ne' precetti del trattar bene, e con suo vantaggio, gli appuntamenti priuati, se non aurà esercizio in quelli, incontri pure quanto opportuna occasione, si voglia, impedirà spesso i negozj, con suo danno, ò per alterazione di collera, ò per elazione d'animo, ò per isperanza di maggior guadagno, ò per altra cupidità, da i quali affetti viene nell'uomo, la difficoltà di potere discernere il vero dal falso, & il finto dal vero bene, termini principalissimi, per trattare, e conchiuder bene i negozj, e per farsi vantaggioso in quelli; Sieno auuertiti i Principi à non dar mai assoluto impero ad alcun Cittadino, sopra le forze loro, e sieno oculati intorno à quelli, che superano gli altri di potenza, & offeruino, quando hanno maneggio, come essercitino la loro autorità.

Le preghiere delle donne hanno gran forza per impetrare ciò, che desiderano, che si come vn marmo per duro che sia, con la lunghezza del tempo, da vna mollissima acqua viene spezzato, così lunghe preghiere accompagnate dalle molli lusinghe delle donne, penetrano qualsiuoglia duro cuore; ogn'vna

sa,

sà, che di trè cose hanno bisogno: Principi, d'occhi, d'orecchie, e di lingua; perche parlino poco, ascoltinno molto, e veggano assai, e premijno con liberalità, i meriteuoli.

Il sauiò si contenta del poco, e nella pouertà non si duole della natura; quando l'vomo spinge i suoi desiderij à cose smoderate, non s'hà da dolere di quella natura, che lo fece, mà di quella, ch'egli hà fatto; dalla natura viene, che si desidera poco, e da Noi, che non satij il molto. Procurino i Sourani d'offeruar l'vugalità nelle loro distribuzioni, & auuertano, che ciò non riuscirà loro così facile in mezzo di tanti adulatori, dalli quali sono attornati di tante importunità, che li traouagliano, di tante suggestioni, e falsi riporti, de' quali sono imbeuuti. E' rara nel Mondo quella innocenza, doue non ardisca la calunnia di mettere i denti; non rincresce al sauiò d'errare, quando i suoi errori ponno seruire d'istruzione à gli altri, ed à sè; chi pretende pregio d'ammirabile, non deue essere seguace eterno degli altrui precetti, per non errare; deue errare tal volta, accioche seguano di precetti à gli altri, gli errori suoi; Souente dall'vomo ingrato, non hai, come se auessi couato le uoua del Serpente, che ricompensa di fischi, e di yeleni.

Sia lecito tal volta al Padre di famiglia, bamboleggiare co' suoi figlioli; anche Agesilao co' suoi figliolini, trà le domestiche pareti, *equitabat arundine*

ne

se lingua; Abunctis, che queste tre cose, con difficoltà si leuano d'adosso, e si sbarbano dal cuore, il dimenticar le ingiurie, il raffrenar la lingua, e tagliar la strada à i proprij desiderij.

In chi gouerna gli altri, deue essere il concerto di tutte le virtù, le doue di esse manca anche la minima, niuna resta, e tutte spariscono; & à questo stimò Filone Ebreo, che volessero alludere gli antichi Suij, quando intrecciarono in vn corpo indissolubile, le tre grazie; Non desiderare souerchia libertà; questa è stata sempre capitalissima nemica della virtù; Non ti innamorar troppo del Mondo, poiche questo ci vende spesso il diritto per lo rouescio, & il rouescio pe' l diritto.

Riflettano i Principi, che i Consiglieri, e Magistrati, che amministrano la podestà giudiciaria, sono chiamati nella Scrittura sagra, con titolo di Dei, e tali si deono far conoscere con tutte l'opere del loro ministero.

Tengano i Principi à freno i loro figlioli, perche dalle licenze di questi sogliono originare gran malis; l'insolenza di questi rende il Principe odioso, come di Giouanni Bentiuogli racconta il Guicciardini, e n'abbiamo essemplio nella Scrittura sagra, di Emor Eueo Principe de' Sichimiti, il quale perdè il Regno, per lo stupro, che commise suo figliolo Sichen, con Dina figliola di Giacob, e di Lia; sono degni di eterna lode gli

gli Egizi, che faceano giurare i lor Giudici, di non vbidire al Rè, quando comandasse loro di fare qualche sentenza, contra giustizia . Ed Antioco Terzo si protestò co' suoi sudditi , che quando egli auesse comandato per lettere alcuna cosa , che auesse derogato alla legge, non ne facessero più caso, che se le lettere fossero state scritte , senza sua saputa . Non ti mostrare troppo desideroso di regnare; molti essempli d'vomini grandi fanno chiaro , che sia meglio rifiutare, che ambire il Regno.

Io hò sempre stimati magnanimi coloro, che nelle prosperità , e nelle maggiori altezze , serban sempre vn perpetuo tenor di modestia , senz'alcuna alterazione di mente, cosa tanto rara, & ammirabile à tempi nostri, quanto molti sono coloro, che forti nell'auersità più graui , e pericolose , à lieue aura poscia di propizia fortuna , caggiono indegnamente nel laccio della superbia, e dell'arroganza.

Il sauiò non dee mostrare sensi molli, à i colpi duri del fato; se la fortuna è fauoreuole à i cattiuì, quando ci contraria, ci dichiara per buoni ; è scherzo antico della sua potenza , il porre in alto gl'indegni , per manifestargli fattura sola delle sue mani; ella non ci può togliere quello , ch'è nostro , mà solo quei beni, che sono fuori di noi ; non è sauiò , chi si duole delle miserie, che passano ; il mal che passa, non è mortale; il passaggio del male nell'inferno, da vna parte all'altra,

tra, dà speranza di salute, mostra la natura, ancor robusta, e l'vmore non tanto contumace, ò così fortemente compaginato, che non si possa affatto sbarbicare. Il male, che si diuertisce, non è pertinace. Il zelo deue essere accompagnato dalla pietà, senza la quale è indiscreto, è crudeltà, è furore, è effetto di sdegno, e d'ira, *precipitata voluntas nouerca est iustitie.*

Rimuoua il Principe quei Ministri, che fanno traffico dell'autorità del gouerno, del ministero, e delle grazie del medesimo Principe, seruendosi del Magistrato per zimbello, e delle leggi per panie da uccellare alle facultà, & alle borse de' Cittadini; questi sono la peste del Principato, nel quale poco gioua auere il Capo regio, se le mani sono tiranniche, auer buon Principe, se i Ministri sono cattiuu.

Il Principe si farà amar dalla plebe, quando aurà pensiere dell'abbondanza, e procurerà, che non sia offeso il pouero dal potente; non essendo cosa, che possa più fare amare il Principe dalla plebe, che il vederli questa sicura dall'insolenza de' Grandi.

L'vbbidienza è difficilissima, negli stati nuoui, se non vi concorre la forza; onde il Trono di Salomone, quale dagli Scrittori vien preso per l'vbbidienza, era circondato da dodeci Leoni; atteso che quelli, che vogliono essere vbbiditi, bisogna che abbiano insieme con la generosità, la forza ancora da farsi vbbidire; La Torre di Dauide, nella scrittura fu edificata *cum propugnaculis*, la qual Torre è figura

C dell'

dell'vbbidienza, per dimostrare, che quelli, che vogliono conseruar l'vbbidienza, hanno necessità d'ogni specie d'armi per difendersi; il che conosciuto da Augusto, auca l'Essercito in Campagna, per farsi vbbidire à forza, quando il bisogno l'auesse richiesto; risuonino sempre alle orecchie del fauio, le magnanime voci di quel Romano, che rampognando Antonino Imperadore, disse, che in casa d'altri doueano le persone auuenenti esser mutole, e sorde; Auuertasi, che quanto maggiore è il grido, ch'vn tiene, tanto più è notabile, e biasimeuole in lui ogni difetto, nel modo, che vna lentigine, ò vn neo nella faccia d'vn'vomo offende più d'vna cicatrice in vn'altra parte del corpo.

S'astengano i Principi nella collera di villaneggiare i loro seruidori, massimamente nobili; ciò è d'importanza, perche sempre la poca stima partorisce cattiuo effetto . . .

Non si sgomentino i Sourani, se si sentono lacere da detrattori. E' cosa pur troppo frequente, che la vita de' Grandi sia il bersaglio, à cui s'indirizzano le saette delle maledicenze, e che le Torri più rileuate sieno da' fulmini delle mormoratrici lingue percosse; l'altezza del monte Olimpo non può sfuggire le nuuole delle detrazioni, e i mal contenti, nè meno la perdonano al Cielo, auuentando contro al bel sereno di quello, dardi di sdegno, e di mal talento. Il Principe, Cielo mistico del Mondo monarchico, è in obli-

go di non torcersi dal suo regolato corso, per i turbini dell'aria, ò per l'alterazioni della regione ; Sarà ottimo quel gouerno , co'l quale si leueranno dal Regno, i pericoli della Tirannide, da gli ottimati , la insolenza de' pochi, e della Republica, la viltà popolare, facendosi vn misto di tutte , e trè le forme de' gouerni migliori ; di modo che'l Regno non offenda la libertà, nè la licenza perturbi il Regno ; i grandi non opprimano i bassi , nè i bassi difonorino i grandi ; il valore abbia il primo luogo, la nobiltà il secondo , le ricchezze il terzo, & à niuno, quātunque in bassa fortuna , sia mai nè tolta la strada , nè chiusa la porta di salire, per mezzo della virtù, à i primi onori ; in tutte le cose la virtù val più che la sorte , la fortuna può bene per sè sola, incominciare la grandezza d'vn' uomo, mà non la può ridurre à perfezione senza la virtù, e benchè non sia in potere degli esperti nocchieri il far venire i venti propizi , dipende però dalla loro industria il valersi di questi, sim tanto che durano.

Il Principe retto conseruerà sempre l'animo ben sincero , nè punto contaminato da qualsiuoglia interesse ; non pon mente à quelle cose , che non gli appartengono, non s'ingerisce ne' fatti altrui.

Il Sourano non dee restringer troppo l'autorità del Senato, che si come lo stomaco , doue risiede il calor naturale, ogni poco di nutrimento, che abbia , lascia il corpo in pace , mà se rittiene senz'alimento , traen-

done per nodrirsi, dal capo, molte volte lo fa con morte di tutto il corpo; così il Senato auendo vn poco d'autorità, si và nutrendo di essa, e lascia viuere il Monarca; mà se gli viene in tutto leuata, tira alla distruzione del Principe, e molte volte alla rouina della Città; quindi rimanendo morto Cesare, Ottauiano Augusto si mantenne nel Principato, lasciando parte di quell'autorità, che auea Cesare spenta, al Senato; Io dico, che i negozj di stato sono simili à quelli della mercanzia, nella quale il maggior beneficio è di saperfi seruire del tempo, e valersi delle occasioni di auanzare, quando arriuanò; che i fini ritengono sempre le condizioni de i principij, da' quali nascono, e seco portano le loro macchie, e brutture; sempre giouano al buon gouerno degli stati le necessarie prouisioni.

I Principi, che bramano di conseruare, e d'eternar gli stati, procurino sopra tutte le cose di tener le Republiche fortificate co'l presidio degli uomini giusti, spurgate da vizj, e fornite con gli Arsenali delle virtù Cristiane, che sono, *arma lucis, & omnis armatura fortium*; Quelle cose, che dipendono dall'arbitrio de' Grandi, non hanno sempre quell'effetto, che si spera, che se i negozj priuati sono sì varij, e sì malegeuoli da fornire, che sarà poi di quelli, che dipendono dall'arbitrio, e dal potere di coloro, che souerastanno à gli altri d'autorità. Veramente, che'l gouernarsi con esso
 & loro

loro per via di regole ordinarie, è per lo più consiglio fallace, conciosiacosì che per esser'eglino auuezzati à comandare, si sdegnino di fare atto, che porti imagine d'vbbidire; parendo loro, che non meriti di dar leggi, chi può patir di riceuerle.

E' parte da Principe, il perdonare. E' maggior gloria de' Grandi il perdonare, che il castigare. Tuoni con le minaccie de' castighi; mà serbi i fulmini dentro l'arsenale del petto. Sia senza occhi, per non distinguere gli altrui sembianti, nelle cause de' sudditi, e senza mani, per non fare violenza all'equità; si dee seruare la moderazione in tutte le cose. Io lodo, che'l Principe intrecci co'l perdono, il castigo, & addolcisca con l'indulgenza la seuerità; sì che à colpeuoli si mostri placabile, mà non senza vendetta, e co' penitenti si porti, come giusto, mà non senza clemenza.

Biasimo quanto posso, quei Principi, che hanno per prudenza, il crescer le gabelle, & accrescer sempre nuoui tributi; che hanno per prudenza, il dar gli officij, à chi amano, non à chi merita; che hanno per prudenza vedere i disordini, e tolerarli, per non renderli odiosi; che hanno per prudenza, l'vsurparsi il bene delle comunità; che hanno per prudenza l'aggrauare i sudditi, il permetter l'vsure, l'adulare, il fingere; questa non è prudenza, mà malizia detestabile in chi gouerna.

Riflettano i Principi, che per tenere i popoli in vs-
ficio,

fficio, hà gran forza la Religione, la quale assicura gli uomini dell'immortalità dell'anime, li diuerte dal peccato, per timor della pena eterna, e gli dispone alla virtù per la speranza d'esser sempre felici; se i Principi hanno l'amore, e'l timor di Dio, i sudditi viueranno quieti, certi d'auer sempre buona giustizia dal Sourano, e non aueranno ardire di tentare nouità contro di esso, temendo, che Dio non gli castighi anche per la bontà del Regnante.

Chi arriua ad vna grandezza, e si dà à i piaceri, rende sè stesso disprezzabile, e dà occasione ad altri, che l'opprima; questa fù la cagione, che si mutasse il Principato degli Achei, come racconta Polibio, il quale auendo auuto principio dalle virtù di Tasamene figliolo d'Oreste, ebbe fine ne i vizj de' successori di Ligio.

Guardisi ogniuno dalle lusinghe delle donne; queste s'impadroniscono talmente della volontà degli uomini, che fanno loro commettere ogni impietà. Iezabele fù quella, che persuase Acabbo à far morire Nabotte innocente. Erodiade spiccò da Erode l'empio decreto di decapitare il Battista. Non ti dolere d'ogni sinistro accidente: spesso quelle sciagure, che più schiuare desiderammo, furono della felicità nostra origine, e principio, e molte cose, che con ansietà si bramaron, e s'ottennero con giubilo, furono seme di trauagli, e scala al precipizio; spesso i nostri desi-

desiderij sono delirij della contaminata vmanità; il bramare cose create, che non possono giamai laziar le brame, è vn morir viaggiando, vn'intraprendere vn camino senza termine, vn giugnere prima all'occafio, che alla meta.

Auerti, che'l Mondo spesso s'inganna ne' fuor giudicij, celebra come coraggio quello, che appresso i fauij è audacia, & auuilisce, quasi pusillanimità, quella, che da prudenti è approuata, come circospezzione, e cautela; fuggi la colpa: quel, ch'è la ruggine al ferro, al legno la tarma, la tignuola alla veste, è la colpa alla mente; la rode, la consuma, la strugge, à guisa del parto della vipera, che ingratamente lacera le viscere della genitrice.

L'vomo fauio è vna pietra quadrata, che si affesta benissimo all'edificio della virtù; non istimar per amico, se non quello, il quale in ogni stato seguita la fortuna dell'amico. Negli Epigrammi Greci si troua, che gli antichi per geroglifico del vero amico, dipingevano vn'Olmo secco, à cui s'aggiraua vna vite, significando, che quantunque l'amico sia secco per le disgrazie, l'altro amico hà da essere vite verdeggiante, per auuolgerlo co'l suo soccorso; Non s'approuino le condanne, senza vdire le parti; il condannare senza difesa, è costume barbaro, e contrario alle diuine, & vmane leggi: Idio primo Legislatore, tutto che certo del delitto d'Adamo, gli fece il Costituto, chiam-

mandolo à sè, perche confessasse di sua bocca il fallo; non è buon Giudice, chi non è dotto.

Il Principe sia pacifico ; in tempo di pace si coltivano gl'intelletti, fioriscono le buone arti, sono meno pericolose le mercanzie , e si mantiene più facilmente l'abbondanza, aumentandosi le ricchezze.

La pace , è vn gran tesoro ; questa frà buoni dovrebbe esser perpetua , in quella guisa , che sono le foglie dell'oliua , che mai non si seccano , ò pur come l'oglio, il quale dal tempo, anzi che minor perfezione , maggiore purità riceue ; Asserisco però , che la guerra forastiera sia l'vnico mezzo, per mantenere la pace Cittadina; e i Romani finche ebbero emola Cartagine, furono, si può dire, lontani dalle guerre ciuili. E' quasi necessario il mantenere qualche vestigio di guerra, poiche si come tutti gli abiti , e dell'animo , e del corpo, sono difficili à deporli, così gli animi inferociti, quando non possono fare apparire la loro ferocità contro i nemici con onore, bisogna, che con danno, e vergogna, la dimostrino verso i Cittadini; Può il Principe , co'l mandare alla guerra , i più potenti , e feroci , rimanere in sicuro ; e però il Rè Ferdinando teneua sempre qualche poco di guerra fuori del suo Regno , accioche la nobiltà non tumultuasse in Spagna; ed Enrico Secondo fù consigliato , che tenesse i Francesi occupati in qualche guerra , perche non tumultuassero in Francia. E bene, che gli uomini crudeli,

li,

li, accioche lascino in pace, i Cittadini, abbiano con gli stranieri, doue sfogare la loro crudeltà

Fù sempre cosa biasimeuole, che'l Principe s'allargasse troppo nelle pompe, e nel lusso. Quando Idio comanda al Principe, che non tenga molti Caualli, vuol togli l'occasione delle spese eccessiuè, perche all'ultimo, il Rè hà da render conto, e ragione à Dio de' beni della sua Republica, non come Padrone, mà come Tutore. Auuerta, che quei sudditi, quali non tiene à segno, qual dolce morso, l'amore della virtù, gli affrena, quali capezzone gagliardo, il timor della pena.

La maestà nel Principe non si può conseruare senza la castità, ed in greco significa l'istesso, castità, e maestà; non v'ha cosa più abborrita dagli uomini, che il seruire ad vna donna, come ripugnante alla ragione, contraria à i precetti di Dio, e contrarijssima alle leggi della natura. Alessandro Imperadore Romano, vomo giusto, e pieno di tutte quelle qualità, che possa auere vn'ottimo Principe, solo perche lasciua guidare qualche cosa alla Madre, la quale reggeua con ogni prudenza, e giustizia, cadè in poco tempo nel disprezzo, e poi fù da' soldati, miserabilmente ammazzato; Non si deono però sprezzare i consigli delle donne saue; leggiamo, che Augusto prudentissimo Principe, conferiua con Livia, Numa Pompilio si consigliaua con Egeria, Ciro con Aspasia.

D

Tar-



Tarquino con Tanaquil, e Giustiniano con Teodofia; anche nel Genesi, Abramo si lasciaua persuadere da Sara.

Il buon politico deue accommodarsi alle nature degli uomini, & imitare il Medico, che dà ad vna complessione vn medicamento, ad vn'altra vn diuerso, e bene spesso all'istesso infermo, per varietà di malatie, varia medicamento; anzi il più delle volte, al medesimo, nell'istesso male, per la diuersità de' tempi, applica nuoua medicina; Auverti, che il dissimulare i mali, è segno d'esser cattiuo; scambievolmente si comportano i cattiuu, e scambieuole trà loro è la dissimulazione ne' delitti. Se cattiuo è il Principe, cattiuu per ordinario sono i Ministri; perche è difficile, che non si lascino tirare dalla mala vita del Principe, e dalla speranza, che commettendo difalte, debbano essere loro condonate. Tatico loda per fatto, degno d'ammirazione, che toccata ad Agricola la questura dell'Asia, di cui era Viceconsolo Saluio Tiziano, quantunque la Prouincia fosse ricca, e commoda, a chi volea far male, & il Viceconsolo auidissimo, non si lasciò, nè dall'vno, nè dall'altro corrompere; sappia chi gouerna, che con la plebe si dee trattare, come si fa con le bestie infuriate, & seluagge, le quali possono ben' esser domate, ma non mai domesticate; non si lascia persuadere il sauo dalle blandizie della medesima sempre inconstante; questa sempre cerca discuotersi quei
 pesi.

pefi, che per capriccio de' Grandi, ad essa sola tocca portare; onde i Sourani corrono sempre pericolo, introducendo nuoue grauezze, sopra i popoli mal contenti.

I Principi sono sempre bisognosi di consiglio, e necessitosi d'auviso; deono sapere ciò, che siegue ne' loro stati; non viuere acciecati dagli adulatori; deono visitare gli stati, ascoltare in ogni ora, chi ricorre; detestare gl'impegni, essere venerati per la virtù, non pe' i tesori; se le cose non succedon prospere, nò ti sgomentare, e già che i Cieli non s'accommodano à i tuoi desiderij, accommodati tu alle loro dispositioni; è vano il contrastar co' Cieli, quando à guisa di nimici congiurati, girano al contrario delle nostre voglie.

Io asserisco, che si come non vi è libertà più aggradeuole, che il viuere sotto vn buon superiore, così niente è più facile, che'l comandare à gente da bene, niente più difficile, che reggere uomini scelerati, e di cattiva cōdizione. Auuerta il Dominante, che senza il fauore delle diuine grazie, lo stato, ch'è vna Vigna, non può fiorire, nè fruttificare; chi conosce i suoi difetti, è mezo emendato, mà molte oggi sono le Arpatti di Seneca, le quali essendo cieche, dicono, ch'è cieca l'aria, coperta di caligine.

Auuertasi, che non tutto quello, che conuiene alla condizione d'vn'uomo, conuiene anche all'altro; Alessandro Magno, nelle condizioni, che Dario gli

prometteua, di far la pace, e lasciargli parte del Regno, dimandò à Parmenione quello gliene pareua, à cui rispose Parmenione. Io lo farei, se fossi Alessandro; & io rispose Alessandro, lo farei se fossi Parmenione. Auuerti, che quando i Grandi non vogliono essere intesi, è virtù il fingere di non intendergli, essendo negozio pericoloso, il cercar di sapere i loro segreti. Perche non si possono sempre sfuggire le occasioni di guerreggiare, io lodo, che qualora il Principe è in dubbio della fede del suo Generale, vada egli vicino all'Essercito; mà non già nell'Essercito, ò se nell'Essercito, almeno non s'esponga egli al pericolo, ogni volta, che non si tratta *de summa rerum*. Conoscendo ciò Carlo Quinto Rè di Francia, che meritò il nome di sauiò, andaua egli proprio nell'Essercito, e venendosi à battaglia, vestiua vn Cavaliere suo seruitore dell'armi sue, & in questa maniera l'Essercito aucaua quell'utile, che può riceuere dalla presenza del Padrone, senza pericolo del Principe. Auuertasi ancora, che i gouerni vogliono essere proporzionati alla natura de' popoli, e però in tal luogo stà bene la Monarchia, che non istarebbe bene l'Ottimato.



O R A II.

Regole di buon governo.

Vorrei, che in ciascuna di queste ore imprimeffi nell'animo nuoue regole di prudenza. Procura d'affoggettare i gradi à te, non tè stesso à i gradi. Il fauio fa gli onori soggetti à sè stesso, e mentre li fa soggetti, li rende anche più onoreuoli; non è soggetto à gli onori del Mondo, benchè sia soggetto degno de i primi onori del Mondo; conosce, che le ricchezze dell'animo sono le vere ricchezze, chiama tutte le altre, *opes inopes*; conosce, ch'è difficil cosa trouar ozio con dignità, e negozio senza pericolo; con imperturbabile serenità ribatte tutti gl'incontri di rea fortuna, rineuzza tutti gli strali de' suoi nemici, atterra tutti gli sforzi de' persecutori; e perciò fù da Seneca paragonato al Diamante, la cui durezza è inespugnabile al ferro, & allo scoglio, la cui fermezza è inuincibile all'onda. Congiunga il Grande con la dignità la degnazione, e con la podetà la piaceuolezza; Chi diuenta Padrone della vita, e della morte de' suoi Cittadini, non si dee scordare dello stato, in cui fù prima di regnare.

Tanto il Principe apparirà più grande, quanto sarà più generoso, e magnanimo; in donare guardi ciò, che conuiene, à chi dà, non à chi riceue. Al grande Alef-
fan-

sandro essendo stato dimandato da vn certo Perillo, qualche soccorso per maritare le sue pouere figliole, ordinò, che gli fossero sborsati cinquecento talenti, e rispondendo Perillo, che gliene bastauano dieci; si à tè, rispose Aleffandro, il pigliarli; mà non à mè il darli; si procuri da' Principi, che gli Vfficiali sieno, come i fiumi, i quali fin tanto, che si trattengono entro le sponde proprie, sono il tesoro delle Città, e le arricchiscono di vittouaglie, e di delizie; mà se escono da' letti loro, affogano le campagne, e splantano l'abitato; così se i subordinati non istrafanno, mà fanno, giouano assai al gouerno, là doue lo precipitano miseramente, tantosto; ch' eccedono i limiti dell'impiego, & in luogo d'esser Ministri subordinati, s'arrogano la superiorità del comando, e s'vsurpano l'intonatura di Principe; Il fauio non è troppo credolo.

Non prestar fede, à chi sospetta di te, essendo segno, che dou'è entrato il sospetto, n'è vscita la fede, si come doue si scuopre gelosia, è segno, che regna amore; Chi vuole amici, sia fedele, e sincero; la fede, e la sincerità sono il fondamento dell'amicizia.

E' maggior gloria vincer sè stesso, che popoli, e Nazioni; gli antichi Filosofi non errarono, quando affermarono quella esser vera, salda, sempiterna, ed immortal gloria, la quale s'acquista dal vincer sè medesimo; questa esaltarono sopra tutti i Regni, trofei, e trionfi, di questo è laudato Scipione maggiore, chia-

ro per tante vittorie, e ciò più splendore gli d'iede, che l'Africa vinta, e Cartagine domata; ciò partorì l'immortalità al gran Macedone; Cesare Dittatore meritò d'essere scritto nel numero degli Dei, per cedere, per rimettere, per perdonare; Il Senato, e popolo Romano quel domator del Mondo, sottopose più popoli, e Prouincie, con la clemenza, con l'equità, e con la mansuetudine, che con l'armi, e con la guerra.

Sappi, che poco gioua auere con animo sedato, e tranquillo, cognizione di rimar le cose, nè più, nè meno di quel, che vagliono, se nel seruirsi dell'affetto all'opera, l'uomo così nel moto dell'amore, come dell'odio, o di altra simil passione, si perturbi, ed alteri la notizia de' particolari, onde sia più uegemente, o rimesso di quello, che comporti il negozio; Atten- da ogn'vno alla coltura dell'animo; perche di quanto maggior pregio sono i beni di questo, che quei del torpo, e della fortuna, di tanto più graue tormento deue essere ad vn'animo, che conosca il diritto, il rimanerne priuo.

Efforto i Grandi, che non sieno così attaccati alla ragione di stato, poiche questa è come vn tarlo, che nasce dagli stati, e rode i medesimi stati, è come l'arena, che parte in apparenza, che sostenti la fabbrica, mà poscia al primo vento, & alla prima acqua, la stramazza per terra; è come vna donzella nata serua, e schiava della legge diuina, mà imbellettata con falsi

lisci

lisci di ragioni politiche, affattura spesso gli occhi de' Principi mondani, i quali ammalati, come da vna nuoua Circe, dalla sua mentita bellezza, fanno sederla ne' consigli alla destra della legge di Dio, antiponendo il temporale allo spirituale.

Doue concorre l'onore, e la riputazione con l'utile, si hà sempre d'anteporre quello, à questo; La giustizia si deue amministrare senza eccezione di persone, perciò alcuni la dipingeano senz'occhi, e quei famosi Giudici dell'Arcopago, in tenebre vdiuano le cause de' litiganti; auerti, che molti errori si posson commettere, allora che ardente è la giouinezza, e non costante la virtù.

La prosperità deue essere moderata, per mantenerfi vnita con la ragione; le fouerchie felicità insolentiscono l'animo, e gli fanno con vn bollore d'alterigia, il medesimo beneficio, che fa la febre al corpo; Caminerebbono assai meglio le cose del Mondo, se tutti gli uomini non amassero i commodi delle ricchezze, i piaceri, e gli onori; triplicato giro di beni è questo, dentro alle cui margini ristrette, corrono le voglie cupidissime de' mortali, i quali per arriuare alle mete bramate, non fanno tenerfi dritti nel corso, e per conseguire i fini propostisi, s'appigliano à mezzi inconuenienti; dal che deriuano i maggiori disordini del Mondo. Il sauiο in ogni operazione ardua si preuale del consiglio, quale non si dee spregiare, benchè
inuti-

inutile; questo è certo, che d'un buon consiglio può essere vna cattiuu riuscita, come il cattiuo si risolve alle volte in vn buon fine; il buon Medico non guarisce sempre l'infermo, perche la malatia alle volte supera l'arte, e gli uomini più accorti, alle volte si trouano frustrati de' loro fini; non opererà mai regolarmente, chi non s'appiglia al consiglio de' sauij; gli antichi Poeti finsero, che Gioue pigliasse per moglie, il consiglio, per dimostrare, che a' Principi, è necessario il consigliarsi; finsero poi, ch'essendo grauida sua moglie l'inghiottisse, & egli rimanesse grauido nella testa, e ch'al suo tempo partorisce Pallade, ch'è la sapienza, per dimostrare, che'l consiglio vuol' esser ruminato nella mente, e che'l Principe non dee permettere, che i Configlieri partoriscano essi, mà deue, inghiottendoli, far diuenire proprio quel parto, ch'era d'altrui.

Sarà benè, che le cose odiose sieno determinate da i Ministri. In questa parte, non è Regno, che venga gouernato meglio di quel di Francia, il quale lascia, che'l Parlamento, determini le cose, che potriano rendere odioso il Rè, ed egli poi nel consiglio segreto definisce le più importanti. Si serua il Principe de' Ministri, come d'istromenti da esseguire, non come principali à deliberare.

Procuri, chi è Deputato al gouerno, di fradicare gli abusi, e le corruttele; rifletta attentamente, che

E

oggi

oggi nauigano sopra i battelli minuti, la cupidigia, è la menzogna, sù le Naui più massiccie, la violenza, e la crudeltà; sù le Galeotte più veloci, la rapina, & il ladroneccio; sù le armate più poderose il capriccio, e l'ingiustizia; che regna nelle conuersazioni, la maledicenza, nelle pratiche la doppiezza, nelle negoziazioni la frode, e ne' corteggi l'adulazione.

Non farà buon Principe, chi non riflette à tutto ciò, e che non procura, à tutt'vopo di togliere tanti disordini. La fatica, è vna magia, che fa feconda l'istessa sterilità; Furio Crescino raccoglieua più frutti da vn picciol campo, che i vicini da ampie possessioni, ond' accusato d'incantatore, portò nel mezo della piazza, tutti gli stromenti necessarj per lauorar la terra, e condusseui anche vna sua figliola assai forte, e robusta, & appresso fece venire vn bel paro di boui di buona lena, e riuolto à i Giudici, disse altamente; questi sono i miei incanti, e magie; ogniuno che faticheerà, farà stupire il Mondo in qualunque professione.

I Principi amoreuoli, meglio gouernano, che i disamoreuoli, non si fidino de' Ministri, perche non dicono tutto; ascoltino i Consiglieri; non secondino le passioni, ò il capriccio; si consiglino co' Teologi, mà seriamente, permettendo loro, ogni libertà di dire; pensino alla penuria de' popoli, mentr'essi abbondano d'ogni bene; ributtino, chi gli adula, e gli seconda.

Il Sauiò non si lascia trasportare dal genio, nè si fa facile quello , che per sua natura è difficile , essendo proprio degli uomini non del tutto saputi, farsi facile con la voglia, e con la speranza, quello, che con la ragione si conosce esser difficile ; le occasioni grandi s'abbraccino , quando vengono ; perche queste sono rare, e fallaci, & è prudenza, e magnanimità, quando s'offeriscono , l'accettarle, e per contrario è somamente riprensibile, il perderle, e la troppo curiosa sapienza, e troppo consideratrice del futuro, è spesso vituperabile, perche le cose del Mondo sono sottoposte à tanti, e sì varij accidenti , che rade volte succede quello, che gli uomini eziandio sauij, si hanno imaginato , che abbia ad essere , e chi lascia il bene presente, per il timore del pericolo futuro , quando non sia molto certo , e propinquo , si troua spesso con dispiacere, & infamia sua , auer perduto occasioni piene d'vtilità , e di gloria , per paura di quei pericoli , che poi diuentano vani.

Auertasi , che molte volte nella guerra , il valore degli uomini resta soffocato dalla poteltà troppo grande della fortuna; non si deue intraprendere il conflitto, senza prima bilanciare le forze, e ponderare le conseguenze : periscono souente gli animi preoccupati dalla speranza della vittoria, che in mancanza de' buoni fondamenti, è vn'inganno del desiderio.

Non è sauiò, chi non sà mantenersi il credito, & il

concetto, essendo verissimo, ch'è sempre più facile opprimere, chi hà già cominciato à declinare, che chi ancora si mantiene nel colmo della sua riputazione.

Il fauio, nè troppo teme, nè troppo confida; poichè souente sono così nociui, i timori vani, com'è nociua la troppo confidenza; chi è prudente, rifletterà, che spesso le imprese cominciate con gran riputazione, cadono in molte difficoltà, e riescono vane; quando il Principe, vede, che'l suo Ministro pensa più à sè, che al Padrone, non se ne fidi; poichè quegli, che hà lo stato d'vno in mano, non dee mai pensare à sè, mà al Principe, & il Principe dee pensare al Ministro, onorandolo, & arricchendolo.

L'uomo deue andare molto circospetto in consigliare, perche il dar consiglio, fù sempre cosa pericolosa, essendo tanti, e tanto varij gli accidenti, che nel fatto s'incontrano, che vorrebbe ben'esser' Argo colui, che tutti gli antiuedesse; e se'l consiglio riesce, la lode è sola del consigliato, se non riesce, la colpa è sempre del Consigliere: poichè i più degli uomini sono acconci, à giudicar dall'euento, e non dalla ragione, la qualità del consiglio.

Fuggi quella peruersa politica, che precipita le coscienze; ricordati, che per interesse politico, Pilato sentenziò contro Cristo, la cui manifesta innocenza, non ebbe petto per difendere, benchè non gli mancasse occhio, per conoscerla; questi politici del Mondo,

do, non v'hà malignità sì diabolicā, di cui non abbiano contaminato il cuore, nè veruna ingiustizia tanto tirannica, di cui non portino infanguate le mani. E' douuto da' sudditi ogni rispetto, e venerazione al Sourano; si vede, che la natura hà fabricato vn capo, & vn cuore solo frà le membra del corpo; da vn Rè si lasciano gouernare le Pecchie; vna guida si eleggono le Grue; vn condottiero le Formiche, e di molti animali si legge, che determinatosi vn capo, lo sieguono sempre al fonte, al bosco, al prato, per tutto.

Il fauio sà seruirsi bene della prosperità, e della sicurezza, in ogni tempo è stato vero, che la prosperità causa l'inuidia, e la sicurezza mette in pericolo.

E' d'auuertirsi, che gli uomini non sono tutti d'vn modo; in altri s'auanza il ceruello, sopra il cuore; in altri il cuore sopra il ceruello; doue l'intelletto forma il valore, nasce più l'inuidia, e doue il valore, l'intelletto, l'emulazione.

I Principi benche ottimi diueranno pessimi, se auranno d'intorno cattiuu Configlieri; perduti, che hanno i buoni amici, sono necessitati à fidarsi de' pessimi; detestino ogni ombra di vendetta nel giudicare, non si dichiarino in causa alcuna, ò ciuile, ò criminale, per non precipitarla; Detesti ogni Principe Cristiano i sensi di Giulio Cesare, solito dire, che per regnare era permesso romper la legge, e che chi voleua essere scrupoloso, doueua esserlo in altre cose. Detesto

sto quel detto di Giulia, ad Antonio Caracalla, che tutto quello, che gli era à grado, era cōmendabile, essendo egli Imperadore, che daua la legge à gli altri, e non la prendeua da veruno. Chi riguarda le cose con gli occhiali dell'affezzione, stimerà souente le Formiche Elefanti, & i Pigmei, Atlanti.

Non sempre riesce il gouernarsi con gli esempi, & è cosa molto pericolosa reggersi con questi, se non concorrono, non solo in generale, mà in tutti i particolari, le medesime ragioni, se le cose non sono regolate con la medesima prudenza, e se oltre tutti gli altri fondamenti, nō v'hà la parte sua, la fortuna; ogni vno proueda prima à sè stesso, che à gli altri; perche è difficile, à chi appena difende sè stesso dagl'imminenti pericoli, prouedere in vn medesimo tempo à i pericoli degl'altri. Quando la fortuna è contraria, la prudenza non gioua; Gli uomini quando s'approssimano i loro infortunij, perdono principalmente la prudenza, con la quale aurebbono potuto impedire le cose destinate.

Nō sia, chi dia orecchio à quei dettami diabolici, che trà i Grandi, quello è più giusto, ch'è più vantaggioso, e che niente è ingiusto in sè stesso, purchè sia vtile. Procura di segnalarti con il valore dell'armi, e con la prudenza ne' consigli; Eleggansi Consiglieri segreti, e fedeli nel conseruare, ed occultare il deposito della confidenza; onde con ogni libertà si possano loro spalan-

lancare i pènetrali del petto, senza temerne incontro di propalazione, ò di rimprouero.

E' pessima quella Reggia, doue i primi luoghi de' fauori sono occupati dagli adulatori; i secondi da' buffoni, il terzo dagli scelerati; ogni vomo hà gran concetto di sè medesimo, mà sono assai più quelli di poco, che di molto ceruello, e la più parte degli uomini, si può ricapitare in vno di quei famosi Spedali eretti dalla liberalità del famoso Anneo Seneca; il primo de' quali è aperto per i sciocchi Alchimisti, il secondo per coloro, che per via d'incantesimi, procurano sotterranei tesori, il terzo per i curiosi Astrologi, & il quarto à beneficio di quei simplici, che ridotti al verde delle facoltà, s'odono sempre magnificare il loro Casato, ed in tanto si muoiono di fame; si conferiscano, non si profondano le grazie; abbia la prudenza i suoi consigli nell'opere della clemenza, e della benignità; i seruigi non sono elemosine, che vadano fatti alla cieca, deono offeruarsi, perche possano cagionare non tanto il commodo nel beneficiato, quanto il merito nel benefico.

Chi vuol riformar popoli, bisogna si prepari ad essercitare la sua virtù ne' trauagli, e nelle durezza; sudò molto Catilina in riformar Roma, Socrate Ate-ne, Eschine Rodi, Licurgo gli Spartiati, Tolomeo Pentapoli, Prometeo l'Egitto. Teopompo gli Argiui, e Platone i Siciliani; si faccia ogni cosa con ragione,

ne; questa quando è ben maneggiata, è come la medicina, che opera, ancorche altri non volesse, à suo tempo: non basta l'anello di Gige, per occultar le proprie imperfezzioni; Auuertasi, che non v'hà cosa più potente dell'impotenza del popolo; Non è da sauiò, il pigliarla co' Grandi; troppo è pericoloso il far temere vn soggetto, di cui si possa temere. Il discacciare dalla Città vn'uomo grande, non è altro, che vn'accrescere all'applauso, che auca guadagnato co' Cittadini, aderenze de' forastieri.

Non vi è, nè legge, nè arte, che basti per impedire gli augumenti di colui, che la Natura accompagna dal bel principio del suo nascimento, con raggi tanto felici, che non troua resistenza, ò felicemente l'abbãtete; il buono gli diuenta ottimo; il cattiuo conuerte in buono; ogni cibo gli serue d'alimento; ogni veleno di rimedio.

E' più desiderabile souente la quiete d'vn vil tugurio, ò d'vna rustica capanna, che tutti i Scettri del Mondo; Manlio Curio Dentato dopo auer vinto, e scacciato Pirro Rè degli Epiroti d'Italia, dopo auer trionfato trè volte, & aggrandito l'Imperio à Romani, si ritirò in villa, doue con gran tranquillità d'animo passò i suoi giorni.

L'uomo accorto non dee nè troppo solleuare, nè troppo deprimere i suoi pensieri, non impennarsi dell'ali d'Icaro, mà nè anche à guisa d'augello palustre,
trop-

tropo co'l volo de' suoi pensieri, abbassarsi; Non pochi sono quegli uomini, che portano opinioni strauolte, lodano quello, ch'è degno di biasimo, e biasimano quello, ch'è degno di lode; vn certo vno di corrotto giudizio solea dire, che vn'uomo brauo nell'armi, e dotto nelle scienze, se non sà cantare, e suonare, è come l'H. nell'alfabeto. E necessario considerate molto bene le parole, prima di proferirle, quando si tratta con Principi, perche essendo essi sospettosi, le interpretano spesso in danno di chi consideratamente parla, & il sospetto appresso di loro è figlio del timore, si come il timore è padre della vendetta.

Le Republiche non deono altr'anima auere, che l'interesse del publico; Le imposizioni cagionate da mera auarizia, sono calamite, che tirano da lontano le calamità. Biasimeuoli sono le inuentioni de' pagamenti, sopra l'ombra medesima; E' vfficio di Principe fauio, per fuggire il male maggiore, abbracciare, come vtile, e buona l'elezione del male minore; nè si dee per liberarsi da vn pericolo, e da vn disordine, incorrere in vn'altro più importante, e di più infamia; bene spesso altri per aiutar chi s'annega, affoga se stesso.

Non impouerisca il Principe, le Città, per arricchire il suo Erario; l'erbe cauate fin dalle radici, non hanno più vigore per ripullulare; Fa' male il Principe, che dà, o riceue condizioni indecenti alla sua dignità, e

F

che

che si getta nelle braccia di quei nemici, da' quali più volte è stato graueamente offeso; negli uomini di valore, il desiderio di gloria, è l'ultimo affetto, che si lascia; Non comanderà mai bene, nè riuscirà nel gouerno, chi prima non si esercitò nella pazienza; leggiamo in Laërtio, che Chilone Lacedemone sentendo le doglianze del fratello, per non essere stato eletto, Governatore, & Eforo, come lui, gli diede questa saggia risposta: *Ego iniuriam ferre noui*. A me di giustitia si deue l'Impero, il comando, & il dominio, perchè mi sono esercitato nell'arte della pazienza, e sò soffrire l'ingiurie, senza ingiuriare, e pare che l'apprendesse da' Prouerbij, doue dice lo Spirito Santo: *Qui patiens est, multa gubernatur sapientia*, & i settanta Interpreti, *Longanimis vir, multus in prudentia*.

Dee considerare l'uomo sauiο, che le vicende delle azioni vmane, non meno, che'l Sole con moto perpetuo, passano dall'vno, nell'altro segno, e che la fortuna tosto volge la vela, doue il fiato della sua volubilità spira; rouinando souente le cose più saggiamente stabilite, e prosperando quelle, che con minore ingegno sostistono; deue l'uomo prudente abbracciar sempre quei partiti, che le congiunture dimostrano più riuscibili.

Se conosce il Principe d'essere stato troppo rigoroso, moderi il rigore, ad imitazione di Papirio, che conoscendo, che la seuerità gli auea leuato di mano

la

la vittoria, si risolse d'addolcire il suo naturale; se si vede, che togliendosi via alcune cose, onde molti si sono offesi, si ristabilisce il tutto in pristino, facciasi, ad imitazione di Bruto, il quale scacciato Tarquinio di Roma, la prima cosa, che fece, fù di riempire il Senato, che detto Tarquinio avea quasi sterminato con le sue esecuzioni, ed occisioni.

Rifletta il Principe, che in alcune cose abbiamo bisogno dell'equità, lasciando in disparte il rigor delle leggi; in ogni cosa è biasimevole la violenza; le forme, e i fini violenti, come contrarij à i fini delle Republiche, bisogna, che degenerino ò in danno del publico, ò in rouina del priuato.

Non si può dire veramēte sauiο, chi si lascia ingannare dal fouerchio amor della Patria; al sauiο ogni paese è Patria; che però è degna di riflessione la risposta, che diede Socrate al Sacerdote Archita, il quale domandandogli di qual paese ei fosse, rispose egregiamente; Io non sono di Tebe, come Tesifonte, nè d'Atene, come Agesilao, nè di Licaonia, come Platone, nè di Lacedemonia, come Licurgo, mà come nato nel Mondo, sono naturale di tutto il Mondo; si come i vini tramutati, e gli albori traspiantati sono migliori degli altri, così gli uomini generosi riescono migliori ne' paesi strani, che ne i loro medesimi; nella propria Patria, rade volte gli uomini acquistano gran credito, per le imprese fatte fuori della Patria; Il

44
Rè Pirro nacque in vna villa d'Atene, e fù poi chiamato Pirro Epirotio, per auer vinti, e debellati gli Epiroti; il gran Scipione nacque in vna villa di Terra di Campagna, qual poi fù chiamato Scipione Africano, perche vinse, e debellò l'Africa; L'Imperador Seuero nacque vna lega lontano da Numidia, e fù poi chiamato Seuero il Partico, perche trionfò de' Parthi; Ottauio Augusto nacque nella villa di Bellitrè, e poi fù chiamato Ottauio Germanico, per auer vinti i Germani; Il giusto Imperador Traiano nacque nella Spagna, nella Città di Caliz, e fù poi chiamato Traiano Daco, perche vinse quei di Dazia. L'Imperador Tito nacque anch'egli in vna pouera Villa di Campagna, qual poi fù chiamato Tito Palestino, per auer vinti i Palestini; A Giuseppe figliolo di Giacobbe d'essere desterrado dal Ciel paterno, fù cagione di diuentar Padrone di tutto l'Egitto; A Diogene Filosofo dissero alcuni de' suoi amici, che i Senoponensi lo sbandiuano dall'Isola d'Epiro, à quella di Ponto, à quali egli rispose, che se i Senoponensi sbandiuano lui da Epiro in Ponto, egli aurebbe sbanditi loro da Ponto in Epiro, mètre da Ponto in Epiro aurebbe fatto correre la fama delle sue eroiche azzioni; per farsi grande, gioua esser cortese, Cesare Augusto con le molte usate cortesie, si acquistò la perpetua Dittatura.

Torno à dire, che deue il Principe, sopra tutte l'altre cose, per cattiuare gli animi de' popoli, auer pensiero

fiero dell'abbondanza, à che riguardando Cesare, credè due Edili, che solo s'occupassero in questo affare, & Augusto si mostrò gelosissimo dell'Egitto, perche indi traeva il formento, per mantenere l'abbondanza in Roma.

Non è buono quel Sourano, che tutto opera, per utilizzare i suoi particolari interessi; è imprudente, chi sprezzando vn riuolo, che alla prima poteua agevolmente diuertire, lo lascia conuertire in precipitoso, e rapido torrente; è meglio alle volte dissimular qualche cosa, che mettersi in obbligo d'operar qualche cosa, che potesse ridondare in pregiudicio maggiore; abbia per certo, chi tratta negozj, che il più delle volte i gran desiderij sogliono essere accompagnati dalle maggiori difficoltà, & i sereni più belli, intorbidati da' più furiosi nemi; Si consideri, che vn Principe non può gouernarsi, secondo la sua affezione, come farebbe vn priuato, nè hà libertà di disporre de' suoi dominij, perche i beni della Republica sono sacri, e si come le cose sacre non si possono alienare; così auuiene di questi.

E' riguardeuole quel Sourano, che hà congiunto il sapere, con la modestia, e l'amor, co'l giudizio, cose, che rade volte s'accompagnano insieme. Dourebbe imitare ogni Principe, Cosdro Rè di Persia, che volle morire per seruigio de' suoi vassalli; è scioperato, chi fa il negozio diuentare ozio; sono indegni del nome di

di Principe quelli, che si mostrano tanti Polifemi, ciechi al custodire, & inumani allo scorticare il gregge loro commesso, che hanno sordo l'orecchio, & impetrato il cuore a' gemiti, che mandano le Prouincie, & i Regni, sotto il peso insopportabile delle angherie, delle violenze, delle feritadi, delle libidini. L'anima de' gouerni è la prudenza; chiunque per esperienza entrò ne' maneggi delle Republiche, aurà conosciuto, che'l perno, sù'l quale s'aggira tutta la machina del gouerno, è la prudenza, vnico sostegno degli affari politici. Non v'hà Piloto, così auuezzo sù'l mare, così pratico de' paesi, così cimentato con le tempeste, che senza l'indirizzo di questa cinofura, possa tener ferma la prora, verso il porto, sù l'onde instabili delle volubilità popolari; E' la prudenza nel buio delle deliberazioni ambigue, luminoso doppiere; frà le perpleffirà de i negozj intricati, scorta fedele; frà l'incertezze del futuro, veritiera indouina.

Non si sgomenta il fauio ne' pericoli, conscio à sè stesso, che'l Cielo suole auer cura delle cose vmane, e che bene spesso permette infautti accidenti, per fare tanto maggior pompa delle sue virtù; hà da sapere il fauio, che la speranza, e'l timore sono due venti dell'anima, che quasi mai non cessano, nè v'hà turbine, ò borasca, che la sconuolga, quando alcuno di questi due non l'inquieta.

Pazzo è, chi si fida delle lusinghe delle Donne; i sen-

sensuali sono facili à restar preda di esse ; l'amore, per
 essere riccuuto più volentieri dentro degli animi , vi
 fà ordinariamente la sua entrata , accompagnato dal-
 la bellezza , e dal piacere; e non vi fà punto di male,
 e di violenza , se non quando ci vede esser Padrone
 della Piazza, e che ne hà preso sì fattamente il posses-
 so , che non più teme d'esserne discacciato . Sono le
 donne , quando vogliono , potenti ad ogn'impresa.
 Oloferne restò sotto la Scimitarra di Giuditta, e Sifa-
 ra sotto il chiodo , e'l martello di Iahеле ; Chi ama ,
 non può non darne segno ; l'amore è come vn fuoco
 sopra vna Torre, che non si può nascondere, e che si
 fà vedere ben da lontano ; Conferisce alla stima , la
 condizion de' Natali; à quelli, che sono nati bassi, au-
 uiene come alle Testugini , che per esser di vile aspet-
 to, e sordidamentè nate in lotose, e sporche pozzan-
 ghere, sono da molti sprezzate, benchè sieno di soaue
 sapore, ed vtili alla conseruazione della sanità .

Deono desiderare gli uomini saui, che i loro Prin-
 cipi sieno di natura vmili , accioche non pendano à
 tirannia , e che abbiano intenzione buona, per fare à
 ciascuno egual giustizia; le viscere sane, per pèrdona-
 re le ingiurie , amore a' suoi, per seruirsene, conosci-
 mento de' buoni, per onorarli, e notizia de' rei, per
 resistergli. All'vomo prudente, niuna cosa arriua nuo-
 ua ; non si marauiglia mai il sauiò ; sempre nasce la
marauiglia da molta ignoranza, e da poca isperienza;
 non

non si contrista d'essere inuidiato; Cicerone solea dire, io voglio più tosto, che gl'inimici m'abbiano inuidia, che gli amici compassione; nella ricchezza del ricco germoglia l'inuidia del pouero, e di quello, che manca al pouero, e di quello, che auuanza al ricco, si genera la discordia nel popolo; non è però mai buon consiglio per fuggire l'inuidia, appartarsi dalla virtù; è meglio essere Achille inuidiato, che Tersite compatito.

Perche tu sia grande, non ti giudicare immune da i colpi della fortuna; i più grandi sono più soggetti a i colpi della fortuna, e forse di vantaggio de i piccioli; poiche sopra le più grandi acque, si leuano ordinariamente, le più gran tempeste, e sopra li monti più sublimi, spira il vento, con maggiore impeto; e sù gli alberi più alti, percuote più spesso il fulmine; Il Principe disinteressato, è sempre amato.

Doue è interesse, non può essere amicizia; auuerta il Principe, che nascono dalle amicizie ristrette all'interesse di stato, quelle discordie, che sogliono per lo più nascere dalle gelosie del dominio; E' meglio conseruar senza compagni, il propio stato, che procurare acquisti dell'altrui in compagnia d'altri; finche vn viue, sempre dubiti.

Il viaggiar nostro di questa vita, tutto è per luoghi insidiosi, e pieno di non veduti, ed imaginati pericoli, di modo che abbiamo veramente la vita, l'vr'ora in
dub-

Subbio dell'altra; anuerti, che'l Mondo; è la carne
 non s'occupano in altro, che in combatterci, che pe-
 rò abbiamo mestiero in tutto il tempo, di difenderci
 da loro; difficilmente l'uomo può vscire di Scilla, che
 non cada in Cariddi; io non sò discernere, se sia co-
 sa peggiore, ò l'estrema miseria, senza varietà di fortu-
 na, ò l'estrema prosperità, che minaccia sempre caduta;

O R A III.

Aforismi salutari.

Per rimediare à i mali dell'animo, e degli stati.

AL tocco di quest'ore, consulta sempre il tuo me-
 glio. Niuno spera nel Mondo, auere felicità in-
 tiera, che non sia framischiata da qualche infelicità; à
 questo vollero alludere i Romani, che l'Ara di Vo-
 lupia Dea del piacere, collocarono co'l simulacro d'
 Angerona, presidente dell'angoscie, e de i dolori.

Io hò sempre biasimato quei golosi, che faceano
 pellegrinare i Pauoni da Samo, i Francolini dalla Fri-
 gia, le Grù dalla Tracia, dalla Numidia le Galline,
 dall'Ambracia i Capretti, dalla Toscana i Cinghiali,
 dalle cime d'Ato le Lepri; Non era piscina dentro la
 Città, che non adunasse i pesci d'vn mare intiero. Ca-
 tone Vticense dalla peschiera sola di L. Filippo, nè
 vendette quaranta mila, e Cesare Dittatore, quando

G

diede

10
diede l'Epule frionfali al popolo, ebbe sei mila Murene da Caio Imperadore :

Il Sauio abborrisce i conuiti troppo lauti. Archita solea pregar Giove, che più tosto lo rendesse pazzo, che goloso, giudicando maggior disauuentura, la golosità, che la pazzia. Videro assai i Romani, quando con la legge Orchia prescissero picciol numero di conuiuanti, e con la legge Fannia, il modo delle spese; nè fecero minor senno, quando comandarono, che si banchettasse à porte spalancate, affinche nell'osservanza de' precetti, non si valicassero per modestia, i confini prescritti del mangiare in presenza de' Cittadini; anche nelle Reggie fù la frugalità commendata in modo, che Ottauio Augusto non solea far per sé più, che tre viuende in tavola, e quando vna volta giunse à sette, esclamò con merauiglia quel satirico: *Quis forcula septem, secretò cenauit Auus?* Quali che dir volesse; e chi giamai de' nostri maggiori arriuò à tal segno, che à sette viuande prolungasse il conuito; chi è sobrio, è accurato, e circospetto.

Ogniuno è obligato à difendersi da' nemici, poichè la difesa è secondo la legge della natura, comune à tutti gli uomini, & approuata dal Sommo Dio, e dal consentimento di tutte le Nazioni; nata insieme co'l Mondo, e che durerà la durata del Mondo, alla quale non ponno derogare le leggi ciuili, nè le Canoniche, fondate sù la volontà degli uomini, e le
quali

quali scritte sù le carte, non possono derogare ad vna legge non fatta dagli uomini, mà dalla stessa natura scritta, scolpita, ed infissa ne' petti, e negli animi di tutta la vmana generazione.

Fuggi certi Aristarchi, che senza legitima giurisdizione postisi in iscrâna, tutto ciò, che à lor dettami, non è intieramente conforme, pronunziano per mal fatto. Sieno i Principi circospetti in far diuieti, perche le cose negate destano l'appetito, e per ordinario niuna cosa sùeiglia più il desiderio, ne' figlioli d'Adamo, quanto il diuieto, che fanno le leggi.

La qualità de' sudditi, qualifica tal volta il Principe. Le operazioni degli Agenti, per introdursi bene, non bisogna, che incontrino in vna gran resistenza. Cesare sarebbe stato ottimo, se si fosse incontrato ne' sudditi di Ciro, ò ne' tempi di Traiano. I sudditi troppo desiderosi di libertà, chi gli vuol gouernar bene, bisogna, che lasci di gouernargli; Non è buon Principe frà di loro, chi non depone il Principato.

Lasci il Principe a' Ministri le cose, che sono da Ministri, e quelle anche, che per la debolezza loro, non hanno bisogno dell'intelletto del Principe, e quando anche egli le potesse fare da sè, in ogni modo ne dia la cura a' Ministri; onde vediamo nella Scrittura sagra, tutte quelle cose, che sono di poco momento, essere statè fatte dagli Angeli; se il Principe laceri, che i Ministri facciano i beneficij grandi al popolo,

52
stimeranno il Ministro Principe, da quello riceuendo le grazie; Io dico, che i Principi, ò deono rinunziare lo stato, ò faticare continuamente pe' sudditi. Sij certo, che le grandezze, che velocemente vengono, velocemente se'n vanno, e che la somma felicità degli uomini felici, si è l'vsare con modestia la felicità. Stieno auuertiti i Principi, di non dare troppo libertà alle conscienze, poiche questo è vn'aprire la porta dell' Ateismo; auuertano, che l'odio, e l'affetto sono i più potenti stromenti, per accelerare le sue risoluzioni, ad ogni ardito cimento; io lodo il concorrere spesso volte con l'opinione degli altri, per non mostrare d'essere singolare, e di ceruello bizzarro: quello, che si può fare oggi, non si riponga à domani. Ad Archia, mentre cenaua, soprauenne vn messo, auuissandolo con lettera espressa, che per quãto auueua à cuore la salute publica, e la sua vita, la leggesse subito per sottarsi dagl'imminenti pericoli; la riceuè con fastidio, e tal, qual'era chiusa, e suggellata, là si ripose sotto il guanciale, dicendo: *In crastinum differo res seueras*; e profeguì allegramente la cena, terminata la quale, egli, e gli altri ben sazi, e del tutto spensierati andaronsi à dormire, e nel primo sonno furono desti, e posti à dormire in perpetuo da i coltelli, che Pelopida, e gli altri congiurati, ficcaron loro nelle gole, e ne i petti; Ricordisi il Principe, ch'è guardiano, e protettore del suo stato; s'egli lo volesse tra-

scu-

Scurare, auventurare, e dare in preda, i suoi sudditi subito prenderiano occasione di mormorare, e d'opporsegli; perche è astretto ad inuigliare à ciò, ch'è loro profitteuole, e procurarlo senza rispetto di parentela, ò d'altro.

Non merita nome di fauio, chi non ama la verità; questa non hà il maggior nemico dell'apparenze, e quello ch'è di quello, che farà. Non s'aurebbe à disputare contro i sensi, se i sensi non potessero errare, e molto meno contro la ragione, se non errasse. Frà di loro si sogliono alle volte correggere, quãdo nel medesimo tempo non s'ingannino; mà da vna grande apparenza condotto il senso, e strascinata la ragione, calcano ambo nell'errore, e non vi è, chi li sollevi. Non v'hià cosa, che faccia l'uomo migliore della prudenza, e più sicuro della sagacità; E' differente la sagacità del Capitano, da quella del politico. Vna non è buona nella Città; ond'è, che i militari poco vagliano nel Senato; l'altra è perniziosa nel Campo, ond'è, che i Consiglieri di toga, fanno souente perdere l'impresè nelle guerre; bisogna nell'vna, che le preualga il valore, nell'altra, ch'ella lo formonti; Non hà il politico da metter mano alla forza, sino, che non gli è mancata la sagacità, & à questa di rado s'appiglierà il militare, quando possa adoprare la violenza. Non v'hià, chi non sappia, che la libidine è sempre cattiuà, mà quando passa dalla persona all'vffizio, è difetto
non

57
non tanto dell'uomo, che del Principe; nel quale, fra difetti, de' minori è la lussuria, quando egli in gran parte l'opprime, co'l non fare per quella, nè violenza, nè ingiustizia; e questo intendo, quando sia nell'età giouanile.

In tutte le cose si cerchi prima, la gloria di Dio. *In omni Republica, primum est curatio rerum diuinarum.* Quel festina lente è l'anima delle resoluzioni; deue vnirsi alla tardità del Granchio, la velocità della Farfalla, i quali due estremi fanno vn mezzo temperato, necessario ad ogni buon Principe, che io voglio assimigliare anche alla Sfinge, in esser pronto, e risoluto à dar luce à tutte le cose dubbiose, & oscure.

Auuerta il Cortiggiano, che le speranze in Corte si fanno morire di febre lenta, per non dire quel nò, e per non fare quel sì; Non credere all'empie voci di quelli, che dicono, l'offeruanza della fede conuenirsi à Mercanti, non à Principi; viuendo quelli sù'l credito della fede, e questi sù la forza dell'armi. E' bestemmia. Non creda il Principe, che abbiano à star nascoste le sue imperfezzioni; le sceleraggini de' personaggi eccelsi, per quanto essi studino di sopporzarle, trouano mai sempre alcuno, benchè picciol varco da trapelare.

Chiudasi Domiziano co' ferrami più massicci, che sapesse ritrouare la gelosia, e l'auarizia, in camera, & iui non ammetta, nè pur seco vna sola mosca da trafigge-

figgere, che il Cortigiano saprà egli divenir mosca per passare dal buco della toppa, à trafigger lui con la sua curiosità; Io son solito dire, che le azioni de' Principi somigliano all'essenze, le quali contengono vna virtù grande, in vna picciola quantità, e che per poco, che facciano, operano molto à cagione della forza dell'effempio. Il Principe non creda mai d'auer sodisfatto al suo debito, se non fà più degli altri.

Io dico, che sapere eleggere il tempo, è forsi il maggior segreto de i negozj, & il mezo più potente, per farli riuscire; Cesare possedeva quest' arte in eccellenza, e tale era vna delle massime ordinarie di Carlo Quinto, e di Filippo Secondo; il sauiο non si oppone alla violenza del destino irritato, procura d'ouuiare con destrezza quei colpi, che non si possono sostenere. Facciasi preualere l'amore al timore. E' bene il far temere gli uomini; mà non già il farsi temere dagli uomini; è bene, che temano delle azioni proprie; non di quelle del Principe, mà per quelle del Principe. Il timore vuol'essere figliolo della maestà, non della crudeltà; l'vna produce riueranza, e l'altra è compagna dell'odio; quella è originata dalle azioni grandi, questa dalle cattive; Quel Principe, che pone male le pietre fondamentali del suo gouerno, cade sotto le rouine della mal costrutta fabrica; là doue il Principe sauiο sà raddrizzare le sue riuersate fortune; si può poco bene sperare di quel Sourano, che medita, mà non

non risolve; prende il consiglio; mà non esleguisce; abbandona le cose grandi, attaccato alle tenui, e come se auesse il ceruello d'ambra, non trae, che la paglia; Auuertano i Sourani, che sono sopra le leggi ciuili, mà non sopra quella della natura; sono sopra la legge, ch'essi fanno, mà non già sopra quelle della ragione, che aggraua l'anime loro, la quale Pindaro chiama Regina di tutti i mortali, ed immortali. Sono sopra la legge, per auer loro il popolo trasferita l'autorità di farla, mà non per questo deono mancar di viuere, conforme à quella; ch'è infelice quella grandezza, che serue solo à far preuaricare, chi la possiede. Auuerti, che l'operazione della virtù hà da essere longa, e lenta, per differenziare l'abito, dall'impeto; non le stà bene il singolare; perche ò la fà ambiziosa, e si muta, ò affettata, e s'infacchisce; non ogni errore è punibile; doue si erra per valore, & amore, la materia è degna di correzione, più che di castigo; l'efficiente più che di pena, d'Imperio. L'uomo ingrato non fù mai buono.

L'ingratitude vizio detestabile, non hà riguardo, che chi recò altrui gran vantaggi, riceua dal beneficato notabili suantaggi; così souente quell'albero, che fù gradito, quando seruì d'ombra per riparar dal caldo, è quello stesso, che poi vien troncato, per riparare dal gelo; Seruasi il Principe nelle sue spedizioni, di persone idonee. Non è di leggiere importanza, la qualità

lità delle persone, delle quali, i Sourani si seruono nelle loro esecuzioni, poiche si come tutri gli affari non sono simili, così tutte le persone non sono atte à tutte le negoziazioni, come anche tutti i legni non son buoni à far Mercurio. Il sauiο non si sgomenta degli accidenti. Il tempo può fare aggradire le cose per natura odiose, e non bisogna partirsi da vna regola generale, per vn' accidente, che succede di rado.

Consideri il Principe, ch'è vn Sole, in cui tutti fissano gli occhi, di cui tutti hanno à sperimentare i benigni influssi, e da cui hà à dipendere il bene vniuersale della Republica; lo disse prima di mè Plutarco, *Quale elegantissimum in Caelo, simulachrum sui, Deus Solis, atq; Lunam infixit, tale in Ciuitatibus eius exemplum est, atque lumen Princeps*. E' bene che i Sourani abbiano qualche incontro, in cui possano raffinar la prudenza; poiche gli spiriti si raffinano in mezo delle auersità, e quei Principi, che hanno prouato gli oltraggi della fortuna, e della necessità, sono riuisciti meglio degli altri, a' quali le Corone sono arriuate senza trauiaglio, e le Città, dormendo. Il buon Principe per la giustizia, non dee perdonare, nè tampoco à proprij figlioli; Niceforo Calisto racconta nelle sue istorie, che Traiano Imperadore, sfoderando vna volta la spada, la diede al Prefetto di Roma, dicendo: *Cape ferrum hoc, & si rectè quidem Imperium gesserō, pro me; sin autem contrà me, hoc utere gladio; per*
 H dimo-

Mostrare, che *iustitia leges*, *Superiores sunt Regibus*; e Tito Livio racconta del maggior Bruto, che sendo Console, e ritrouando i suoi figliuoli, della congiura de' Tarquinij, fece giustiziarli, mirandoli sempre con vn volto fiso, seuerò, & intrepido, snudare; e battere con le verghe, e trucidar da' Littori, auanti à gli occhi suoi, con infinito stupore del popolo Romano; che staua più attentamente mirando il volto del rigoroso Padre, che l'orrendo supplicio de' nobilissimi figli.

Rifletta il Sourano, che con gli stessi mezi, che si conquistano gli stati, si conseruano; e si perdono, se si trascurano; le cagioni del loro estermínio sono esterne, ed interne; se le domestiche non ci aiutano, poca speranza può fondarsi nelle forastiere; sia dotato il Principe d'amor paterno; in difinire il Rè Teodorico, (al riferire di Cassiodoro) la maestà regale, si serui di questi detti: *Princeps est pater publicus, & communis*; e Nicomaco, quando il Senato di Roma elesse Imperadore Tacito, come riferisce Flauio Vopisco, ebbe à dire: *Ingens est gloria morientis Principis, Rempublicam magis amare, quàm filios*; Ricorditi, che'l Cielo suole concorrere con modi straordinarij, e difusati, à quelle azzioni, le quali hanno per oggetto il diuino seruigio, & il culto del vero Nume.

Si fida il prudente, mà non senza sospetto, che il fidarsi sempre, e sospettar sempre, è degli ammaestra-
men-

menti migliori, per vederli sicuro; schiua gli adulatori, sapendo, che nuocono talora più alla fama d' uomini degni, gli adulatori, ò gli appassionati lodatori, che gl'istessi detrattori; non ti domesticar souerechio co'l Sourano; chi domestica troppo, resta souente mortificato, e con rossore rigettato.

Abbia il Sourano per idoli delle sue azzioni, il serui- gio di Dio, il profitto de' sudditi, e la gloria del Prin- cipato; tributi, che bastano à fondare per tutta vna eternità, la lode d'ogni santa polizia, e la quiete d'ogni vasta comunanza. Sia il Principe con contegno, mà giouiale, che lo palesi per vomo senza fasto, magna- nimo, e che senta non troppo altamente di sè stes- so, niuna però delle cose più alte, ò sfugga, ò ab- borrisca. Il sauiò prima di lasciarsi venire la piena adosso, si ripara con gli argini; s'abbia l'occhio all'v- tile presente, senza lasciarsi lusingare dal futuro; & è meglio tolerare le male condizioni del presente; che con incerte speranze, procurare migliori partiti dal futuro. Non si perdano le occasioni, quando s'appre- sentano.

Platone formò con senno, vna Trinità governan- te le cose vmane, cioè Dio, la fortuna, e l'occasione. Senno Tullo terzo Rè, eresse vn Tempio alla fortun- na; perche sendo egli nato di bassa stirpe, e di madre schiava, fu per beneficio della fortuna condotto al Regno; Io non lodo, che si dia vna commissione

molti; si dice comunemente, che quanta più copia s'hà di persone buone à seruire, tanto meno vno è seruito; poiche quando vn seruigio spetta à molti, ciascuno si rimette al suo compagno, e spettando ad vn solo, viene da lui supplito al suo douere, senza confidarsi in altri; l'istesso, che si dice della casa d'vn priuato, si può accommodare à gli affari d'vn Principe, e per verità, quanta più gente s'impiega ad vna cosa medesima, tanto minore apparenza v'è d'essere effettuata; non l'intende, chi pensa da per sè solo poter fare ogni cosa; gli uomini grandi non sempre bastano per sè soli, à fare tutte le cose; hanno bisogno sovente dell'assistenza degli altri, e di quella della fortuna. E' sempre infelice, chi è troppo dissensioso.

Il sauiu Principe ama la pace, mà non abborrisce la guerra, essendo veramente la pace desiderabile, e santa, quando assicura da i sospetti, quando non aumenta i pericoli, quando induce gli uomini à potersi riposare, & alleggerirsi dalle spese; mà quando partorisce gli effetti contrarij, è sotto nome insidioso di pace, perniziosa guerra, e sotto nome di medicina salutarifera, pestifero veleno; Si dieno i carichi, nè troppo lunghi, nè troppo breui; nelle Republiche i Magistrati nõ douriano darsi per troppo breue tempo, perche non si dà quasi spazio da sapere quel, che si deue fare, ch'è molto men, che d'eseguirlo; come all'incontro, facendosi durare troppo lungo tempo, si viene

ne

ne à torre la speranza à quelli, che ci prétendono per proprij meriti.

Chi hà abilità, se ne vaglia, essendo male sotterrare il talento, ò mettere la lucerna sotto 'l moggio; abbiast per cosa certa, che l'vomo posseduto da i vizj, e spogliato di virtù, se fosse di statura più grande d'vn' Eucelado, sarà sempre secondo le dimensioni della sapienza, vn picciolo Pigmeo; tale sarà anche, chi può impedire il male, e non l'impedisce; L'vomo prudente fa à i mali valida opposizione, e non tale, che possa indi originar maggior male; come auuiene à colui, che pensa di trattenere vn Torrente, perche non inondi i suoi campi, senza riuolgerlo in altra parte, con solo farui de' ripari. Lo trattiene egli per vn poco; mà pesca tutto in vn colpo, se lo rouescia adosso, e doue prima aurebbe placidamente inondato il terreno, sradica gli alberi, precipita gli edifici, e tutto ciò, che se gli para dauanti, fracassa; auendo acquistato dall'opposizione, maggior cumolo d'acque, & impeto più furioso.

Si tolga il Principe dagli occhi, tutte quelle cose che gli furono cagione di preuaricazione, imitando Tito Imperadore, che non volle assunto all'Imperio, ammettere nè pur per momento, alla sua presenza, Berenice, che con la sua bellezza per l'addietro, auua in qualche parte, offuscata la sua fama, e data macchia al suo nome: i cattui consigli son la rouina de' popoli.

Quan-

Quando Idio vuole flagellare vn Regno; ò vn Principe, permette, che sieno abbracciati i più cattiuu configli, con apparenza d'essere li migliori; Chi assume troppo graa peso, si vede spesso pericolare fra le sicurezze; così la Naue dell'Egittiacò Arcta, oppressa dal proprio peso, naufragò nel porto.

Non passi senza riflessione, che i configli nuouij, & inusitati possono à primo aspetto, parere forse più gloriosi, e più magnanimi, mà riescono poi senza dubbio più pericolosi, e più fallaci di quelli, che in ogni tempo, hà appresso à tutti gli uomini, approuati la ragione, e l'esperienza. Bisogna tuttauolta nelle cose farsi lontano, per giugnere direttamente al segno. Deue ogniuno amare la pace, mà non quelle paci luche, che si vestono d'ouina pelle, per mangiare, e rubbare, senza tumulto de' cani, non certe paci di Scorpioni, che in vn tempo stesso par, che vogliano abbracciare, e pungono; non le paci di Giuda, e di Gioab, che salutano, & ammazzano, baciano, e tradiscono, nel cuore hanno il veleno, e nella bocca il miele; si premijno i buoni, e si castigano i rei: dicea bene Plinio il giouane, che i premij, e le pene sono semi degli uomini da bene, e l'estermínio de' peruersi. Co' premij, s'innaffiano, e fanno pullular le virtù; con le pene; l'erbe mal nato de' vizij, dal campo della Republica si sterpano; Nè il corpo umano, senza il suffragio degli Elementi, nè il corpo mistico della Republica.

publi-

publica, si può conseruare senza la giusta distribuzione de i premij, e delle pene.

Si consideri, che la strada conducente alla gloria, non è così ageuole, che possa giungeruifi senza ston- to; E' meglio non essere, che viuere vile, e codardo; più oncreuole è il morire, che il sopranuere alla ruina della Patria, alla perdita della libertà, alla cattiu- ità delle famiglie; le difficoltà deono seruire di sti- molo alla brauura, per sormontarle.

Chi non vuole apparire vizioso, fugga il vizio, poi- the dissimulare non si può; è tanto difficil cosa l'oc- cultare vn vizio naturale, in modo che non apparisca qualche segno, che quasi tutti quelli, che hanno vo- luto dissimulare, in poco tempo si sono scoperti. Co- sì intrauenne à Filippo, à Domiziano, à Silla, à Tibe- rio, à Nerone; à Teodato Rè de' Goti, & à gli altri; essendo impossibile, ancorche si sia fatto l'abito nella dissimulazione, coprire vn vizio naturale. Sostenga il Principe il suo decoro, non essendo cosa, che più lo trouini, che l'essere abietto, vile, e disprezzato, nè co- sa, che più lo mantenga, che la maestà, la grauità, la riuerenza. Ti sieno cari i comandamenti degli amici, perche naturalmente siamo inchinati ad amargli; si hanno da tenere più care le ferite dell'amico, che punge co'l vero, che le carezze dell'adulatore, che vez- zeggia co'l falso; taluno ti baccia la mano, che ti at- tanaglia ad vn sol tempo, il cuore.

Si

Si rifletta, che non v'ha stimolo maggiore alle mormorazioni, che la ingequalità, e frà i trauagli de' Compagni, godere il comodo particolare; l'asprezza de' costumi è assai dannosa, fa al Principe guadagnar l'odio de' soggetti; deue in lui rilucere la grauità temprata della piaceuolezza; l'auarizia corrompe la generosità dell'animo, e la giustizia.

E' da notare ne' Principati, che per l'ordinario vn Principe succede all'altro di genio contrario. Numa Pompilio fù contrarijssimo à Romolo; Dauide vomo bellicoso, ebbe per successore, Salomone pacifico, à Mosè Legislatore successe Iosùè guerriero; Raccordati, che gl'Imperij duri sono più violenti, che durabili; non v'è laccio maggiore per istringere vn Regno quanto quello della benignità.

Fuggasi la Tirannide; è questa simile all'imperio d'vn Padrone, sopra i suoi seruidori; peroche il Tiranno non rimira i suoi vassalli, se non come fa vn artefice i suoi ordigni, non essendo lo schiauo, à chi ben vi riflette, che vn ordigno animato, il quale hà dentro di se il principio del suo mouimento; mà la dignità reale è vna vera società d'vn Padre, verso i suoi figlioli, quindi è, che Omero attribuisce à Gioue, il titolo di Padre, e per verità io lodo, che'l Sourano sia potente, mà non mostri d'esserlo troppo. Disconcerta l'armonia di molti buoni, vna voce, quando anche fosse migliore, se è maggiore. Se voi introducete vn

Leo

Leone nella Republica; preparatevi anche di seruire alle sue voglie; l'vmana potenza è come il vento, ancorche propizio à nostri viaggi, quãdo è troppo grande, sommerge. **I Principi diuentano Tiranni**, perche non si faziano di dominare.

Non sia, chi dislodi il matrimonio, perche è buono, e reca felicità alla vita dell'vomo; che sì come il giogo non si può facilmente portare da vn sol Bue, così il peso della nostra vmanità, non può esser sostenuto ageuolmente dall'vomo solo, nè dalla donna sola, mà l'vno sottentrando alle fatiche dell'altra, ci rende leggiero quello, che per sè ci parrebbe graue, e mi par vero quel, che disse Aristofane, che'l marito viue con due anime, ragiona con due lingue, vede con quattr'occhi, ascolta con quattro orecchie, & opera con quattro mani.

E per verità il medesimo affetto, e la medesima cura, che hà vn Padre de' suoi figlioli, deue auerla il Principe, de' suoi vassalli; e il saggio Crisanto, presso Xenofonte stima, che vn buon Principe non sia punto differete da vn buon Padre, e soggiugne, che **Ciro** non impiegaua mai i proprj sudditi, per suo seruigio, se non quando parimente, il richiedeua l'interesse de' medesimi sudditi. Si richiede per il buon gouerno, che'l Principe sappia ben comãdare, e'l suddito prontamente vbbidire; quindi fù molto al caso, la risposta di quello Spartano, à chi gli diceua, che Sparta si man-

I

tene-

ancua si florida, e si possente, perche i Rè vi sape-
uano comandare; anzi più tosto dis' egli, perche i
sudditi vi fanno vbbidire.

Vn Principe, che non abbia del tutto rinunziato
all'vmanità, se non troua opposizione, non aurà altra
mira, che di far comparire à gli occhi del Mondo, la
sua giustizia, e la sua clemenza; mà se incontra osta-
coli, per ottimo, ch'egli sia, sarà quasi ridotto alla ne-
cessità d'esser maluaggio; nè gli farà permesso di met-
tere in opra, la sua naturale piaceuolezza, e mansue-
tudine. L'esempio di Augusto autorizza questa maf-
sima. Ei fu costretto su'l principio di esseguire molte
violenze, per stabilirsi nel Trono; mà tosto, che l'eb-
be afferrato, ed ebbe appianati tutti gl'intoppi, vnì
tutte le sue applicazioni, all'acquisto della vera gloria,
e dell'amore de' popoli; il che fece poi dire, ch'era da
desiderarsi, ò ch'egli non fosse mai vissuto, ò ch'egli
non fosse mai morto. Sotto i Regni deboli, le guerre
straniere, e domestiche sono ineuitabili. Se il Rè non
è Padrone in casa sua, è impossibile, che sia temuto
da' suoi vicini, & il disprezzo, che faranno i suoi ne-
mici delle sue forze, seruirà necessariamente di sprone,
alla loro ambizione, ò pure alla loro auarizia.

ORA

Saggi di buon reggimento.

Sia ogni ora di queste per tè vn tocco d'auuifo, per quello, che hai da fare, e che più concerne il tuo Itato. Il Principe nello scriuere, nõ si dilunghi in inez-
 zic, che sempre spiacciono. Dispiacque l'Epitalamio di Catullo, nelle nozze di Peleo, e di Teti, per lo racconto lungo d'vn panno arazzo, e d'vn'Origliere, e Virgilio auuili il suo celebre banchetto, nella descrizione de' Valletti, che dauano l'acque alle mani, che portauano i mantili, e che ingombrauano di pane la tauola. Ogni elezzione sia ponderata; facciasì cauta elezzione d'Ambasciadori, poiche questi sono l'occhio, e l'orecchio degli Itati; e gli Ambasciadori non si sgomentino nelle spinosità, e malageuolezze; l'ambasciata trae l'etimologia dall'ambascia. Non resta mai violata l'indennità degli Ambasciadori, senza offesa del Sourano; e l'ingiuria è tanto più grande, quanto più qualificata la rappresentanza.

Io non vorrei mai vedere al gouerno que' nobili, che degenerando dalle loro schiatte, sono troppo licenziosi; quelli, che immerfi in vna sentina di vizj, da loro generosi ceppi degenerano, si dimostrano indegni del nome di nobili, e si come felice è quella Republica, oue i nobili seguendo l'orme de' loro antichi

chi Padri, sono virtuosi, così misera è quella, ne i cui capi, con la nobiltà accoppiati, sono i vizj, e trionfano le licenze.

Non è bene, che'l Principe abbia appresso di sè, capi volatili, e sfaccendati, mà vigilanti, ed intenti alle onorate, e virtuose operazioni. S'auuerta, che'l gran numero delle persone, ne' trattati importanti non è buono, nè necessario; poiche non si contano le opinioni, mà si pesano; si domanda, chi sieno le persone, che vi s'ingeriscono, mà non quante; all'opere, che si desiderano tosto, ed esattamente al fine, è più dannoso, che vtile, cōmetterne l'esecuzione à molti.

Deue il Principe prudente essere scarso, verso altrui, degli onori, sì che non gli vñi, se non per ricompensa de' meriti, e de' seruigi grandi; s'ingegni ogni Sourano d'imitare l'Imperadore Traiano, al quale la giustizia, la beneuolenza de' popoli, e la clemenza, facean corona; e perche le virtù, in guisa delle grazie, non vanno sole, tutte vnite in vno stuolo, armauano i lati à quel Principe, che più stimaua l'offendere, che l'essere offeso, e solo, come di Teodorico, dice Sidorio, temea d'esser temuto; Di trè cose hà necessitá il Principe, di viuer bene, d'abbracciare la virtù, e di fuggire i vizj.

L'uomo magnanimo và in contro alle difficoltà, sapendo, che la gloria del vincitore nasce in gran parte dalle difficoltà del vinto; Il vero Principe si conosce

scè dall'amore, che porta à i sudditi, e dalla carità verso i vassalli; Si promouano le buone arti, perchè tutte sono ministre della retta politica, più, ò meno pregiate, in quanto promouono qual più, qual meno, la felicità ciuile, ch'è l'intento di ogni buona disciplina; questa massima deue essere timoniera del buon gouerno; Chi vuole euitare gli odij, le inimicizie, le inuidie, fugga le parzialità, che sono il fonte, e l'origine di tutte le turbolenze; la verga della giustizia ferisce senza dolore, quando il Giudice non fa, nè più, nè meno di quello, che deue.

Non può dirsi sauiò, chi con la cognizione della parte superiore, nō comprime gl'impeti sciocchi dell'inferiore; Non è bene appoggiare vn carico à più persone, poiche la pluralità di queste apporta confusione. Perciò li Romani, se bene si seruiuano di due Consoli in vna commissione, non voleuano, che tutti, e due auessero nell'istesso tempo le fasce, e le insegne Imperiali.

Il buon Dominante dee più inclinare alla mansuetudine, che al rigore; gli sono d'vgual disonore i frequenti castighi, che al Medico le frequenti morti; punire per gloria, è cosa effecranda. E' lodeuole l'egualità nella Republica; che si come nel corpo vmano, se predomina il freddo, vi s'oppone il caldo, se il secco, l'vmido; così nella Republica si dourà procurare di ridurre ad egualità, ogni cosa; essendo non solo
quelli,

quelli, che soprauanzano gli altri, mà ancora quelli, che cascano in troppa miseria, pericolosi; in quella maniera, che auuiene nelle fabriche, le quali possono esser corrotte, tanto da que' sassi, ch'escono troppo in fuori, quanto da quelli, che sono troppo dentro; e però vi vuole sempre il muratore, che vada misurando le muraglie, & accommodando le pietre, non co'l tagliarle, mà riducendole al suo propio luogo; Dee dunque quel contrario, che con discordia s'opone, à chi esce dalla proporzione, non potere, e non auere, se non fine di ridurre quell'altro, al suo debito luogo, con termine conueniente à Cristiano, non essendo sempre lodeuole quell'opinione di Tarquinio superbo, di tagliare il capo a' Papaueri.

Sempre l'uomo prudente hà grauità ne' sensi, e peso nelle parole, librando tutti i suoi detti nella bilancia della giustizia; Dee chi regge popoli, sempre operare in conformità del volere Diuino.

Periclide Filosofo asseriua, che in niuna cosa, la fortuna è tanto inconstante, e manco sicura, quanto verso i fauoriti de' Principi grandi, quali tardaua molti anni ad essaltare, e poi in vn subito li precipitaua. Non si lusinghino i Principi d'essere diuersi di condizione dagli altri uomini; poiche nascono anch'essi con la medesima necessitá, alla quale son sottoposti tutti i viuenti, di douer morire vna volta; Nel corpo politico, bisogna rimediare à tutti i mali; è vero, che nel

adl. corpo naturale, languendo vna mano, l'altra go-
 de intiera salute; ma nel corpo politico, se vn mem-
 bro pericola, necessariamente, il capo, che non vi ac-
 corre, s'inferma; la pietà è la timoniera, che regge la
 gran Naue degli stati, nel vasto organo delle difficul-
 tà politiche; senza questa vn potente è simile all'ac-
 ciecato Gigante Ciclope. Felici que' Grandi, che su
 questa base fabricano i loro gouerni, à gloria di Dio.

Non si proteggano da Grandi, se non persone de-
 gne d'esser protette; io conosco, che la protezione
 hà più volti, e più ne varia, che i Giani di Roma, o i
 Protei della Grecia, per dar ogni figura, à chi hà da
 esser promosso; faranno prudentemente quei Princi-
 pi, che terranno bassi gli ambiziosi, e che non affide-
 ranno nelle loro mani maneggi d'importanza; Non
 permetta in conto alcuno il Sourano, che i Giudici
 torcano, Carnifici togati, il collo alle leggi, accioche
 dalla loro torturata confessione, ottengano le vsurpa-
 zioni titolo d'eredità, le inuasioni di preuentioni,
 l'estorsioni di tributi, le rebellionì di difese, e di poli-
 tica prudenza l'impietade, e l'iniquità.

Mi parue sempre fauio il detto di Plutarco, che i
 Principi, che non fanno esser Principi, sono simili nel
 gouerno, à certi Scultori, li quali allora si pensano di
 fare vna grand'opera; quando formano vn Colosso
 terribile, con le gambe allargate, co'l volto toruo, col-
 la bocca aperta, e con le mani alzate, quasi in forma
 di

Fig idare, e di battere, così fanno quei Principi, che non bene intendono il maneggio del loro Principato; tutta la grauità, e maestà del gouerno de' popoli, la ripongono ne' rigori, e nella grauezza delle leggi penali, come se il reggimento vmano, fosse vn gouerno tirannico. Non sempre si deono vtare le difficoltà, anzi ne' casi disperati, è meglio, che tentarui rimedio, raccomandargli in mano della fortuna; molti hà aiutati la natura, che auca lasciati in abbandono l'arte; guardisi il Principe di soprafare gl'inferiori; quelli, che con la potestà del comando, sopra fanno i meno potenti, e con manifesta ingiustizia, gli spogliano de' loro patrimonij, dourebbero finire, come Acabbo, miseramente la vita.

Quelli, che sono ne' gran maneggi, non isprezzino cos'alcuna, ed auegna, che si contino loro, bene spesso delle fauole, sempre scappa qualche verità; essi fanno d'ogni cosa profitto, e sono ben pagati, quando di cento auuisi, che gli sono dati, ve ne sia vno vero; Non isperi il Principe, come dissi altroue, di mantenersi nel Principato con la carestia; ò mantenga l'abbondanza, ò lasci il Principato.

Prometeo Rè degli Sciti, nõ auendo potuto mantenere abbondante il popolo, per essere stati i suoi campi inondati dal fiume Aquila, fù posto prigionero; e perche Ercole, voltando quel fiume nel mare, rende fertile il paese, ebbe origine la fauola, che l'Aquila deuo.

deuorasse il fegato à Prometeo, è che Ercole lo liberasse; Chi vuole acquistare la beneuolenza de' popoli, deponga il sopraciglio, e'l contegno, e si mostri facile con tutti.

Il Principe cortese, tratta tutti egualmente con affabilità, essendo vero, che la cortesia agguaglia in ogni tempo, tutte le disugguaglianze, e preoccupa tutte le occasioni; Il mezzo principale per farsi grande, si è il fauorire la Religione; così fecero i Costantini, i Carli magni, i Martelli, gli Alfonso, e la Casa d'Austria; questa è l'anchora sicura per regnare.

Non dia il Sourano, souerchia facoltà à i Ministri; furono sempre infelici quei Grandi, che concessero le redini della loro autorità, à i priuati ripieni d'ambizione, e di particolari disegni; facciano sì i Principi, che tutte le Cause si veggano per giustizia, nè che se venga in qualsiuoglia causa, ò criminale, ò ciuile, ad atto alcuno di pregiudizio, senza i precedenti termini di ragione; Sia il Tribunale nimico de' cauilli, ami la sincerità de' giudizj; sono pessimi quegli uomini, che non hanno altro fine, che d'ingannare, di tradire, di mentire, senza far conto alcuno, nè d'obligo, nè di fede, nè di coscienza; non conuiene essere, nè troppo piaceuole, nè troppo superbo; la parte del Principe si è, non meno il fare tutto quello, che se gli aspetta, che l'astenersi da tutto ciò, che non gli conuiene. Colui, che ò troppo rilassa, ò troppo inalza la sua possan-

za, abbandonando il grado di Principe, ò serue al popolo vilmente, od arrogantemente comanda à nobili; vno de' quali errori nasce da troppa piaceuolezza; l'altro da troppa superbia; Non si può esprimere à bastanza il pregio della pace.

S'appigli il Principe più à questa, che alla guerra, poiche questa cagiona uccisioni, sacchi, & eccidij di Città, e Terre, licenza militare, non meno perniciosà à gli amici, che a i nemici; fà, che resti violata la Religione, e conculcate le cose sagre, con minor riueranza, e rispetto, che le profane.

E' douere, che la virtù sia posta in luogo, onde possa ampiamente spandere i raggi del suo splendore; perche sì come il Sole, non si potrebbe mai mostrare, se non fosse nel Cielo, com'egli è; così vna somma virtù, non si può mai fare pienamente palese, se non è in parte, oue appieno conoscer si possa; il buon Principe deue operare, & eseguire quello, che delibera; poco serue spalmare ogni dì la batea, e non sciogliere vnà volta dal lido; tener l'arco teso, à tutte l'ore, senza scoccar mai la saetta, e colpire nel bersaglio; trattenerli sempre sù le naosse, contentandosi di misurare con l'occhio l'arringo, in vece di stendersi verso la meta, per guadagnare il pallio.

Auueriti, che le vicende di questo Mondo sono di bene, e di male; che però nell'Iliade, Omero dipinse ingegnosa mente due grandi Urne, innanzi al Soglio di Gioue,

Gioue, ripiene l'vna di bene, e l'altra di male, per di-
tribuirsi a mortali; Bisogna temere il silenzio, nel
Principe irato, perche è segno di maggiore sdegno, al
quale succede per ordinario, atroce vendetta; Si co-
me non deue il sauo Principe disprezzare la gloria
sua, anzi è tenuto a proeuarla, con quelli onorati
mezzi, che gliela possono ampliare; così non deue, nè
anche mostrarsene souerchiamente ambizioso, ò cre-
dere di meritarsela, abbracciando imprese velle, pazzo,
non riuscibili, ò di poco frutto. Chi aspira al Principa-
to non si dia in preda alla dapocaggine, nè si precipi-
ti nella libidine, perche quella ci mostra incapaci di
dominare, e questa ci rende enorati, e disprezzabili.
Auertano i nostri Sourani, che'l Turco è Potentato
altrettanto da temersi, quanto che senza leghe, senza
aiuti, e senza consigli d'altri, che del suo proprio Im-
perio, può contendere con la Cristianità tutta.

Douerebbono i Principi Cristiani amar meglio l'ac-
cordarsi, e far pace, che perseguitarsi l'vn l'altro, e con-
sumarsi con l'armi; non consiste la vera gloria de'
Grandi nel mostrarsi vendicatiui, e nell'inquietare il
Mondo, con perpetuar le discordie, mà in contrario,
da chi stà in luogo più eleuato, deono sentirsi meno
i tumulti; abbiassi ne i negozj gran consideratione, e si
rifletta non solo al fine proprio, mà anche di quelli,
che trattano con noi, & alle conseguenze, che pon-
no deriuare dalle cose proposte. La fortuna in tutte le

coſe vuole auer la ſua parte; molte volte per mezzo di queſta, vn conſiglio poco giudizioſo hà eſito mirabile, e per il contrario, vn maturo proponimento, effetto infelice.

Chi libera la Patria dal Tiranno, è degno di lode, perciò è lodato Traſibolo, auendo liberato la Patria da trenta Tiranni; così Armodio, & Ariſtogitone; così li due Brutti; così i Congiurati contro Nerone; così i Pretoriani, per auer tolto dal Mondo l'infamia dell' Imperio d'Eliogabolo. Si guardi il Principe dal Volgo; queſto è vn Argo di cento viſte, che niuna coſa lo può abbaccinare; vede con cent'occhi in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni parte ſegreta, & hà congiunti gli occhi, con la lingua; nè può, nè ſà tacer le bruttezze, che vede, come il Barbiere di Mida; Biſogna dir ſempre la verità; è d'animo contaminato, chi non la promulga.

E' coſa barbara, e fuori dell'umano; che doue le Republiche, e i Principi auriano da formar leggi, e crear modi per animare, e ſtimolare gli uomini alle azioni d'eterna fama, e di glorioſa memoria, impediscano, e ſ'oppongano à chi le imprende; è proprio della Tirannide leuar di mezo i ſoggetti riguarduoli, il valore de' quali è l'Asilo, doue ricouerano i ſudditi oltraggiati; il freno, che rattiene i Principi, e i Senatori dal commettere le ſcleraggini; Sieno le Republiche formate in modo, che tutte le parti d'eſſe

si contentino; e ne' Principati sieno retti i sudditi con affetto di Padre, à fine, che non nasca desiderio di mutazione; così facendo, e quelle, e questi, potranno animare, fauorire, aggrandire i soggetti d'alto valore; goderanno della loro virtù intiera, senza temerla, per la facilità di gastigarla, corrotta.

Il Principe generoso sdegnà di concedere, se non dona, & anche nelle picciole cose, vuol'esser grande; e sà seruirsi del poco merito altrui, per far maggiore la sua grandezza.

Quando il Principe è pregiudicato essenzialmente, elegga Marte per suo Giudice, e restringa nel mezzo circolo di vna Sabla, le sue ragioni; non permetta l'infedeltà ne' vassalli; meritano irremissibile castigo quelli, che non sacrificano sè stessi, per la fede, e per la Patria, alla quale sono tenuti, e per debito, e per natura.

Si ricordi il Sourano, che la superiorità è dura catena, la quale tanto più lega, e stringe, quanto chi hà da frenare altri, deue essere freno à sè stesso; Chi è sopra uomini, dee procurare d'essere souraumano. L'essere superiore ad altri, non è altro, ch'essere inferiore à tutti; bisogna non solo tollerare, mà seruire alle complessioni de' sudditi; E' cosa importante, che'l consiglio del Principe sia ridotto in poche teste, purchè sieno scelte, e che il numero non sia il fondamento della sua dignità, ma il merito, e la virtù de'

Con-

Consiglieri, l'vnità è l'ultima misura della perfezione delle cose, e la prima di tutte l'essenze, e più semplice, che qualsiuoglia altra.

Io hò sempre detto, che per gouernar popoli ci vuole fortezza, più che vmana; appresero ciò uomini di gran portata. Il maggior Scipione volontariamente depose i fasci Consolari, i Diocleziani, i Massimiliani, i Carli Quinti si sgrauarono de' Diademi, e de' Scettri, e nell'amenità della vita priuata ritrouorno quell'allegrezza, che frà le maggiori grandezze del Mondo, aucuano affatto smarrita. Nel peso del comando ogni cosa pesa; Non dee il Principe trascurare cosa veruna, far conto d'ogni auuenenza; gli accidenti, che non hanno corpo, son quelli, che mutano i corpi; auuertiti, che i negozj mal riescono, quando sono ventilati per molte assemblee; la segretezza è mal sicura, nella moltitudine, la longhezza ineuitabile, e bene spesso la fortuna se ne fugge, e le occasioni spariscono.

Chi entra di nuouo in gouerno, auuertisca, che vn' Impero nuouo non ben'ordinato, nè prudentemente gouernato aggraua più tosto, ch'e' faccia più potente, chi l'acquista; che molto può la malignità, e l'imprudenza de' Ministri, appresso a' Principi, che ò per negligenza non vacano alle faccende, ò per incapacità non discernono da sè stessi i consigli buoni da' cattiu.

Chi

Chi crede all'inimico, è poco prudente, e se resta ingannato, non merita compassione; perche si come non lo merita l'incantatore, che chiama gli Aspidi dalle tane, se da quelle sia morficato; così non merita scusa l'uomo imprudente, che credendo a' nemici, che si fingono amici, è da loro tradito, & ingannato; Per quanto tu ti sia auanzato in grandezza, non ti fidare; i grandi arbori non crescono, che con molto tempo, e si estirpano in vna breue ora.

E' bene, che i Principi sieno ammoniti di quel, che passa; si ricordino però gli ammonitori d'esser Cristalli, i quali non più mostrino, nè più dicano di quel, che ci è, e si come lo specchio espone non vguale fedele, tanto la macchia, come il gioiello, nè per verun conto, ò altera, ò ingrandisce lo sfregio della faccia; mà tale rappresenta l'oggetto, qual'è; così chi rivela, non esaggeri; mà con sincerità discuopra tanto gli sconcerti, quanto le armonie della Reggenza.

Il Principato desidera il bene della prole: è particolare benedizione di Dio, la propagazione delle stirpi, e ne' Principi specialmente è tanto necessaria, quanto bramata, per la conseguenza di felicità, che la non interrotta loro successione suol portare à popoli vassalli; la propagazione delle stirpi, massimamente delle Regie, è particolare effetto della diuina bontà; vn sol rampollo è troppo debole fondamento, à stabilire vna descendenza; assicurata la linea, i vassalli nel

la

la molteplicità de' loro Principi, conoscono con quanta assistenza, Idio procura di renderli felici, e di conseruarli. D'Alessandro Seuero degno d'imitazione, si legge, che non diede mai carico, ò maneggio per fauori, ò per danari, mà per meriti; quando mandaua qualchuno al gouerno delle Città, faceva publicare il di lui nome, perche fosse di chiara fama.

Io detesto quei Sourani, che ad imitazione de i Rè de' Parthi, non si salutano mai senza doni.

Non si persuada il Principe di sperimentar sempre grati i beneficati, perche di sua natura niuna cosa è più breue, niuna hà vita minore, che la memoria de' beneficij, e quanto sono maggiori, si pagano con maggiore ingratitudine; perche chi non vuole, ò non può scancellargli con la remunerazione, cerca spesso di scancellargli, ò co'l dimenticarsene, ò co'l persuadere à sè medesimo, che non sieno stati sì grandi; e quelli, che si vergognano d'esserli ridotti à stato d'auer bisogno del beneficio, si sdegnano ancora d'auerlo riceuuto, in modo che può più in loro l'odio per la memoria della necessità, nella quale sono caduti, che l'obligazione per la considerazione della benenità, che à loro è stata usata. Bisogna beneficare anche senza speranza di trouar gratitudine; perche non tutti, come quel Pirria di Plutarco, sacrificano al Bue vecchio beneficante; la maggior parte degli uomini somiglia l'Ariete, il quale souente ferisce con le corna, quel

pouc-

pouero Pastore, che lo mena à i pascoli; Auuertì, che doue non è purità, non può essere amore, e società; con quelli, frà quali è disparità di condizione, difficilmente può essere comunicazione, che non sia onerosa, e forse anco pericolosa.

Non può passare senza merauiglia, che l'uomo sendo vn niente, voglia esser capace del tutto, e che non quieti mai le sue brame. Quel torrente, che rapidissimo, & orgoglioso, in tempo di pioggia, fradicando gli arbori, violentando i sassi, tutto ciò, che se gli oppone, tirando, & abbattendo, impetuosamente corre, tranquillato il Cielo, si lascia à piedi asciutti, valicare da viaggianti, à quali presta facile il guado; perde l'ammirazione della grãdezza, e lascia l'aspetto della superbia; così l'uomo grande, valoroso, e fortunato, dopò auere guadagnate battaglie, espugnatè Città, domati popoli, acquistati Imperij, e del rimbombo della sua gloria, riempito l'Vniuerso, arriuando la Parta, à tagliare il purpureo filo della sua eroica virtù, in vece d'eccitare la lode, muoue la merauiglia, come regnasse tanta vanità, e superbia, in vn corpo, che prestio douea diuētàr cibo di schifosi vermi; s'impedischino tutti gli eccessi peccaminosi. Si faccia temere il Principe, non per operar male, mà perche altri non operino male. Hà del diuino il Sourano, quando si fà temere, perche vuole, che noi operiamo bene; hà del diabolico, se si fà temere, perche egli vuole operar

male; io biasimo, che potendo vivere sicuro, e con onore, elegga di star sempre in tema, e con vitupero.

Sempre farà stimato debole quel Principe, che ad ogni lieue scossa, vacilla; non dee mai alloggiare nel cuor del Principe, il timore, nè apparirgli in fronte, ed è cosa deplorabile, che tema; chi deve esser temuto; Il buon Principe non tralascia regole, nè trascura precetti, per vbbidire al dettame della coscienza, e s'accommoda in tutto alle leggi del Cielo.

Nelle gran deliberazioni non dourà il Principe fidarsi di certi uomini, che corrono con la lingua, e non discorrono, e perche vanno subito dal Centro alla Circonferenza, non si approfondano, e pieni d'immagini, molte cose hanno sempre da proporre, con che paiono fecondi, e non sono, se non sterili, producendo embrioni, aborti, e quando figlioli, mostruosi; per comprendere, è necessaria gran notizia delle arti, e per giudicare, eminente intelletto; l'uomo ignorante subito corre al senso, e dà sentenza con gli occhi, e con l'vdito, lodando conforme alla sua vista, & vditto, e molte volte, quello, che non merita lode, quasi mai apponendosi à dar biasimo à quello, che lo merita; l'inganna l'apparenza, perche si ferma negli accidenti, e gli loda, non arriuando al conoscimento della sostanza; non la biasima, perche l'ignora.

Non hanno i Principi maggior'arte del non lasciar mai conoscere, nè penetrare il lor cuore; lo sono
del

del parere di quel Lauro, che aurebbe arsa la camiscia, ogni qualunque volta auesse i suoi pensieri subodorato; per troppo fidarsi, prendono à diffidare; Il non giugnere à vedere giamai la verità, non è miseria meno del Cortiggiano, che sia del Principe; quello la nasconde à questo, perche non osa, questo à quello, perche non degna di palesarla.

I Principi sono le Iridi del Mondo: trà perche tirando à sè le luci tutte de' mortali, paiono veramente figli della merauiglia; trà perche la lor grandezza è vn certo mezzo, il quale sembra posto à collegare le cose Eteree con le terrene; onde in quella guisa, che dall'Iride i vagheggiatori, solo di color bugiardi sono pasciuti, così i Corteggiani, da' Principi sol d'apparenza sono ricompensati; La grazia de i Sourani è come vno de' giorni Indiani, che sol nell'Aurora sono feruidi, non nel meriggio; gli affetti loro sono, come quei fiori, che nascono nel mar rosso, in superficie all'onde, senz'auer radice.

Sia il Grande circospetto ne' negozj, e quanto più graue è l'importanza di quello, che si tratta, tanto si dee procedere con maggiore circospezzione; e fare maturamente quelle deliberazioni, ch'errate vna volta, non si possono più ricorreggere; Pigli sempre quelle deliberazioni, che per lo progresso delle cose vniuersali, conofce essere migliori; sia grato; i Principi, che vogliono essere ben seruiti, deono sempre fa-

re apparire la qualità del seruijo; per quello della ricompensa; procuri farsi tutti beneuoli; le maleuoglienze, e gli odj sono cattiuè piante; i frutti, che producono, sono sempre acri; non gli manchi la prudenza, la quale porta l'occhio da tutte le parti, ed è vna forte rotella contra la fortuna; sia accuratissimo, doue si tratta della salute publica, della sicurezza, e conseruazione dello stato, degli Altari, e delle leggi; Vna delle più precise obligazioni del Principe si è, di mostrare con chiari effetti, vna egregia mansuetudine, e modestia, sotto pena non solo di perdere la prerogatiua di Grande, mà d'essere stimato incapace della propria fortuna.

Il vendicarsi dell'inimico, non è da sauijo; il vendicarsi non è ricuperare la riputazione; è sodisfare à due pessimi affetti, ira, & odio; se ti vendichi di chi ti leuò la riputazione, non vendichi la riputazione; la vendichi, perchè non ti vendichi; è proprio delle Baccanti, ammazzare gli Orfei.

Il sauijo non conosce dispetti; l'ingiurie, che à lui si fanno, sono come quelle, che si fanno all'vue, & all'vliue, per trarne qualche buon licore, e separarlo dalla mistura delle scorze, degli ossi, e degli acini terrosi, & insipidi; se pure non sono più simili à quelle, che fa il fuoco alle legna, con uccidere la forma loro materiale, fredda, ed oscura, cambiandola in vn'altra quasi spirituale, e ricca di calore, e di lume; La bocca del

del fauio è come le mani di Mida, che quanto tocca-
uano, conuertiuano in oro; L'opere del fauio sono, co-
me la statua di Policleto, che per la sua perfezzione,
seruì di norma, e di canone à gli altri; Il fauio co'l
ferro, e co'l fuoco punisce i vizj, conscio à se stesso,
che anche Ercole co'l fuoco diede morte all'Idra.

Non possiedono i Principi attributo più lodeuole
della fede, e del mantenimento delle promesse, non
hanno i medesimi stima migliore di quella, viene so-
stenuta dalla Spada, nè loro mancano mai pretesti,
per legitimare i loro tentatiui.

M'è sempre paruto cosa strana, che l'interesse, Mo-
narca del Mondo, non si contenti di far mercatanzia
de i beni temporali dell'uomo, che anche vuol ma-
nomettere gli spirituali; quando il Principe s'innalza
sopra le rouine dello stato, bisogna, che lo stato si ri-
leui sopra le rouine del Principe.

Bisogna sottrarsi al pericolo, quando si preuede; è
mancamento ordinario di quelli, che sono eleuati al-
le dignità, che non sono prudenti, se non dopò il col-
po, & auendo comodità di scendere à lor'agio, aspet-
tano di esser fatti saltare dalla scala.

Ogn'ingiustizia denigra il Principe; il sangue di
Crizia ingiustamente sparso, oscurò il nome gloriosis-
simo d'Alessandro. E' lecito al Principe in guerra ser-
uirsi delle astuzie, per giugnere à suoi disegni. Anni-
bale, con iscagliare dentro le Naui nimiche, vasi pie-
ni

ni di velenose biscie, pose l'Essercito in iscompiglio.

Quello, che altrouc hò detto de' Principi saggi, non intendo esser detto degl'inetti; poiche sì come quelli, che hanno gran giudizio, non possono far peggio, che lasciarsi reggere da i Ministri, così quelli, che sono di poco giudizio, non possono far meglio, che procurando buoni Ministri, fare ogni cosa per mezzo d'essi, come auea cominciato Nerone sotto l'ammaestramento di Burro, di Seneca, e di Corbulone, Ministri atti à reggere tutto il Mondo; Bisogna conoscere, che vn'uomo atto à grandi maneggi deue essere dotato di prudenza, per conoscere ciò, che hà da imprendere, d'attiuità per eseguire le cose, dopo auerle consultate; se troui due soggetti, vno prudentissimo, mà poco attiuo, l'altro attiuissimo, mà imprudente, essendo la cognizione dell'attiuità più facile, che della prudenza, e vedendosi immediatamente nel volto, ne' gesti, e negli occhi di chi la possiede, e non si vedendo la prudenza, come virtù interna, ordinariamente occulta, e che solo nelle occasioni si palesa, senza dubbio coloro, che non sono più che saui, giudicheranno in fauore del più attiuo, & à quello raccomanderanno le imprese. Si guardino i Principi da questa viuacità di spirito, soauità di voce, rio d'eloquenza, perche non rapisca loro il giudizio, con pericolo dello stato.

ORA

Delle qualità del Principe Ecclesiastico .

Ogni Principe hà da esser retto , mà l'Ecclesiastico più di tutti ; ogniuno si specchia in lui , come nella vera norma di tutti . Applichi dunque egli le riflessioni di quest' ora , alle precise obbligazioni del suo ministero . Io stimo indegno di comando quel Prelato , il quale nel gouernare , non hà genio eroico da farsi vbbidire con quei termini , che ricerca la sua autorità ; fà , che tu sia breue nel dormire , sobrio nel mangiare , e regolato nel bere . Tieni sempre scolpito nel cuore , che ogni mal'esempio del Prelato Ecclesiastico , apporta assai più danno al pubblico , che qualsiuoglia gran disordine degli uomini priuati , essendo più pericolosa vna scintilla di fuoco , che salti sù l'occhio , che vn carbone acceso , che caschi sù'l piede ; ricordati , che deui auere la dignità dell'vfficio , per accessoria , e la bontà della vita per iscopo principale ; che con nissuna calcina si fermano meglio , i fondamenti degli stati , che con la virtù , e bontà del Principe . Nascondi sotto la toga dell'vfficio , la corazza della pazienza ,

Fugga il Principe Ecclesiastico , ogni traffico , ritordeuole , che le piazze mercantili , che dalle sagre costituzioni s'assegnano alle negoziazioni sacerdotali .

tali, non sono altro, che'l Tempio, ed il Cielo; trattino gli Ecclesiastici cō Dio, quei talenti, che hāno lo spaccio frà gli Angioli, che non mancheranno loro quelle vsure, che fruttano cento per cento; furono sempre i Prelati ingordi, di scandalo à gli Eretici; Le negoziazioni del Cielo sono molto lontane da quelle della terra; Idio hà sempre abborrito i Ministri interessati; l'interesse dell'Ecclesiastico è il Cielo, la conuersione dell'anime, la riforma de' costumi, l'acquisto delle virtù, è la professione della giustizia. Non può piacere à Dio quell'Ecclesiastico, che non camina con queste dettami, e che pratica quelle cose, che sono indegne del suo istituto.

Guai al Mondo, quando nel Sacerdozio s'introducesse l'interesse, per conuertire in vsi illeciti, il patrimonio sacro della pietà; hà da fare il Prelato nel suo reggimento, come fà il Sole, che presiede alle stelle, & à gli elementi, il quale senza lasciare il Trono della propria grandezza, s'abbassa con la beneficenza de' raggi, fino alle sozzure della terra, senza isporcarsi, ò come fà il Nilo Rè de' fiumi, il quale celando il capo della Maestà, con le sue fruttifere crescenti, si rende à tutti benefico.

Se il Prelato tratta co' sudditi, hà da mantenere quell'autoreuole decoro, che dimostra nella sua pefata portatura il Leone, mà hà d'auere insieme il mele nella bocca, con cui conoscano i sudditi, che anche
da

da forti scatoriscono le dolcezze. Se favella con loro, hà d'auere nelle parole quella vena d'acqua dolce, che si dice diramare da va' alto monte di sale della Frigia; già che sali della terra, pur sono dotti i Prelati. Hà da essere il Prelato quella vite seconda veduta in sogno da Astiage nell'Asia, che si dilata per tutto, senza abbassare i suoi rami. Stà bene à Prelati far sedere ne' loro seggi tal volta il rigore, mà nõ in modo, che sèpre fulmini castighi. S'adatta bene à chi comanda in Prelatura, la seuerità de' Catoni, mà pure gli istessi Catoni si dimostrano qualche volta piaceuoli.

Vn Prelato, che voglia comandar da sauiò, hà da essere piú mite, che crudele, piú benigno, che seuro, piú vmile, che superbo. Egli è vero, che non v'è cosa piú difficile al Mondo, che di saper comãdare con amore; à chi per ordinario vbbidisce per forza, mà è anche vero, che questa è la pietra di paragone, alla quale si proua il valore de' saui Prelati, e di tutti quei, che comãdano. O quãto biasimeuole farebbe à Prelati l'andar troppo gonfi! Poiche talora per la souerchia gófiezza, corretebbono rischio di fare il fine della rana d'Esopo; stimano alcuni atto di viltà framischiare la loro porpora, cò gli ammãti seruili de' sudditi, e pure hãno gli cãsepi de' Cesari, che fãno seruire i loro Diodemi Reali, per auuolgere le ferite de' loro soldati cagioneuoli, e languèti. Il posto del comãdo è per loro vn confine della propria alterezza, e fuori di quella

M

non

non si fanno piegare, nè meno à dare vn'occhiata benigna à i sudditi ossequiosi, e non s'auueggono, che questo loro fasto orgoglioso è quel solo, che li fa viuere nelle loro Prelature perpetuamente infelici; non è sempre bene, che d'vn baston pastorale si faccia vna spada tagliente, nè d'vn Pallio Ecclesiastico, vn' Usbergo guerriero, nè d'vna sagra Tiara, vn Cimier minacciuole; deono però i Prelati correggere con amore, & vnire al rigore de' castighi la piaceuolezza in praticarli.

Il Tempio del vero Dio non hà da essere fabricato con calce tutta melliflua, vi vuole l'amaro vnito al dolce dell' ammonizioni affettuose, mentre si sà, che a' cuori di già incalliti nel male, riescono affatto inutili le leggi tutte piaceuoli, e soauì. Il punire i delitti, non è cosa, che dall'arbitrio de' Legislatori puramente dipenda, mà è obligo preciso intimato à ciascuno dalla giustizia vendicatrice, mentre l'innocenza de' buoni, si rende sempre più sicura co' castigo de' rei. Il buon Prelato è tutto amore, mà non si scorda del zelo; pessimi riuscirono sempre quei Pastori, che non entrano al gouerno per pascer la greggia, mà per iscorticarla, non per souuenire alle bisogna de' poueri, mà per ingrassare lautamente sè stessi, non per feruire à sagri Altari, mà al proprio interesse, non per dispensare i beneficij à i più meriteuoli, mà per compartirgli à i più indegni, intrecciando il mirto alla Mitra, e l'ellera al Pastorale.

L'of-

L'officio di gouernar Republiche, massime Ecclesiastiche, è di sì fatta qualità, che se bene molte persone lo desiderano, poche sono quelle, che l'adempiscono; bisogna, che vn Prelato sia sauiò in quello, ch'egli fa, prudente per indouinare in che modo lo fa, discreto in vedere, quando lo fa, giusto in guardare quello, che fa, e paziente in emendare quello, che aurà fallato, e ciò non facendo, metterà la sua persona in trauaglio, e la Republica in pericolo. Non è amore, mà odio quello, che porta vn Superiore à i suoi sudditi, quando potendo mettere vn riparo alle trabocanti passioni degli appetiti disordinati, trascura di farlo, con vedere per loro il precipizio vicino. Sono benefici dell'anime trauiate, le leggi penali, e chile abomina, hà in odio la propria saluczza. Non s'acquistano sempre gli animi de' mal viuenti con inuitargli al perdono, per mezzo d'vna amorosa clemenza, è necessario tal volta, che l'atrocità delle pene gli ritiri à viua forza del mal'intrapreso caminò del vizio.

Nell'Arca del Testamento, non si difunirono la Verga, e la manna, è necessario, che'l Prelato abbia notizia di tutti i bisogni de' sudditi, per apprestargli i necessarij soccorsi. Anche ne' gouerni degl'Imperij profani, è comune assioma politico, che da niuna cosa venga maggiormente assicurata la^a Potenza d'vn Principe, capo de' sudditi, che dal sapere quanto da

quegli stessi si opera, e se fosse possibile, anche quanto si pensa; in quella guisa, che il Satrapismo alla Persia, il Sanedrin à gli Ebrei, l' Arcopago ad Atene, il Senato à Romani, seruiua di scorta sicura, per le dubbiose occorrenze di quelle vaste Prouincie, così le Congregazioni degli uomini dotti, seruono à mantenere le Chiese lontane dagl' inciampi, e Romolo istesso fondatore di Roma, conoscendo la necessità di stabilire quel vastissimo Impero, sù la base d'vn numerofo confesso de' saggi, fece scelta de' primi Cittadini, che co'l titolo di Senatori Romani, non auessero à far altro, che à consultare le materie di stato; corregga il Prelato tutti senza eccezione, doue lo richiede il bisogno; nelle offese di Dio, nè al Padre si dee dissimulare, nè all'amico cōsentire. Natan riprese Dauide, Samuele Saulle, Michea Acabbo, Elia Iezabelle, Gio: Battista Erode, e Paolo, Pietro Apostolo, solo perche aucano peccato contro Dio, per dinotare, che tutti quelli, che non amano Dio, sono nostri nemici.

La Maestà della Chiesa appoggiata alle spalle de' suoi gouernanti, è la maggiore, e la più autoreuole di tutti i Principati terreni, & à questa deono prestare omaggio tutti i Potentati del Mondo, auendo ella sola con le Chiaui in mano, l'alto dominio dell' Inferno, e del Cielo; perciò non dee mai abbassarsi ad operazioni men degne dell' autorità del comando, imitando le prerogative del Sole, il quale se bensì fa picciolo

tiolo per entrare in ogni pertugio, non per questo lascia giamai di risplendere co' raggi dorati; Non deono però i Superiori, che comandano, sostenere la maestà del loro grado, con sopraciglio sempre severo, e con affettato contegno, usando sempre rigori co' sudditi, suggeriti dal fatto d'un animo superbo, ed altiero, inchinato solo alle vendette, & à gli oltraggi senza riguardo alla dovuta clemenza, troppo necessaria a' Regnanti; Costituiscano i Prelati, il premio, e la pena per base della buona disciplina. Nella Casa di Dio, mai non fù, non è, nè sarà merito alcuno senza premio, nè colpa senza pena, e se non vediamo subito remunerati i buoni, e puniti i cattivi, non è, perchè Idio si dimentichi, mà perchè le cose auuenire, egli le vuole dissimulare.

Si ricordino gli Ecclesiastici, che il patrimonio di Cristo, di cui sono dispensatori, fù instituito non per mantenimento d'alcuni pochi, mà di tutto il Clero, che fatica in seruigio di Santa Chiesa, ed è cosa notabile, che i beni Ecclesiastici ammassati fuori di misura in vna famiglia, in poco tempo hà distrutte anche le facultà patrimoniali, come la penna dell'Aquila mescolata con altre, le fa cadere consumate.

In tutte le cose, si dee seruare l'ordine creato da Dio, di supremo, e d'infimo, di superiore, e di suddito; furono le dignità de' sagrosanti Camauri, de' sagri Pastoralis, de' Scettri Imperiali, de' Diademi Reali,

li, e di tutti gli altri Troni di maestà autoreuole, poste da Dio nel Mondo, perche si mantenesse quella bella ordinanza, che si mantiene anche nel Cielo, con l'ordinata dipendenza de' gradi inferiori, da' Superiori, e Souranise sì come si confonderebbono gli ordini in Cielo, di superiorità, e di soggezzione, se si togliesse la souranità dell'Impero, ò si cedesse all'autorità del comando, così parimente, ogni ben regolato gouerno terreno, si ridurrebbe ben presto in disordinanza confusa più di quella del Chaos, se auesse da far da Principe, il vassallo, da seruo il Padrone, da reo il Giudice, da Ministro il Magistrato, e da suddito Ecclesiastico, il superiore Prelato.

O A R A VI.

Delle qualità del Principe guerriero.

Non sarebbe grande quel Principe, che sapesse tutta l'arte del gouerno ciuile, & ignorasse la militare, che però ti suggerisco anche quegli ammaestramenti, che ti ponno fare eccellente nella milizia. Sappia il Principe, ch'è gran differenza frà l'amministrar la guerra per sè proprio, & il commetterla à Capitani; e che la maggior parte degli uomini, fondandosi sù speranze fallaci, e disegni vani, e feroci, quando è lontano il pericolo; perduti poi presto d'animo, quan-

quando il pericolo è vicino, non ritengono alcuna moderazione; Dee riflettere il buon Capitano, che niuna vittoria è più vtile, più preclara, e più gloriosa di quella, che s'acquista senza danno, e senza sangue de' suoi soldati, e che la prima laude della disciplina militare consiste più, in non esporfi senza necessità al pericoli, nel rendere con la industria, con la pazienza, e con l'arte, vani i conati degli auuersarij, che nel combattere ferocemente; e sì come il ferro s'arrugginisce, quando non si maneggia, e l'aria, che lungo tempo stà ferma, si corrompe, e si putrefà; così l'arte del far la guerra, si disimpara, se non si continua, & il valor militare si sminuisce, se non si effercita; Vn Principe, che abbia vn solo Effercito, qual sia il neruo della sua potenza, e tutta la forza del suo stato, che non hà comodità di rimetterne vn'altro in piedi, se venga rotto, non lo ponga in arbitrio della fortuna, ò di Capitan troppo ardente.

Le guerre si fanno con l'armi de' soldati, e col consiglio de' Capitani; fanno si combattendo sù la Campagna, non co' disegni, che dagli uomini imperiti della guerra, si notano sù le carte, ò si dipingono co'l dito, ò con vna bacchetta nella poluere; che però le grandi spedizioni si deono commettere à Capitani veterani, e sempre con gran danno si commette al gouerno delle guerre (cosa trà tutte le azioni vmane la più ardua, la più difficile, e che ricerca maggior

pru-

prudenza, ed isperienza) a' giouani inesperti; della cui virtù niuna cosa abbia fatto testimonianza altro che'l fauore; non lodo ne' Capitani la souerchia età, che se bene questa hà virtù di perfezionare le buone opinioni, e d'affinare la prudenza, hà anche questo difetto d'agghiacciare il sangue, e gli spiriti, e d'abbattere le qualità attive, che sono i primi principij dell'essecuzioni, e le cause prossime delle vittorie.

Chi non hà coraggio, per affrontare la morte, rinunzi all'esercizio dell'armi; la codardia è la rouina delle battaglie, e degli Eserciti; si rifletta, che sempre con disuantageo si fa la guerra; con chi non hà che perdere; che niuno più facilmente inganna gli altri, che chi è solito, & hà fama di mai non ingannare; Val più il coraggio, che'l numero de' soldati; Alessandro con poca gente sconfisse Dario, attorniato da vn'Esercito, quasi innumerabile.

Auertano, ch'è grandissima in tutte le cose vmane, la potestà della fortuna, maggiore però nelle cose militari, che in qualunque altra; mà inestimabile, immensa; infinita ne' fatti d'arme, doue vn comandamento male inteso, vna ordinazione mal'esseguita, vna temerità, vna voce vana, infino d'vn minimo soldato, trasporta spesso la vittoria à coloro, che già pareuano vinti; doue improuisamente nascono innumerabili accidenti, i quali è impossibile, che sieno antiueduti, ò governati co'l consiglio del Capitano,

il

il quale dee considerare, che si varia per ogni picciolo accidente, per ogni leggier rumore, la riputazione dell'impresa, e ch'è molto difficile il ricuperarla, quando è cominciata à declinare, quantunque si facessero poi effetti molto maggiori di quelli, che gli uomini si possano promettere.

L'interesse della gloria deue essere il primo capitale de i grã Capitani; ne' quali è necessaria la fede, l'autorità, e la perizia nelle cose belliche, ed è tanto maggior prudenza il guidarle bene, quãto che sono incertissimi, più che tutte l'altre azzioni degli uomini, gli euenti delle battaglie. E' anche officio de' sauj Capitani, pensando quanto spesso nelle guerre sia necessario variare le deliberazioni, secondo la varietà degli accidenti, accommodare da principio quanto si può, i prouedimenti à tutti i casi, ed à tutti i consigli; considerino da quanto piccioli accidenti dipendano le cose di grãdissimo momento nelle guerre; nelle quali si perdono infinite occasioni, perche à Capitani non sono sempre noti i disordini, e le difficoltà de' nemici.

Io sempre hò stimato (e serua di documento à Principi) che'l vincere senza sangue, soggiogar senza strage, sanare vn corpo infetto, riunire vn Regno diuiso, senza troncarlo, ed introdurre in esso la pace, con vna guerra, che no'l distrugga, che no'l consumi, sieno merauiglie, che vincono la natura, à cui non

N

fi

si concede di poter generare, senza corrompere.

Auverti, non essere buona ordinanza quella, che ad vn solo tratto si disconcerta; nõ sono indirizzati regolatamente verso il loro fine quei voleri, che in vn sol momento mutano in timore l'audacia, in debolezza la violenza, & in pusillanimità l'orgoglio, e la ferocia. Chi non hà forze, non prenda brighes; il volere augumentare nelle discordie degli altri, non è mestiero da inferiore, mà ò da eguale, ouero da maggiore; quando vno è inferiore di forze, dourà più tosto procurare d'estinguere, che d'accender fuoco; E' d'auuertire, che quando la causa d'altri, si fa propria, bisogna auer più forze di loro; atteso che, ò faranno impediti à vincere, ò se vinceranno, non saranno padroni della vittoria; Non è bene muouer guerra à Principi, od à Città deboli, le quali sono per riceuerè in aiuto vn potente; essendo che s'aumentano forze al nimico; i Campani oppressi da i Sanniti, si diedero à Romani, e così gli accrebbero di forze.

Sia il Capitano timorato di Dio, contra l'ira degli Dei, nulla giouano i grossi Esserciti; Dario contro Alessandro, Pompeo contro Cesare, Annibale contro Scipione, Marco Antonio contro Augusto, Mitridate contro Silla, aucano senza comparazione maggiori Esserciti, e pur furono sconfitti; non si nota la quantità de' soldati, mà il valore; non si conta il numero negli Esserciti; da vna Coorte è stata più volte dissi-

dissipata vna Legione; poche terme di Pausania Lacedemone sconfissero l'oste numerosa di Mandonio Persiano; le falangi d'Alessandro posero in fuga, le miriadi di Dario; Il buon Capitano, per inanimare l'Essercito à combattere fortemente, scorre ora confortando questi con promesse, ora rampognando quelli con rimproveri, or destando in altri la speranza, con l'agevolezza, or affinando in altri, col pericolo, la prouidenza; ostentando ora gran prede nel campo auuerso, ad infiammare la cupidigia, ora gran miserie nell'amata Patria, à risvegliare la compassione; Mostra il buon soldato, coraggio negli assalti, sofferenza negli assedij. Onde la vecchiaia è nociua à quelle imprese, in cui si hà men bisogno dell'isperienza, che del coraggio. Non è ufficio di fauio Capitano lasciarsi muouere dalle voci popolari; non dee menare i suoi soldati ad assaltare i nimici, quando niuna altra speranza gli resta, che di difendersi. Più nuoce à i Capitani l'infamia della temerità, che non gioua la gloria della vittoria; à niuno più che all'uomo di guerra, è necessario l'essere circospetto.

Procuri il Capitano di mātenerre in credito le cose sue; poiche dipendono in gran parte dalla riputazione i successi delle guerre, la quale quando declina, declina insieme la virtù de' soldati, si diminuisce la fede de' popoli, s'annichilano l'entrate deputate à so-

stenero la guerra, & all'incontro cresce l'animo de' nemici, & aumentansi in infinito, tutte le difficoltà; sia egli egualmente sauo, & animoso, non essendo meno ufficio del valoroso Capitano, fare operazioni da sauo, che da animoso; Con gli Esserciti tumultuosi, e di passaggio, non si venga alle mani; si faccia come co' Torrenti, che si lasciano scorrere senza resistenza, nè se gli fa opposizione, quando si gonfiano, & escono dal propio letto.

L'esperienza dimostra, quanto sia differente la virtù degli uomini essercitati alla guerra, dagli Esserciti nuoui, congregati di turba collettizia, e dalla moltitudine popolare; s'è offeruato, che la fortuna per lo più hà fauorito i Capitani giouani, quando sono stati prudenti, contro i vecchi, i quali non hanno il valore tanto pronto, nè la virtù tanto violenta. La lettura de' libri gioua affai al mestiere dell'armi, Lucullo non auea mai maneggiato l'armi, e pure riuscì sì valoroso Capitano, che si rendette abile à disarmar Mitridate, e Marco Tullio diede maggior saggio della guerra ciuile, che non Neio Pompeo.

Ne' fatti d'armi sono stimate migliori le condizioni di colui, che aspetta d'essere assaltato, che di chi cerca d'assaltare altri; è debole però quel Capitano, che tarda à prepararsi dopò'l principio dell'assalto, e che vuol prima, che vestirsi dell'armi necessarie, per difendersi, riccuere dal nemico il colpo mortale; Per
auer

auer vantaggio sopra il nemico, bisogna sollecitar di combatterlo, quando è percosso, prima che abbia tempo di rimettersi, e quando è giunto di fresco, prima che abbia tempo di rinfrescarsi, e disporli al combattere. Cesare auendo messa in rotta la gente di Pompeo, non le volle dare alcun respiro, mà dalla battaglia, l'andò ad assalire nel suo Forte.

Il capo, ed vn purgato intelletto sono più necessarj ad vn Generale d'Esserciti, di quello sieno le braccia, e l'ardire; la prudenza è quella, che partorisce le vittorie, più di quello si faccia il coraggio; Lo studio, la confiderazione, e la conferenza deono ammaestrare gli uomini grandi; la pratica, e l'isperienza li perfezionano, e fanno, che conducano à fine, ciò che intraprendono; vna delle massime principali della guerra è questa. Chi più spende, manco spende.

Le massime di guerra insegnano à non cimentarsi mai con quell'auersario, che si consuma da sè stesso, per mancanza del bisognuole; Vale assai il buon consiglio, che però Platone dicea, esser più desiderabile vn Principe tristo, co' buoni Consiglieri, che vn buono con cattiu Consultori. Auuerti, che non v'ha cosa più pericolosa d'vna risoluzione presa temerariamente, e senza la douuta confiderazione.

Non fù più grande il Macedone dopo il corso di tante vittorie, dopò la conquista di tanti Regni, dopò l'ottenuto concetto d'esser figlio di Gioue, perche
s'im-

s'impicciolì da sè stesso, con darsi in preda, ora a' furori d'vna sconigliata irascibile, che gli faceua uccidere gli amici più cari senza ragione, ora trà gli ardori d'vna concupiscenza focosa, che gli toglieua il coraggio; essendo queste le due tiranne dell'animo umano, e le due giurate nemiche della virtù; E' molto celebrato appresso gli antichi scrittori, quel verso d'Omero, che disse Nestore ad Agamennone in sogno.

Haud dignum Duce id est, noctem dormire per omnem.

Epaminanda famoso Capitano de' Tebani, mentre gli altri stauano oziosi, staua sempre applicato al negozio. Non si sgomenta il prode, in vedere il nemico più numeroso; le vittorie consistono più nella virtù, che nel numero, più nella qualità, che nella quantità; E' in mal termine quell'Esercito, che hà da esser saluato dal braccio, e non dal ceruello del Generale. Il saper comandar bene in guerra, è di sommo vantaggio alle intraprese, che dipendono da vna buona condotta.

La guerra è vna voragine tēpestosa, che assorbisce gli Stati, sempre famelica di sciagure; Non vi è segno maggiore, nè più sicuro di brauura, che il comandar bene in vna battaglia, doue sono sù'l tapeto la riputazione, la vita, e spesse volte anche lo stato. Nelle guerre, come nel mare, allora si v'auanti, quando più soffiano impetuosi i venti delle risoluzioni; le diuer-

sioni

sioni deono essere molto considerate da' Principi saggi; sia il fine della guerra, la pace, non maggiormente profitteuole, nè più commendabile, che quando si conchiude prima dell'estermio, e distruggimento delle Terre, e de' sudditi; Inuigili il Capitano, doue il bisogno, maggiormente lo stringe, finche in tempo partorisca alcuna di quelle congionture, che sogliono nelle operazioni della guerra, come appunto tanti funghi, ne' terreni boscosi, spuntare da vn'ora all'altra.

Prendano questi documenti i Capitani, e Condottieri d'Esserciti, che vna semplice vittoria, mà senza sangue, dee sempre antiporsi ad vna maggiore, che si potesse acquistare, mediante vna sanguinosa carnificina; che diminuita la prouiana, & accresciuta l'incidia, le milizie perdono l'vbbidienza, e' l'vigore; che'l tempo è sempre prezioso, mà nelle congionture di guerra è di valore inestimabile; che gli esiti delle battaglie sono per lo più, sotto il dominio della fortuna; onde non resta il valore pregiudicato, benchè soggiogato, e vinto; che le guerre, se non si cominciano dal Cielo, non fortiscono prospero fine; che nelle guerre, come nel gioco, più perde alle volte, chi meno arischia; E' buona economia militare, che riguarda la conseruazione dell'Armata, l'esser pronto à combattere con gl'inimici, mà il farlo fuori di stagione, con venti, con piogge, e con l'orridezza del verno, non
fer-

serue, che à distrugger gli Esserciti.

Abbia per certo il Principe, che molte volte più gioua il procurare, che non fà l'abborrire la guerra, per conseruare la pace, essendo verissimo, che li desiderij vmani corrono dietro più alle cose, che fuggano, che à quelle vengono incontro. Nell'arte della guerra il creder sempre poco, e'l dubitar molto de' nemici, è il migliore degli ammaestramenti, che si possano adoperare per viuere sicuri; spesso è vtile con tregue generali fermare l'impeto dell'armi, e tracheggiando cō gl'inimici, dilúgare i discapiti; il guerreggiare con l'Ottomano non è da tutti; è la guerra co'l Turco à guisa della peste, da pazientarsi, quando sia ineuitabile, come vn flagello di Dio; mà da fuggire, e tener lontana, cō tutta l'vmana industria; Non v'hà cosa più odiosa à i Vassalli, che le guerre intraprese da loro Principi, senza causa; Il nodrir l'arme degli amici, in casa di amici, è'l vero modo, per fargli diuentar nemici, come all'incontro farli di nimici, amici, quando preuale il timore d'altro inimico; Auuertita il guerriero, che più si perde negli acquisti di breue possesso, che nella negligenza di non auerli guadagnati.

Vada il Principe circospetto à deporre l'armi, perche il deporle per timore d'vn' inferiore armato, & à sodisfazione de' proprij nimici, è vn'aprir le porte al disprezzo, & vn'abbattere quella stima, che si chiama

ma

ma l'anima del scettro; il rispetto al suo nimico è indizio di timore, onde nascono i dispregi, & i vilipèdij; La riputazione dell'armi consiste nella stima, nè vi è stima maggiore di quella, è sostenuta dalla spada; ogni acquisto nel mestiero dell'armi, porta riputazione; la giustizia dell'armi, è sempre quella condizione, che più facilita le vittorie, le quali vengono più originate dalla fortuna, che dal valore. Le circostanze del tempo, del luogo, e dell'occasione, aiutano grandemente à vincere, il principio però delle vittorie nasce dal cuore; si trattino bene i sudditi debellati; è massima de' prudenti, il trattar con dolcezza, le Terre soggiogate, accioche gli abitanti più tosto si lodino d'auer cambiato padrone, che s'augurino di ritornare nella prima soggezzione; poco si dee paumentare il turbine, che se bene furioso, e minacciante, hà poca radice; la lampada spande gran fiamma, quando è più vicina all'estinzione.

Auverta il Capitano, che ogni picciol successo si fa grande, quando grandi sono le conseguenze, che lo sieguono; che quando si possono ottenere le vittorie dalla sicurezza, nõ si deono mendicare dalla instabilità della fortuna; nell'emergenze delle guerre, perdere i buoni consigli nelle difficoltà più scabrose, è come restare con il lume estinto, nelle più folte tenebre; Non si può dare animo maggiore à nemici, che cò la dimostranza d'auere spauento d'essi, nè maggior viltà

O

s'in-

s'infonde ne'gli animi de' soldati; che co' l'ritirarsi da quelle speranze, con le quali erano pasciuti, & auentano auuolato l'ardire, e'l desiderio di batterli. A' voler difender gli Stati, è necessaria l'opposizione.

Io non lodo quelli, che d'vn uò sò che di coraggioso più del solito inferuorati, dall'opinione di sè medesimi, spandono con la propria stima, anche quella fauezza, che temprata con l'ardire, conseruerebbe vn felicissimo misto; nè tampoco lodo quelli, che dall'offeso non sperano mai di ricuere, che offesa, e non con altro si vogliono assicurare della vendetta, che co' l'radoppiare le offese; ogniuno nell'occasione opera, perche questa risueglia i più insingardi, e desta i più dormiglioni; la presenza degli oggetti, maggiormente follecita le potenze; la commodità, e l'occasione eccitano l'appetito d'acquistare, il quale fuori di queste farebbe più freddo.

Il Capitano si mostri à tutti benefico; la ricompensa data dal Principe al soldato, è pungentissimo stimolo, al perfetto seruigio; è vero vincolo per istringere offequioso l'affetto de' Capitani; auuerta, che disdice frà il traualgio di molti, il comodo d'vn solo; che'l sonno è figlio dell'ozio, la vigilanza madre delle glorie, la solerzia il maggior nemico della melensaggine. Considera sempre quel che fai, il frutto dell'opere inconsiderate è la penitenza. Il Rè non si ponga frà l'armi per pensare alle delizie, e sicurezze della

della Reggia; la morte deue essere sempre cara, quando dà vita all'onore, ed vtile al publico.

Sono facili l'essecuzioni, quando il Capitano s'hà aperto l'adito alla fama di generoso, e di magnanimo; naufragano gli apparecchi, quando mancano le diligenze ne' Capi; quando la fortuna arride cortese, non si deono tralasciare quegl'incótri, che felicemente si rappresentano; doue non opera la forza, è virtù rimarcabile, il ricorrere all'arte, e molte volte con l'ingegno si sono effettuati quei fini, che si disperauano colla possanza.

Vn soldato co'l suo sangue, dee scriuere i caratteri della sua fama; la disciplina militare è scala à trionfi, e ponte alle glorie, in vn guerriero; dalla esperienza de' soldati nelle cose militari, nascono tutte le felicità de' progressi. Epaminonda con quattro mila Fanti e quattro cento Caualli esperti, scompigliò quattro Esserciti de' Lacedemoni, e Carlo Martello Rè de' Galli, con poco numero di guerrieri, bene ammaestrati, nella giornata di Tours, tagliò à pezzi trecento, e sessanta cinque mila Saraceni.

Dall'vbbidienza de' soldati à loro Duci, dipendono tutti i vantaggi d'vn'Essercito, e tutte le glorie d'vn Capo. Non può vn Guerriero mietere le palme, ne' Campi di Marte, che con la falce de' Confegli. Antigono gran Capitano solea dire, che la sua milizia era più milizia di tempo, d'occasione, e di consiglio,

glio, che d'armi. Saggio consiglio d'vn guerriero, per vincere il suo nemico si è, il vestire i suoi soldati, con le diuise dell'Essercito ostile; importa anche molto il non combattere con disperati, per non auuenturare fra' perigli, le proprie forze. A i nemici, che danno segno di fuggire, si deono fare le strade, e i ponti d'oro.

Vn Capitano lasciuo rade volte è fedele al suo Padrone; doue predomina la lussuria, non si mantiene Religione; la stella di Venere corteggia il Sole, e la Luna, per indicare, che l'animo contaminato dalle libidine, non serua fede à Nume alcuno; con molta ragione Cupido fù da alcuni, creduto figlio del vento, poiche qual vento porta via il ceruello à chi che sia. La castità non solo dee stanziare ne' Chiostri, mà da per tutto, oue si crede Dio, e massime doue è la generosità, il valore, e l'ardire.

Chi fa à Cupido, Ara del suo cuore, sacrifica l'anima alle furie, e si fa idolatra d'vna fiera; i suoi piaceri, sono vespe, che pungono, e non fabricano il miele; Sirene, la cui bocca solletica co'l tanto l'orecchio, e co'l dente diuora le viscere; Fauni, e Satiri, che hanno volto vmano, mà poi terminano in fiere; Il polso de' Principati, è la buona milizia.

Vn Guerriero per aprirsi con Alcide la strada alle sfere dell'immortalità, deue essere disinteressato, per guadagnar gli applausi nel gran Proscenio, di questo Mon-

Mondo; non dee prescriuerfi altro fine, che la gloria, e la grandezza del suo Principe. Gli deono essere più à cuore gl'interessi della Republica, che i priuati; E' d'auuertite, che'l dilatare i termini della grandezza à Regni, è sempre pericoloso; poiche con l'introdurre in essi, pellegrini costumi, pellegrino lusso, e pellegrine morbidezze, in luogo d'ingrandirgli, si machina à quelli, rouinoso estermio. Il Guerriero non deue auere interesse di dominio, e d'impero, & essere disimpegnato da qualsiuoglia cupidigia d'oro, e di tesori; poiche l'oro, e i tesori sono machine possenti ad espugnare, non che i guerrieri d'ordinario grido, mà anche gl'istessi Alcidi; per comporre à se stesso i trofei, deue essere proueduto di partiti; per introdurre opportuni soccorsi nelle Città assediate, è lo deuale partito, ch'egli mantenga la discordia frà Cittadini di quella fortezza, che hà in difesa; passarono quiete le cose della Città di Tebe, mentre Pelopida, & Epaminonda Patrizj di quella Città, frà di loro furono discordi.

E' prudenza, non viltà in vn Guerriero, volgere le terga al nemico, quando corra pericolo di restare da quello disfatto; ben conobbe questa verità, Stabillio contubernale di Catone, il quale con la fuga recò giouamento notabile alle cose della libertà Latina; Non fugge, mà perseguita il nemico quel guerriero, che fugge per presentargli di nuouo la battaglia; nè
deesi

deesi recare à codardia quella fuga, ch'egli indirizzerà à miglior fortuna; con tal fuga minaccia al nemico d'incontrarlo con maggior forza, e con vrto più gagliardo, e i Macedoni, ne' tempi andati dipingendo vn veltro, che in atto di fuga, inalzaua i piedi all'aria, dimostrarono, che talora, quando la necessità lo consiglia, è prudenza ne' guerrieri, l'auere al pari di veltro, veloci i piedi, al fuggire; nel fuggire però deono i guerrieri esser ricchi di partiti, e di stratagemmi, à fin che gli nemici, che li siegueno alla traccia, non gli danneggino; E' meglio arrischiarsi alla fortuna d'vna battaglia, con speranza di salute, che ritirarsi, senza sicurezza di profitto.

Il Capitano impouerisce sè stesso di glorie, quando nelle vittorie, arricchisce solo sè stesso di spoglie, e solo à sè medesimo riporta il fine dell'imprefe; gli si reputa à sauiezza, lo sbandire il timore da' suoi soldati, qual concepiscono da sinistri auspicij.

Lo scopo principale d'vn Guerriero deue essere la pietà, la fede, e la Religione verso il Cielo; Cōstantino non espugnò Massenzio, Massimiano, e Licinio, che cōle insegne gloriose della Croce di Cristo. Teodosio cō'l mezo dell'orazioni de' suoi Monaci, trionfò di Massimo, e d'Eugenio; Clodouco più con le orazioni di Martino il Santo, che de' suoi soldati, riportò gloriose vittorie de' suoi nemici. Carlo Martello armato di pietà, e corredato di fede, fece quelle
pro-

prodezze, che fino al dì d'oggi decanta la fama. Carlo Magno co'l mostrarsi ossequioso alla Romana Sede, debellò i Longobardi.

Gottifredo Buglione, gran partigiano della fede di Cristo, con vn sol colpo diuideua i Barbari, dalla sommità del capo, sino alla cintura, e risplendea nell'Asia tutto coperto d'allori, e di palme. Se i Principi Cristiani fossero vniti frà di loro, non si trouerebbono forze bastevoli, per resistergli. Giorgio Castriotto, chiamato Scanderbech, con Essercito volante, disfece sette Generali Turcheschi, in sette famose battaglie, nelle quali in diuersi incontri, di sua mano, uccise due mila uomini, e fece disperare Amuratto; ora che aurebbe egli fatto, se fosse stato prouisto d'uomini, di danari, e d'armi? Idio ticne in sua protezione quei guerrieri, che per lui combattono; onde ben disse Carlo Quinto il Grande, dopò ch'ebbe debellato Federigo di Sassonia. *Veni, vidi, & Dominus Exercituum vicit.*

La giustizia è vna delle più riguarduoli virtù, che fiorisca in vn guerriero; questa è la base di tutta la milizia; ogni poco, che questa traballa, tosto precipita ogni machina, e stratagemma militare; questa merca glorie à i Comandanti di guerra, e gl'incorona di palme, e d'allori. Non sia mai vero, che si pratici ne' Campi di Marte, quella giustizia, che Solone affomigliò alle tele d'aragno, nelle quali non incappano,

pano, che mosche, ò altri animali piccioli; E politica militare il non correre incontro alla piena d'un'Esercito nemico, che venga à suoi danni, mà aspettare, che quegli sia disunito, ò scemato in parte di forze. Auuertasi, che sono armate le parole del Principe; muoue egli la lingua, e minaccia con la mano, e nello stesso tempo, co'l suono della voce, s'ode il fischio della spada; Non è buono per la milizia, chi non è pronto di mano. Il Guerriero, quando vede, che la fortuna gli volge il dorso, dee rinunciare il comando; così fece Varrone compagno di Paolo Emilio, il quale rotto, e fugato da Annibale, nella giornata di Canne, tutto che in mille altre fosse stato vittorioso, rinunziò la sua carica al Senato, & auegna che pregato à ripigliare il baston del comando, non lo volle mai accettare, dicendo, che la Republica di Roma auca bisogno di Capitani, più di lui fortunati.

Non è conueneuole ad vn Rè d'auenturare, come soldato gregario, la sua persona, à pericoli sanguinosi. Dee conseruare la sua vita, che val più, che la vita di tutti; non dica mai il Capitano, rimprouero villano à soldati; sia di volto tranquillo, con cui esiga vbbidienze più, che pronte; dia à cenni, virtù di parole, e da' silenzi, impetri gli ossequij.

Coraggio ci vuole nell'armi, non manca la medesima fortuna degli Alessandri, de' Cesari, e degli Attili, à chi ha cuore non meno intrepido; disdice ad vn Prin-

Principe nodrito negli effercizj di Marte, consumare i suoi talenti trà i luffi della quiete; vanno male le cofe, quando l'ardire refta fuffocato dalla tema; non fi dee fare ftima di quel nemico, che più volte superato dentro i più forti recinti, men forte fi presenta alla battaglia, sbigottito, e squaffato dal rumoreggiare dell'armi proprie; E' foriera della morte, la tema, e la viltà le dà quartiere; l'ardire è figlio della fortuna, padre delle glorie, magnanimo difpenfiere degli onori, e delle grandezze. Le imprefe effeguite con ficurezza, fono le più lodate; la morte venturiera s'affolda preffo chi più la teme. Fugganfi le ingiufte infidie; Alessandro effortato ad affaltar Dario, da Parmenione, proditoriamente; rifpofe, che quella fola vittoria è lodeuole, la quale hà per padre il valore.

E' gran prudenza militare, l'impedire da tutti i lati, i viueri, e le vettouaglie à i nemici; Quefta maffima militare offeruò Fabio Maffimo; quefti guerreggiando contro i Campani, faccheggiò le loro Campagne, incendiando ogni cofa, e nel tempo della melle, tornò di nuouo à faccheggiare i loro Campi; perloche i nemici cofretti dalla fame, fe gli refero tributarij. Non v'hà nella guerra, partito migliore, che afficurarfi il poffeffo, e mantenere vigorofi gli Efferciti; fono fempre biasimate le refoluzioni, fenza preuedere l'efito di effe; non fi dee mai arrifchiare il tutto per vna parte; non fi può afficurare il guadagnato dall'ar-

P

mi.

mi, senza l'armi; non si deve offuscare con ombre di specolate imaginazioni quell'ardire, che lontano da ogni pensiero pericoloso, dee campeggiare, confidato in sè stesso.

Sono i consigli più pronti, e le deliberazioni più opportune, quando l'autorità è sopra nel Capitano; in cui l'affabilità vtilizza grandemente il credito, e la riputazione. E' sommo accorgimento d'un guerriero, il dare à vedere al suo nemico, ch'egli abbonda di quelle cose, di cui hà estrema penuria; di quest'astuzia s'aupalsero i Romani, i quali auendo penuria di viuere, mentre nel Campidoglio erano assediati da' Galli, per non dare di ciò indizio à i nemici, gettarono nel campo loro, certa quantità di pane; onde i Galli stimando, che tuttauia abbondassero di vittouaglie, sospesero l'assalto, e in tanto Camillo venuto in loro soccorso, gli disimpegnò da i nemici.

Fabio Massimo stimò più profittuole nella guerra la pazienza, e circospezzione, che la celerità, e'l furore. Il buon guerriero, per vincere con facilità, e prestezza il suo nemico, dee spiare con ogni segretezza i di lui pensieri; non dee che à sè stesso partecipare le sue risoluzioni; non dee dalla sola fortuna mendicare la felicità de' suoi progressi, mà anche dal suo ingegno; ben disse Metello Pio; *Se io sapessi, che la mia camiscia fosse consapevole delle mie risoluzioni, or ora la getterei nel fuoco*; Mitridate diè segno d'essere

vn gran guerriero , con occultare le sue risoluzioni ;
s'accredita vn Capitano con rinuenire partiti , da far
ritrattare i pareri, e mutare i consigli al nemico . Nel-
le occasioni più pericolose, s'esperimenta la virtù del
Capitano.

O A R A VII.

Delle condizioni del prode Guerriero .

IL sauo Guerriero non accetta disfide , perche sa, che il ricusarle non è punto d'onore stabilito dalla Chiesa, ò da i Legisti , mà da alcune teste suentate, che sono date in preda alla passione, per rinunziare alla prudenza . Enrico Quarto Rè di Francia fù il più gran Caualiere del Mondo , e pure proibì sempre rigorosamente i duelli, & è memorabile la risposta, che diede Don Gabriello Zappata Grande di Spagna, all' araldo , che per parte dell' emolo gli presentò la disfida , appuntato il tempo alle sei ore di notte . Rispose così, *Dite à chi vi manda, ch'io per mio piacere, non mi leuo di letto, prima dell' undeci , nè voglio rubbare alla mia quiete, cinque ore di sonno, per ammazzarmi contro le leggi Euangeliche, con esso lui .* Gioua al Capitano esser cortese . Scipione Africano con le cortesie, e condoni , solea confermare nella sua diuozione gli animi di que' soldati , che conosceua vacillanti nel suo Esset-

cito. Lascia d'esser guerriero quel Capitano, che non diuiene vn'Alcide nell'intraprendere i disagi, e le fatiche; poteua Achille abitarfene in Tessaglia, à gouernare i suoi Mirmidoni, e pure co'l sangue, e con la vita volle acquistar gloria, sù le mura di Troia, e sù la riuu del Sicambro, à fronte degli Etori, e degli Alessandri.

Il Capitano, per mantenersi sù l'Auge della felicità, deue aggirarsi sù i due Poli del premio, e del castigo, appoggiarsi sopra i due cardini, della remunerazione, e della pena. Le violenze, e i ladronecci rendono odiosa la disciplina militare. Belisario auendo fatto impalare due soldati per alcuni ladronecci da loro commessi; ad vn suo Capitano, che di ciò mostrò sentimento, rispose, ch'egli combattea contro i nemici, con l'armi della giustitia, senza le quali non si potea sperare, nè vittoria, nè felicità, e ch'egli non era per sopportare alcuno, nel suo Essercito, che auesse le dita vncinate, benche fosse, come folgore, orribile nell'armi. Vn Guerriero per vincere l'inimico, deue auere la generosità d'Aiace, e l'ingegno d'Ulisse; quando vn Guerriero non hà con l'ardire associate le astuzie, non può tentare, ed vltimare impresa, che sia degna d'ossequij, e di lode. Quindi Ottauiano scolpì sù le sue medaglie vna Sfinge; per dare ad intendere, che vno, che voglia soggiogare Prouincie, e Regni, fà di mestieri, che sia vna Sfinge d'astuzie, e di
dop-

doppiezza; Vn Guerriero, che brama auanzarsi alle glorie, deue mostrarfi vn'Alcide nell'ardire, vn Zenocrate nella continenza; non può egli seruire à due Padrone, Venere, e Bellona, mentre queste Deità sono di costumi trà loro difforni. Non uccise Sansone, con lo specchio, e con il pettine di Dalida, mille Filistei; mà ben sì, con vna mascella d'Asino; Gottifredo Buglione richiesto da' Turchi, ond'egli auesse tanta forza nelle mani, che niuno resistere gli poteua? Rispose, che ciò auueniua, perche quelle non aueano giamai toccato carne di meretrici. Il buon Capitano nella mancanza di quelle cose, che appartengono alla sua professione, non dee disperarsi, mà fare di necessità virtù; dee per acquistar nome di grande, non pure troncarse con la spada, lo stame della vita, à suoi nemici; mà con la falce de' consigli recidere, e con la mano de' partiti suellere le dannose piante, e i perniziosi erbaggi delle sedizioni, e de i tumulti, che germogliano talora nel campo de' suoi soldati; deue essere ricco d'inuentioni, per accender gli animi de' suoi soldati, qual'ora mal volentieri gli vede inoltrarsi ne' conflitti; L'ardire è sopra la fortuna; essendo stato detto à Cesare, dagli Auguri, che in vn tal giorno, la fortuna preparaua i funerali alle sue glorie; rispose, che la fortuna non auea forze contro la generosità, e l'ardire; gioua dissimulare ne i graui emergenti; Il Duca d'Oliuares priuato dell'Augustissimo Monarca delle

delle Spagne Filippo Quarto, auendo intesa la ribellione del Duca di Braganza, in Portogallo, dissimulando gli suantaggi, che recaua alla Corona di Spagna, questo gran disordine, disse con bel motto, al suo Rè; Sire, il Duca di Braganza hà sollevato il Regno di Portogallo; V. M. aurà occasione di premiare qualche suo fauorito, con dargli lo stato di quel ribello.

Il sangue, che si sparge ne' conflitti inaffia le glorie; Il Capitano doue conosce euidente il pericolo, tenga briglia, senz'altra impressione, scelga valorosi soldati, perche il petto di questi è quello, che fa le trincerare, & è il vero antemurale; non è picciol vantaggio quello d'indebolire le forze de' nemici; sempre l'industria opera più della forza, e la fortuna meno della virtù: Alcune volte sono le vittorie, come quei cibi, che sono saporiti al gusto, e dannosi allo stomaco. Non si deono mai negligere le occasioni del combattere, quando si conosca la certezza del vantaggio nel farlo, & i pregiudizij, non facendolo; nel che è necessaria la ponderazione del consiglio; si deono procurare i cimenti, allora che si presentano fauoreuoli le congiunture, e queste sono ottime, quando da esse, se ne può cauar profitto; il lasciare ingrossare i nemici, è come il permettere, che'l male prenda incremento, per seruirsi poscia de' rimedij.

Gli accordi sono più facilitati dalla spada, che dalla penna, e più si può sperare riuscibile vn negoziato,

sostenuto dalla forza, che dalla ragione. Le cause de' Stati, e de' Dominij non hanno Auuocati migliori dell'armi; Il lasciar prender la Campagna à i nemici, in vista di quelle armi, che si professano padrone della Campagna, è vn derogare alle pretensioni, ch'altri intende di sostenere; & vn pregiudizio bene spesso come vn disordine al corpo vmano, porta delle infermità fastidiose, al ben regolato gouerno militare; bisogna procurare di tener sempre in trauaglio, & indebolire quell'armi, che non hanno migliore appoggio, che il risparmio della gente, che le maneggia.

Non v'è peggio nell'arte della guerra, che'l consumare i giorni, in consigli, senza deliberazione opportuna; Nelle guerre deuono i sauij auere quel riguardo appunto, che s'hà alli torrenti, riparandoui prima, che sgorgi la piena; Il Capitano perduto il concetto, hà perso assai; Il credito, e la riparazione è l'anima; e la vita degli Esserciti, e de' medesimi Principati; sia risoluto il Principe; è effetto di prudenza; il prendere all'improviso risoluzioni scabrose; Quando il vicino arma, dee prouedersi anche il cónfinate; essendo per lo più la fede de' Principi, fondata su l'interesse di stato, più volubile, che non è il Molino al vento; Imparino i Capitani, che nella scherma, le finte non portano le ferite, oue minacciano; si consideri, che gli accidenti inspettrati, nella guerra, sono quelli, che confondono i consigli; alle imprese più difficili, non si deono
sem-

sempre preferir le più facili; si deue auuertir nella guerra di non fallire, perche non sempre s'hà tempo di corregger l'errore; si offerui, che gli euenti felici, sono spesso antiuigilie di sinistri auuenimenti, & inuiti della fortuna, à guisa di quelli del pescatore, che getta vn picciolo, per pigliare vn grosso pesce.

Bisogna tal volta vincere, senza combattere, & aspettare la vittoria, senza forzarla à venire, massimamente quando s'hà da fare co' nemici ardenti, e precipitosi; spesse volte con l'oro si sono vinti i cimenti più disperati; è questo il neruo della guerra. Chi non pensa, che ad ammucchiar danari, per sepellirgli negli scrigni, non può far raccolta di vittorie, nè di conquiste; Vno de' maggiori errori, che commettano le potenze grandi, è il non misurare le cose, ne' loro principij; nell'applicare le forze, alle intraprese, il misurare più tosto l'inimico, che le stesse forze, entrando al cimento con quella quantità, che hanno congetturato essere verisimilmète pari à quella facèda, e doue con vno sforzo maggiore sarieno indubitatamente rimasti vincitori, con vno eguale ò hanno perduto, ò allongato le guerre, con dispendio d'vomini, e di tesori. Gli uomini di valore sono prestantissimi co'l senno, e con la mano. Cesare sacrificante sù l'Ara massima, che si vede nell'ingresso del Campidoglio, presso alla porta Carmentale, & al foro Boario è scolpito co'l motto. *Mente, manaque*. In guerra ogniuno qual-

qualche volta ha da errare, o da perdere; pochi vomi-
ni hanno fatto lungo tempo questa professione, che
non siano inciampati in qualche mancamento, o che
non sieno caduti in qualche disgrazia.

Non è buon soldato quello, che non per laureare la fronte, mà per indorare la mano, maneggia il brando; E' debole consiglio, il negligere le occasioni d'acquistare, quando anche altro non se ne raccogliesse, che la fatica di restituire; poiche il solo portar la guerra nello stato altrui, riesce di tanto maggior beneficio, quanto maggior danno è il trattenerla, sù la propria frontiera.

Il prode Capitano pugna più con Marte aperto; che con nascosto, e insidioso insulto; rende ragione ad ogniuno, e tiene sempre aperto l'adito al proprio padiglione, per dare orecchio alle querele della milizia.

Non deue il Guerriero riportare solo à sè stesso il fine dell'impresa; serua d'esempio il Sole, il quale non à sè stesso solamente appropriata la gloria de' pianeti, nè dell'altre stelle, tutto ch'egli ne sia il capo, e il Principe sovrano; mà lascia, che abbiano anch'esse la parte loro di lode, nel concorrere, che fanno con esso lui ad abbellire il Cielo, e fecondare la terra. Un moderno Autore biasima i Greci, perche nell'eccidio di Troia, doue furono i Nestori nel consiglio, gli Vlisfi nell'accortezza, e gli Achilli nel valore, sopprimen-

Q.

mendo la gloria, di tanti Eroi, solo ad Agamennone ne attribuirono il trionfo; Vn Capitano discapita di riputazione, ogni volta, che cerca d'occultare la fama de' suoi guerrieri. Il combattere costantemente il nemico, è vna delle più riguardeuoli virtù, che campeggi in vn Guerriero, il quale per non generar tumulto nel suo Essercito, dee mascherare con le diuise del vantaggio, le cose disfauoreuoli à suoi disegni.

Importa al beneficio publico', la quiete, e l'vbbidienza degli Esserciti; onde per mantenimento di essa, pare, che sia quasi lecito à i Capitani, l'uscire da i termini dell'autorità, & il prendersi maggior licenza di quella, che gli è concessa, per castigare i sediziosi, che cercano di perturbarla.

Non si guerreggi mai con gli amici; il guerreggiare co' nemici, talora è dolce, e dolce anche la vittoria, e' l' saperla usare; mà con gli amici, e' l'vincere, e l'esser vinto, è cosa vguualmente infelice.

O R A V I I I .

Nuoue riflessioni politiche, morali.

PEr esser grande, bisogna far cose grandi; Il Principe magnanimo valicando i confini della mezzanità, aspira à cose sublimi; non è meritamente sopra gli altri, chi non è più sauiò degli altri; chi gouerna

na

na popoli, abbondi di cautele; la più difficile di tutte l'imprefe è quella di gouernare molti uomini; perche l'autorità fempre odiofa à gli arbitrij, fempre incontra durezza, e spesso rompe ne' fcogli.

Non fi trascurino le buone occasioni; quefte fono certi frutti, che chi non li coglie maturi, gli gode poi fracidij; Il fauio vede in tutte le cofe, ogni cofa, nè tralascia nelle fue azzioni, circoftanza, che la poffa, ò dignificare, ò giuftificare; Nascendo tal volta nuoui accidenti, fi può anche, fe non formar nuoue leggi, almeno vfcire dal termine di effe; fi vada cauto ne' matrimonij, che spesso lo fpofo troua vna Santippe, con la quale non fapendo portarfi da Socrate, maledirà dappoi Giunone pronuba.

Ne i negozj graui, difficili, e pericolofi, non deue mai il Principe cimentare la fua autorità, trattandoli per sè fteffo, mà dourà commettergli à Ministri, con l'opera de' quali, per molte caufe, meglio farà i fatti fuoi; ferua per maffima al Sourano, di torfi appreffo Ministri, che portino la dignità, & il carico con decoro, e che rapprefentino la fua perfona cõ maeftà, non bruttandofi con baffezze, e viltà; cofa, che ricordaua spesso Mecenate ad Augufto.

Nelle differenze trà Grandi, chi fi può mantener neutrale, fà fempre bene; mà i Principi grandi fogliono auer fempre à male, che gl'inferiori vogliano far neutrali, che vuol dire poco meno, che arbitri delle

differenze altrui. E' sempre bene caminare con la corrente de' faui; perche l'errar co' faggi è gran fenno, e l'vmana prudenza stà per lo più nell'autorità di coloro, che son tenuti faui dal Mondo, dal consiglio de' quali, benche non buono, si guadagna pur questo almeno, che con auerlo richiesto, si fugge quella odiosa, e pessima nota del presumere di sè medesimo, e s'acquista fede d'auer fatto il debito suo.

Auuerta il Regnante, che la più fruttuosa gabella, che abbia vno stato, consiste nelle spese moderate del Principe, il quale se prodigamente, i publici tesori disperde, co'l sangue de' priuati, è forza, che gli ristori; quindi ingrassarsi il Fisco, in guisa di milza, con detrimento di tutto il corpo; quindi darli adito alle calunnie degli accusatori, & impouerir le famiglie; mentre all'ingordo tiranno, non pare luminoso l'argento, che con le lagrime di mille afflitti, lauato non sia; nè ricco l'oro, che nel sangue degl'innocenti, non è purgato; sappi, che il reo non troua riposo; è la propria coscienza, vn testimonio viuo, vn tarlo, che sempre rode, vn loquace, & importuno accusatore di sè stesso, e tacendo anche i Giudici, essa continuamente parla nel cuore del colpeuole.

Tanto ne' Principi, che ne' Ministri non sia dal rigore scompagnata la piaceuolezza. Quei Ministri, i quali non sapendo, ò non volendo tramischiare con la loro rigidezza, la soauità del trattare, che cattiuu gli
vomi-

vomini, massimamente quelli, che professano onore, rendono iniquo, e pregiudicial seruigio al loro Padrone; non s'abbia per amico, se non quegli, che sente le disauventure dell'amico, quanto le proprie, e che ama l'onore, e la riputazione dell'amico, quanto la sua.

La prudenza dà l'ordine alle cose; sì come molte pietre messe insieme, non formano vna casa, s'esse non sieno poste, vna sopra l'altra, e ciascuna d'esse posata al suo luogo; altre à i fondamenti, altre alle cantonate, altre alle porte, altre alle finestre; altrimenti non farebbe, che vna congerie di materia; così appunto vna moltitudine d'vomini, non farebbe altro che vna confusione, e non si potrebbe chiamare stato, ò corpo ciuile, se non auesse qualche ordine, ciascuno nella sua condizione.

Bisogna gloriarsi, non d'esser Principe, mà di saper, esser Principe; poiche l'esserlo è dono della fortuna, mà il saperlo essere, non è dono della fortuna, mà della virtù; si mostrerà degno, se fauorirà i degni; se nel sublimare i soggetti, non guarderà alle proprie passioni, mà alle qualità necessarie; Procuri il Principe, che i Magistrati non s'arroghino troppa autorità; che abbiano scienza, & isperienza, che questa è quel gran libro, che addottrina con sicurezza; questa sola più vale, che molti maestri; da questa più imparasi, che da mille volumi; questa più gioua, che infiniti precetti;

non

non si faccia gran conto di quello, che dice la plebe; tanto è fragile la riputazione, fondata sopra l'opinione d'un popolo, che per lo più giudica dell'evento delle cose, e non con la ragione; si porti il douuto rispetto alla virtù, ne fia, che restino denigrati gl'innocenti; l'innocenza è qualità nelle persone d'onore, tanto delicata, che riceue pregiudizio, anche dal solo esser posta in proua; perche l'obbligo, ch'ella hà di giustificarsi, suppone dubbio, & il dubbio, sempre induce ombra; Da quel, ch'altri fa, conoscerai, quanto vaglia; poiche il fatto è la vera proua del valore, e la pietra del paragone del coraggio.

Deue il buon Principe, dare vdiienza al pouero di buona voglia, e rendergli il debito dalla giustitia, e dell'vfficio paterno, liberandolo delle mani di quelli, che vogliono diuorarlo, *sicut escam panis*; ogni estrinseca dimostrazione del Priacipe verso il suddito, mette il suddito in estimazione, e credito presso tutti; perciò con ragione quel tale chiedeua al suo Padrone, che in publica assemblea, sù gli occhi di tutta la Corte gli piacesse d'auerlo al fianco, e sol per vn'ottauo d'ora pispigliargli nell'orecchio con affettuoso, e serio sembiante; conscio à sè stesso, che cò vn sol muouer di labro, senza articolare i detti, egli si farebbe posto in gran concetto presso di tutti, come sempre accade; conciossiache ogni esterna dimostrazione del Sourano, accredita presso gli altri quello, che si stima il fauorito del Principe.

Nel-

Nella Republica abbia ciafcuno il fuo pofto ; ch'è impoffibile d'auere vna buona armonia, quando tutte le corde d'vn'iftromento musicale, fono del medefimo tuono ; mà per cauarne cofa, che aggradifca all'orecchio ; bifogna feruirfi de' baffi , degli alti , e de' mezi tuoni mefcovati infieme.

La verità è fempre da dirfi ; molti però la vogliono dire, e non la fanno dire; alcuni la fanno dire, mà non la vogliono dire; alcuni la fanno, e la vogliono dire, mà non la ponno dire; Chi vuole abilitarfi al Principato, deue abituarfì in quelle virtù, ed abbracciare quei coftumi, che fono degni del Principato . Non merita il nome di vomo, chi non iftima il fuo onore; auuertafi, che la riputazione è quel lume, al cui raggio s'illuftrano le azzioni vmane ; ogni foftio , benchè lieue , fe non lo fmorza , l'altera almeno; il difonore sà correre anche sù per l'orme de' Principi; Non fi dieno carichi à giouani immaturi; poiche per gli errori da quefti commeffi, anche oggi fofpirano i Regni , piangono le Republiche, fe ne dolgono le Prouincie.

E' d'vnico giouamento al buon gouerno de' Principi , il timor di Dio , e l'vfo della prudenza , con le quali due cofe deono vegliare alla falute comune; poiche ne' pericoli delle tempefte, che noi corriamo, con l'vna fi gettano l'anchore, e con l'altra fi regge al mal tempo; E' pazzo, chi pretende co'l mezzo delle fceleggini giungere al Principato, e mantenerlo. Agato-
cle

che usurpò il Principato con la tirannia, lo mantenne qualche tempo con le guerre, mà quando stimaua riposar sicuro, fù da Andragato suo Nipote auuelenato, ò come altri vogliono, crocefisso. Auerti, che spesso gli uomini biasimano in altri quel, che disperano di poter conseguire in sè stessi; Il sauiò fà sempre opere grandi, & eroiche, che non riceuono eccezione nel foro del Cicò, e non ponno essere mosse da i denti acuti del Mondo.

S'abbia in considerazione, che quella piaga, che ricerca ferro, e fuoco, viene da' lenitiui troppo delicati, ad essere più tosto corrotta, che guarita; deue attendersi più alla conseruazione, che all'acquisto delle cose, perche l'acquistare è sforzo di fortuna; il conseruare è regola di prudenza; Le fazzioni sempre nocquero à gli stati. La Republica Romana per le ciuili guerre de' Cesariani, e Pompeiani, e del Triunuirato, cadè miseramente sotto la potenza di Barbare Nazioni, Goti, Vandali, Ostrogoti, Eruli, e Longobardi.

I Ministri deputati à i gouerni, non è bene, che si mutino così di subito, poiche questi con auere à dimorare vno pezzo in officio, non così in vn tratto si danno à scorticare i sudditi, mà sè fanno d'auerli à partire tosto, allora cominciano à trauagliargli, e però i Ministri di Galba, come riferisce Tacito, pensando d'auere à durar poco ne' loro officij, per la vecchiezza del Principe, attendeuanò à scorticare. S'abbia

bia credito, à chi merita credito; Non si dee prestar fede alle donne, mà nè tampoco si deono totalmente discredere; Costantino Sesto Imperadore non gouernò mai bene, se non quando si lasciò guidare da sua Madre Irene, e Salomone non trascorse mai nelle ribalderie, finche non fù morta Bersabea; benchè la segretezza sia commendabile, non è perciò, che si debba tener segreta ogni cosa.

Sieno i Giudici incorrotti. Giudice, che s'abbaglia allo splendore dell'oro, non può dare sentenze, che non sieno cieche; e litigante, che si difende più con gli scudi battuti in zecca, che co' Paragrafi studiati trà Bartoli, hà causa poco giusta per le mani; oggidì tutto v'è à seconda dell'interesse, e purchè in qualsivoglia maniera si guadagni, dice vn tal prouerbio, che non si può fallire; vergogna ignominiosa dell'età nostra, che fa paragone co' vituperij, alle glorie maggiori de' secoli trascorsi; Deue il sauiò fuggire gl'imminentì pericoli; è grande stolidezza, & stupidità, che vn' uomo vegga la nimica spada, e potendo da sè rimuouerla, immoto l'aspetti, e per riceuerla nel cuore, con le proprie mani, e volontariamente il petto snudi; spesso prouano gli uomini nelle loro maggiori speranze, i capricci di quella fortuna, che hà per diletto non meno, che'l mare, or di crescere, or d'abbassarsi; e sì come nel gioco della palla, dagli grand'alzi, nascono spesso i falli maggiori.

R

Nelle

Nelle nostre operazioni la fortuna vuole auer la sua parte; non v'ha sì forte vsbergo, come quello della buona fortuna, nè scudo, che cuopra, e difenda meglio del suo; chi viue sotto la sua saluaguardia, può caminare ignudo frà le spade, e per quei, ch'ella destina ad essere vittima della sua perfidia, non v'ha armadura di tempera così fina, di cui ella non sappia rinuenire il debole; chi hà la fortuna propizia, non teme gli approcci di quel si sia accidente; non bisogna però fidarsene, poiche quasi vipera crudele tragge souente il veleno anche da i fiori. La fortuna hà i suoi periodi, ed i suoi punti, e si come ella vuol sempre, che quei, che cominciano da felicità, finiscano in miseria, così parimenti vuole, che quei, che hanno principio dalla miseria, finiscano in felicità; la fortuna rarissime volte dura l'età d'un uomo; ben'auenturato è quell'uomo, che dura solo l'età della fortuna; gran fortuna è il morire, nella maggior fortuna; lo stare non è durabile, l'auanzarsi impossibile, il diminuire necessario. La fortuna hà gran parte, nelle cose; il primo pericolo, che si corre in vna cosa, può accadere per colpa della sorte; il secondo si suole attribuire all'imprudenza; quando la fortuna hà riuolte le spalle, pare, che l'ingegno degli uomini, rimandi anch'egli, dietro la schiena, le deliberazioni migliori; si come l'ultimo rimedio, per la salute deplorata è il mutar'aria, così per vna fortuna contumace, è il

mu-

mirar chima; per superare gli allentamenti della Patria, & abbandonarla, è necessario spirito grande, petto valoroso, e forte, con cui poscia si perviene a somma gloria; La fortuna nelle guerre, allora, che più benigna si dimostra, bene spesso suole convertirsi in rigida, & auversa; E' consiglio pernizioso l'abbandonar quei cimenti, che per i casi seguiti, si possono promettere prosperosi; si deve allora combattere, che la fortuna della sua vela, fa stendardi alle truppe; fa stima di tutti; anche dagli uomini cattivi si può sperare qualche cosa di buono; Giuda era cattivo, e fece miracoli. Balaamo era vn' uomo diabolico, e pure dalla sua bocca uscirono oracoli divini.

In qualsiuoglia stato, in cui l' uomo si trovi, con l'accordare la sua volontade alla fortuna, si può far felice; La fortuna non ha chiodo, che la fermi, se non va innanzi, ritorna in dietro.

Non permetta il Sourano, che alcuno sia spogliato de' suoi diritti; il priuare delle sostanze gl'innocenti, è doppio delitto, nel quale ha le prime colpe, chi lo commette, e le seconde, chi lo permette; Auverta il Sourano, che molte sogliono essere le cagioni, di muouere vn Cittadino alle turbolenze; non è la minore, il desiderio di vendetta, allora che da cose grandi viene obligato, che partoriscono l'odio, come suole accadere contro la crudeltà, auarizia, e lussuria del Principe; quando offende i sudditi nella vi-

ta, nella roba, e nell'onore; così Bruto discacelo i Tarquinij, per l'adulterio di Lucrezia; e Lucio Virginio procurò la morte d'Appio Claudio, per lo stupro della figliola; che se à sudditi è chiusa la strada di vendicarsi da' loro stessi, pensano al modo di valersi dell'altrui braccio, donde nascono le rouine, non solo de' Principi, mà anche degli stati, e delle Monarchie intiere; sia d'auuertimento, che se bene i sudditi si contentano d'auere vn Principe, non ne vogliono però molti, come sarebbe, quando altri facessero le funzioni del medesimo Principe.

Non ti fidare dell'uomo maligno; che questo farà sempre tale, essendo vero, che la malignità non s'addolcisce co'l tempo, nè si tempera co' beneficij; spesso uomini giusti, e sauij accusati da uomini rei ingiustamente, sono stati dalla loro malignità, contr'ogni douere, condotti miseramente ad esilio, ò à morte; sappi, che il corso di tutte le cose è regolato da Dio; le pesti, e le guerre sono purgazioni della natura, e'l celibato è digiuno della medesima, e tutto ciò è necessario, per impedire la souerchia replezione, in questo gran corpo, dalla quale nascerebbono dolori, febri ardenti, e posteme, che farebbono diuenir la vita, se non vn'Inferno, vn Purgatorio.

Felice si può chiamar quel popolo, che stà soggetto ad vn Principe, che fonda la sua signoria, nel timore di colui, che concede i Scettri, e toglie le Corone,

rone, quando gli pare, e quando meno i Regi se'l pensano. Dopò quella di Dio, si faccia conto della grazia degli uomini.

Vn Principe inferiore non può venire à risoluzione più saggia, che stare spettatore, senza entrare in partita di quei giochi, che quando anche non si perdessero, si perde molto della sanità, e della gagliardezza nell'essercizio di essi; Non si può dire, quanto gioui à chi gouerna, il buono consiglio; vno, che sia di consigli mal maturati, e di condotta non pesata, non può mai riuscire nel gouerno.

Chi vuole aprirsi ageuole strada all'acquisto de' Regni, e stabilirsi nella conseruazione di quelli, procuri anzi l'affetto de' popoli, che'l valor de' soldati; Co'l demolir le Città, può il Principe far solo auanzo di spaziose campagne, per rendersi douizioso Agricoltore, non Rè potente. Anche i Polifemi di Sicilia vantano vasti poderi; Il sauiò cerca la gloria, non le ricchezze.

Il Tiranno è come il Leone, che muoue la coda anche quando dorme, meditando flagelli; si faccia cattiuo giudizio di quel Principe, che nega tributi alla pietà, per adulare la violenza; guai à quello stato, in cui trionfano le scuri della vendetta, la crudeltà al pari con l'auarizia; doue l'ingordigia si diffeta co'l sangue, e s'impingua con le rapine.

Si può molto dubitare dell'ultimo eccidio di quel-

lo stato, che predominato da mali vizi, apparessi discompleffionato, ed abbattuto; di quello stato dico, in cui sono auari i Ministri, debole il Sourano, infermo il consiglio, imperfette l'essecuzioni, arroganti le milizie, adulterate le monete; in cui si dilapidano i tesori, si vendono le cariche, s'incanta la giustizia; doue ogniuno pensa al priuato commodo, con l'abbandono del publico seruigio. Chi vada a seruire in Corte, s'armi di buona pazienza; è la Corte simile alla palma, quale ha prima sotto terra vn palmo di radice, che moltri due dita di foglia; così in Corte bene spesso si consumano dieci anni di seruitù, che venga vn giorno di remunerazione; il ricercare in Corte quello, che si fa, chi lo fa, e perche lo fa, è in danno; poiche quiui più vale vn'oncia di fortuna, che tutto il sapere del Mondo.

Non permetta il Principe, che i seruigi restino mai vacui di mercede, e di ricognizione; sia acuto estimatore delle doti altrui, e giusto remuneratore dell'altrui buone opere; si deono dare i carichi con molta considerazione, e creder ben di tutti, mà dubitar di tutti, quando per altro hanno condizioni, delle quali si possa dubitare.

Auertano bene i Sourani, che fra le tenebre de' vizj, non si discernono gli splendori delle Corone, non si distinguono da' Scettri Reali i rustici vincastri, non lampeggia il lustro delle ricchezze dell'oro,

oscu-

oscurato dal fosco d'vna vita feruile; non vi è virtù, che risplenda à fronte di quel vizio mal nato, che hà forza di distruggere ogni lume, quantunque fosse quello stesso del Sole. La sola nobiltà de' costumi è quella, che forma il modello perfetto dell' umana grandezza; non si trouerà mai, anche frà Principati più illustri, che alcuno viuesse da grande, se non visse co' l'vanto di buon Cristiano, e se non visse co' riguarduoli essempli d'azzioni lodeuoli, e d'eroiche virtù; furono belle idee delle più maestose gràdezze i Leopoldi dell'Austria, gli Ermenegildi di Spagna, i Ludouichi di Francia, e tanti altri prodigij di santità coronata; non già perche portassero Scettri in mano, ò Corone sù'l capo; non perche trassero l'origine, da vna stirpe numerosa d'Eroi; non perche stendessero l'ampiezza de' loro dominij da vn polo all'altro; non perche comandassero à mari, souastassero à gli elementi, abbatessero Esserciti armati, vinceffero nazioni nemiche, superassero fortezze inespugnabili, ò perche facessero simili altre imprese; mà perche menarono vita innocente.

Si faccia bene, e non male à i grandi, presso i quali le ingiurie sono stelle fisse, e i beneficij, erranti; l'interesse di stato è il tuono, che risueglia i Principi dal più profondo letargo; in ogni Principe sono più gloriose le risoluzioni pacifiche, che le guerriere.

Ben diceua quel saggio Imperadore di Roma, es-

ser

ser di gran lunga più miserabile vn Principe Regnante, senza la guida della buona ragione di stato, che non sono i sudditi, senz'auer per capo vn buon Principe; il diritto della ragione è l'ancora de' Regni, e delle Republiche, e questa da' soli nocchieri, che assistono à gouerni, deue essere maneggiata; accioche non traballino le nauì, come fanno l'onde agitate da' venti, che sempre si muouono senza ritegno.

La prudenza ne' Comandanti, è la madre della buona ragione di stato, mà questa non si disunisce mai dalla bilancia del ragioneuole; Il Principe nella Republica, è come l'occhio nel capo; mentre à tentone si muouono l'altre membra del corpo, egli solo stà vigilante; Non sia, chi sprezzi il consiglio.

Torno à dire, che non v'hà cosa più necessaria al Principe, che il consigliarsi; onde Dauide, benchè come Profeta, non auesse bisogno d'vn'altro Profeta, nondimeno il Signor Dio, come à Profeta Rè, gli diede vn'altro Profeta per Consigliero; & è verità trita, che tutti gli uomini han bisogno di consiglio.

Il Principe sauo non deue dare orecchie à tutti i riporti; chi crede volentieri, non hà l'animo maschio, e chi opera frettolosamente, pensa poco; l'egualità non solo è giudicata vna dote del sapiente, mà è anche vn sicuro segno d'esserlo.

La maggior gloria, che risplende in vn Principe virtuoso, è il fare stima delle case benemerite, come all'

all'incontro il punire i mancamenti, di chi non opera bene; E' bene tal volta differire la correzione, per meglio assicurarsi, imitando quelli, che si trouano in mare, che durante la tempesta, gettano vna parte delle loro mercanzie, per saluare quello, che più importa. E' bene, che tal volta inforga qualche discordia trà Cittadini; non per altro il saggio Licurgo, formò la sua Republica di Sparta di Reggimento Monastico, Senatorio, e popolare, che per seminare in essa, qualche poco di contrarietà, che à suo tempo poscia producesse ne' suoi Cittadini vn'Equilibrio di forze, e d'autorità; Solone all'incontro fondando la Republica d'Atene tutta popolare, senza dargli contrasto veruno di Principato, ò d'ordine Senatorio, la vide ben tosto vacillare.

Procura d'auer degli amici, poiche n'auerne copia, è parte di felicità; abbi per certo, che sì come l'essere, in concetto d'uomo leale, e sincero, tira à sè l'amore del popolo; così chi sarà tenuto per persona doppia, e fraudolente, sarà odiato, & abborrito; disdicono egualmente al fauor la troppa credulità, e la souerchia sospicione; non gli conuiene il viuere sempre pellegrino; egli non trabocca mai fuori degli argini del decoro ciuile.

Bisogna nel Regno conseruare la continenza, e moderazione d'animo, con la quale vno è vissuto nella vita priuata. Nelle cose di stato, niun fauor si fi-

di delle volontà, che non sono obligate dalle forze, è persuase dall'interesse; Non sa, chi troppo si fidi della grazia de' Principi abbiamo testimonij autentici dalla esperienza di tutti i secoli, che quando i favoriti de' Principi, si credevano assisi nella fomentà della ruota, e pensavano auere inehiodata la volubilità della fortuna, allora precipitati si videro al fondo delle disgrazie; nella calma più tranquilla, temer si deono le più roquiose tempeste; quando la felicità non può andare più auanti, è costretta à tornare adietro. Auuertasi, che l'inuidia nelle Corti, è vn tossico, al quale non si è ancora trouato il contraueleuo, e che la volontà de' Grandi, com'è più esposta à sospetti, è più soggetta alle mutazioni.

Souente l'uomo desidera quelle cose, che gli sono perniziose, e per verità, nissuno è, che sappia quello, che gli sia bene, ò male in questo Mondo; Il sauiò vbbidisce al tempo, e cede alla necessità; abbassa la vela, quando la tempesta è grande, e si ferma, quando il nauigare non è sicuro, molto pensatamente si debbono indrizzare le cose, ne' loro principij, à volere, ch'elle fortiscano il desiderato fine.

Auerti, che si troua così di rado la verità in bocca degli uomini, che par vera la sentenza d'Eraclito, che la natura l'abbia posta in vn profondo pozzo, ò quella di Democrito, in vna oscura grotta.

Lo studia delle lettere raffina la nostra vita; il praticar

dicar co' morti insegna à viver co' viu; Ricordati, che si dee più stimare l'onor senza vita, che la vita senza onore. Di Catone, che per non venire nelle mani di Cesare, si diè la morte, disse Valerio Massimo, che dalle sue fortissime ferite, era uscita più gloria, che sangue, auendo egli colla morte insegnato, che dee più stimarsi l'onor senza vita, che la vita senza onore; mostra grande attiuà in vn' uomo, l'vnire in poco intervallo di tempo le azzioni, che ricercherebbono il corso di molti anni. Io lodo l'vsanza de' Rè di Persia, i quali erano molto diligenti, in conseruare la memoria de i successi del Regno, scriuendogli ne' loro Annali.

Bisogna ricordarsi di quella massima de' Principi che vogliono sempre auere vn luogo da nascondere i difetti della loro prudenza, con l'addossare tutto il sinistro, sopra i loro Consiglieri; zelo di riputazione, non sò se con tutta riputazione; & onore fouente difonorato.

Procuri il Principe negli affari di stato, che gli usi equiti formontino i dispendij, e che i guadagni sieno accompagnati da larga usura; ricordati, che sempre fa opera nobile, chi fa opera, insieme molto difficile, e molto gioueuole alla Republica.

Tanto il Principe sarà più libero, quanto più vbbidente alle leggi, alle quali star soggetto, non toglie la libertà; senza di esse vna Republica sarebbe come

vn. Corpo senz'anima, senza nerui, senza giunure,
 aggrauato dal peso delle proprie membra; più tosto
 che aiutato dall'vso, anzi schiaua, che libera; ond' eb-
 be à dire vn buon politico: *Legum idcirco omnes ser-
 uii sumus, ut liberi esse possimus.* Voglio, si ricordino
 i Sourani, che la lunghezza del dominare ne' Mini-
 stri porta seco ambizione, l'ambizione souerchia li-
 cenza, la licenza immoderato lusso, rouina della li-
 bertà; *Nam ubi regnat luxus, libertas diu esse non po-
 rest;* Chi è ingrato, è empio; riamà chi t'ama, & vfa gra-
 titudine, à chi t'è benefico; imperoche, si come la più
 diletteuole operazione interna si è il riamare, così la
 più diletteuole esterna, è l'vsar gratitudine; Il Princi-
 pe, che viue bene, si curerà sempre poco delle mor-
 morazioni, e detrattioni de' sudditi; è vfficio d'animo
 basso il volere legare le lingue à gli uomini.

Il Sourano deue accommodarsi à i costumi di tut-
 ti, e non accommodare tutti, à i suoi costumi; Non
 dee desiderare, che'l suo successore sia più cattiuo, po-
 tendone sperare maggior'onore, se farà migliore, e
 però Dauide ebbe gusto, di sentire augurare à Salo-
 mone maggior grandezza, che non aucau auuto egli;
 Marco Aurelio sarebbe morto felice, se non auesse
 lasciato Commodo suo successore; l'alleuare dun que
 i successori bene, farà di molt'onore à i Principi, e ca-
 so, che non riescano con quelle virtù, che si ricerca-
 no in vn Principe, non si deono lasciar muouere dal-

la

la pietà paterna; ma allontanarli totalmente, e privarli della regia dignità; Io ricordo à Principi, che se non vogliono sentir cose, che gli dispiacciono, lascino di farle; vivano bene, & in guisa tale, che la bontà loro possa seruire per ispecchio à i sudditi; oggi pare, che gli interessi de' Grandi non possano appoggiarsi à sicurezzza maggiore della simulazione, istrumento perfetissimo à Principi, per cauarsi dagli oblighi, che il trattar libero porta sù le spalle.

Ricordisi il Principe; che la Tirannide è di poca durata, perche fondata sù la publica odiosità, e che i Tiranni sono come i nembi d'estate, che cagionano naufragi, fanno del male; ma duran poco.

Il Principe non dee tanto trascorrere, nella soauità, che per fuggire l'odio, dia nel disprezzo. Tutte le cose, che comandano le leggi, si deono riputar giuste; perche è necessario, che con qualche titolo di virtù sieno qualificate.

Non deue il Politico pensar sempre all'eternità; ma contentarsi souente di quello, che gli profitta per qualche tempo, & anche solo nel presente, quando non porti seco pregiudizj pe'l futuro. Il sauo con gran riflesso bilancia ogni sua operazione.

Io lodo, che i Principi tengano i Ministri ne' gradi, e Maestrati minori, per incaminargli à maggiori; questo fu stile antico della Republica di Roma; buona maniera in vero, poiche dalle cose minori si può

argo-

argomentare, se sieno buoni à seruire nelle maggiori; così Fabio Massimo conobbe, che Tito Ottacillo non era buono, à gouernare vn' Essercito.

I dispiaceri taluolta riescono più vtili de i piaceri, si come nelle spezierie, non è forse men prezioso l'aloè, che'l mele; molti per difetto di prudenza, dà sè stessi aguzzano il coltello, che dà poi loro la ferita, e s'alleuano in seno quel serpe, che gli morde, e gli beue il sangue.

Il dominio à tutti piace; si come vno de' più sapori cibi, che l'ambizione vmana alimenti, è il formontare à colui, che la fortuna del nascere, ci hà fatto eguale, così è ancora, di signoreggiare à quegli, à cui la natura del genio, ci hà fatto inferiori. E' obligato ciascun Vassallo per diritto, di manifestare al suo Principe tutto quello, che in qualsiuoglia modo può risultare in detrimento dello stato. I fedeli Vassalli, & i buoni seruitori, non deono sopportare pur l'ombra, non che l'apparecchio d'vn minimo pericolo dello Stato Reale. Deue il Principe sbandire gli uomini male attentati; sogliono i Fisci tagliar sovente vn membro guasto, perche l'infermo non si guasti tutto, e'l buon pastore leua dal gregge, la rognosa pecora; accioch'ella non corrompa tutto l'ouile. Conosce molto bene il sauiò, ch'è gran virtù cedere alla necessitade, ed il temperarsi dal desiderio di quelle cose, che non hanno rimedio.

Chi

Chi vuole co' l suo Signore, profittarsi delle qualità occulte, occulti le manifeste; il segreto è l'anima de i negozj più scabrosi; bisogna sapere, che non è paziente, chi non è sauo, non è sauo, chi non è forte, e non è forse minor vittoria il mantenersi inalterabile frà le ingiurie, che il combattere inuitto contro alle spade; niuno è più benemerito della virtù, che chi per non perderne il merito, non ricusa di perderne il credito.

Io chiamo ingrati quegli uomini, i quali stimano, che i beneficij patiscano proscrizioni dalla lunghezza del tempo, e che già vecchi, non obliano la gratitudine; fuggasi l'ambizione, disse con verità Luciano, e Seneca nella tragedia intitolata, Tieste, che questo affetto è gran maestro di fraudi, di tradimenti, e d'ogni sorte di ribalderia; Chi non gioua, non ama; amore, e giouamento sono gemelli, e frà di loro alternan gli affetti.

Non è da lodarsi ne' Principi l'età troppo tenera, perche vn putto per difetto d'età non può auere nè prudenza, nè isperienza, e per la debolezza del corpo non è forte, e costante; Fetonte volendo guidare il carro del Sole, si precipitò; oltre che per l'età occupata ne' piaceri, attende più a' commodi proprij, che del popolo; non lodo, che sia troppo vecchio; perche sendo questa età odiosa, fa cadere gli uomini nel disprezzo.

Il Sourano tratti bene il popolo; e qualora lo troua contumace, lo freni; posto vna volta il popolo in vbbidienza dal genio imperante, non farà violenza, quando egli prima non l'abbia riceuta. Non creda à gli adulatori; auuerta, che l'adulazione è vna rete intessuta di maglie, poich'ella è tutta composta di tristizie, e d'indegnità, per le quali da tutti gli uomini di senno è abborrita, come vituperabile, e detestata, come perniciosissima alla Republica, che non solo come rete imprigiona, mà quasi esca dolce alletta gli animi incauti, lusingheuoie, mà traditora, gustosa, mà nociua, saporita, mà velenosa. Fa conto degli uomini, secondo il grado loro; che il giglio sopra de i fiori s'erga sù lo stelo, vā bene; mà che à gli altissimi Cedri del Libano, si pareggi, ciò non può stare.

Chi si troua in pericolo, deue pesare tutte le sue azzioni; così il Funambolo, quando balla sù la fune, libra sè medesimo perfettamente, accioche nè l'occhio, nè la mano, nè le membra tutte varchino vn sol punto, fuori del bilico; ciòche tù fai, fallo con prontezza, & alacrità d'animo; auuertasi, che l'origine, & il fomite tanto de' vizj, quanto delle miserie frà noi, non è altro, che l'incontentabilità dello stato proprio; questa è vna furia, che s'incarna dentro ad ogni uomo; può legarsi, mà non estinguerfi. Gli impeti dell'incontentabilità, sono quella moltitudine di mostri, che deue essere caccia d'Eroi; contro à questi hanno

sem-

sempre con intenzione pacifica combattuto, gli edicti de i Pontefici, e de i Cesari, non volendo permettere, che i Cerberi si veggano nel Mondo, se non sbalorditi dalla luce, & incatenati dalla fama.

Torno à dire, che in tutte le cose è necessario far ricorso à Dio; Il Cielo coopera alle nostre operazioni; molte volte l'uomo si troua in bassa fortuna, & in condizione priuata, per propria tepidezza: mi ricordo quella sentenza degli Spartani, che nel chiamare aiuto da Dio, sempre è bene aiutarli da sè stesso, come istrumento di Dio. In tutte le cose dee cercarsi l'aiuto Supremo, e'l consiglio degli uomini.

Opererà sempre bene l'uomo, se nelle sue operazioni si rimetterà à qualche terzo spogliato d'interesse, e dotato di sapere, e di rettitudine; essendo il maggior errore, che possa fare vn'uomo, il persuadersi fermamente nelle cose proprie di nõ prender errore.

Il sauo non parla da indouino, nè lusinga da Correggiano; mà discorre, come Filosofo; tratta tutte le cose con destrezza, e con senno; abbi per certo, che'l maggior difetto, che possa ritrouarsi in vn'uomo, è la bugia ne' detti, e l'inco stanza ne' fatti, e però quegli, ch'è di cuor generoso, dee molto ben considerate ciò, ch'ei comincia, e quello, che promette.

Non credere, in vna comunità trouar tutti buoni; sono ordinariamente frà i buoni, mescolati i cattiu, il loglio col formento, cõforme alla parabola della zia-

T

zania,

zani. Non si desidera quello, che non si merita; il desiderare quelle cose, doue non striua il merito, è prefunzione di sè stesso, e come atto di superbia, viene ad essere tenuto per biasimo; si ricordi ogni Dominante, ch'è Padre.

Il primo dominio, ch'entrasse nel commercio, e che s'introducesse dal tempo, fu il dominio paterno; egli fu il primo, non solo in anzianità, mà anche in perfezione; alla somiglianza di questo, si deono raggiustare tutti gli altri; che quando non sono paterni, sono tirannici, e per conseguenza atrocini; non Principati.

I sudditi stieno rassegnati à i comandi de' loro So-
 urani; il Giumento porta quello, che vuole il Padro-
 ne; non si stima à vergogna, se porta della Terra, e
 non s'insuperbise, se porta dell'oro; così deono fa-
 re i seruidori de' Principi, andare, doue gli coman-
 da il Padrone, portar la terra, portar l'oro; cioè anda-
 re in gradi grandi, ò piccioli, conforme à quello, che
 occorre. Abbiamo i ricchi viscere di pietra, e stieno li-
 berali con quelli, che sono afflitti dalla necessità,
 mouendosi à solleuare la loro miseria.

I Principi sostengono la maestà con la virtù, e por-
 tano in mano la diuina legge, bene operando; molto
 gioua al viuere virtuoso, l'antiuedimento delle cose
 future, e la consideratione delle passate; spesso dalle
 disposizioni del corpo raccoglierai, qual si sia quella
 dell'

dell'animo; perchè il più delle volte, la disposizione dell'animo è seguita dalla temperanza del corpo; Nella bocca del sauo, le spine diuentano rose, e le rose si cangiano in gemme; Egli con marmi d'onore fabrica il merito, & innalza l'edificio delle sue lodi; Il sauo non sarà mai confurato, ò di facilità labrica, ò di benignità sconigliata, ò di azione improuda; consiste la perfetta virtù d'un animo grande, nel scrivere con moderazione, gli auuenimenti prosperi, e con fortezza gli auuersi.

Il sauo sempre è veridico, e la verità non ricerca fuoco, nè artificio; si dimostra semplice, e s'è vestita di parole innocenti. Chi fa professione di vera pudonza, si ritira dalla circonferenza al centro di sè medesimo, per diuenire ogniora maggiore, e migliore di sè medesimo, e si fa nel tempestoso mare di questa misera vita, salutifero porto di quello stesso scoglio, doue altri pati mortifero, e doloroso naufragio.

Replico, che i gradi si cōferiscano p merito; quãdo questi si dāno, in yna Città, per mezzo delle ricchezze, è facil cosa, ch'ogni plebeo v'arriui; quindi Elio Pertinace figliolo d'un Oste, potè peruenire à farsi eleggere Imperadore; E' cosa molto disdiceuole, che i fauori, preualgano à i meriti, & alla virtù; vale assai nell'animo degli uomini ogni pretesto di Religione; non v'è cosa, che abbia maggiore attiuità in apparenza, d'vna scelerata Religione, quando ella è ammans-

tata d'un specioso pretesto di santità; sappiano i Principi, che'l vero mantice, per accendere il fuoco delle sedizioni negli Eserciti, è la trascuraggine; e viltà de' Capitani; perche questa accresce l'ardire, e l'arroganza nel soldato, che sentendosi gagliardo, per la moltitudine, facilmente si lascia trasportare alle licenze.

Chi vuol bene, serue puntualmente, e v'è incontro à i desiderij dell'amico; chi ama, è impaziente, e mortal nemico d'ogn'indugio; trà gli amici la negligenza, e peccato non solo d'omissione, mà di commissione. Per acquistare la beneuolenza de' Principi, è necessario accomodarsi alle loro inclinazioni, mostrare di compiacersi de' loro effercizj, non biasimare la loro maniera di viuere, i loro costumi, e desiderij, ricordandosi, che Clito, e Calistene perderono la vita, perche biasimarono troppo liberamente il capriccio d'Alessandro, di voler'esser tenuto per Dio; dee ciascuno dar'opera di morigerare i costumi; l'uomo morigerato, è quell'vno frà i molti compagni d'Ulisse, che sà chiuder gli orecchi à i falsi canti dell'Empie Sirene, e strangolare i fallaci mostri, che stanno nascosti nelle fetide cauerne del vizio; spezzando quelle triste reti, e squarciando quelle infami cortine, oue Demogorgone ligò le braccia, e velò gli occhi. Triafa il sauo nelle sue operazioni, non meno, che l'armi Auguste, già co' destrieri di neue, e co' carri d'oro, trionfasserò vittoriose, e coronate in Campidoglio.

E

È cosa degna di riflessione, che non sono le nature, gl'istinti, e i desiderij pari, & vguali, in tutti gli uomini, ò sieno infussi di stelle, ò diuersità di temperamenti, ò varietà d'educazione. Molte cose diletmano vn'animo, che noiano vn'altro, e di quelle cose, ch' Eraclito amaramente piangeua, Democrito per lo contrario rideua allegramente. Non si metta mai il debile à combattere co'l forte, che sempre gl'interuerrà come all'orcio, che vuole vrtare il pozzo; si come il condurre al suo viaggio, vna Naue, che abbia il vento in poppa, non è molto difficile, mà nelle tempeste orribili, si conosce il valore, e s'esperimenta l'ecceellenza degl'intelligenti Piloti, così ne i gran maneggi, si conosce la prudenza de i Ministri.

Quelle procelle, che naufragano la publica tranquillità, non facilmente si calmano; auerti, che la felicità, quando è arriuata al sommo, bisogna, che cali; non vi è altro modo da crescere, perchi è arriuato al sommo, che l'abbassarsi.

Prema il Principe nella salute de' sudditi, e questi in quella del Principe; poiche la saluezza de' Rè porta seco la salute de i Regni, e per contrario la perdita, si strascina il più delle volte dietro, la rouina degli Stati; non s'addormenti la sollecitudine condottiera delle più prospere intraprese; chi trascurasse vn gran vantaggio, per sottrarsi ad vn lieue incommodo, sarebbe degno di gran censura, e sarebbe lo stesso, come

me

me se caduto vn'vomo dentro à vn torrente, volesse più tosto affogarsi volontariamente, per non afferrare, ò stringere fucido, ò spinoso tralce, à fine di non bruttarsi le mani; I Principi generosi appunto nelle borasche deono reggere più che mai se stessi, nè lasciarsi trasportare dalla tempesta delle passioni; sono le disauventure la pietra paragone della prudenza; si dee stimare sempre cattiuo quel Principe, il quale regola la carità, co'l proprio interesse, & il zelo della Religione, con quello di stato; guardati dagl'inganni degl'inuidi delatori, e da coloro, che come è nel proverbio antico; imbiancano due muri, con vn medesimo alberello. Chi tosto crede, è leggiero di cuore.

Nel vestire si fuggano gli abbigliamenti, non abbia il vestimento del femminile; perche anzi scuopre la mente, che cuopra le membra; non sia nè sordido, nè pomposo; poiche il primo rende l'vomo vile, & il secondo vano; s'ami l'onesta conuersazione; è caduto quel secolo rozzo, quando gli uomini abitauano, ò ò nel pedal d'vna quercia, ò nelle viscere di vna rupe; l'appiattarsi in vn'Antro, è proprio de' Trifoni; la molle educazione è sempre cattiuo; I Tulipani, gli Anemoni, Arzemoni, e fiori simili, che per lo più dilettano l'occhio, senza gusto, senza odore, e senza sostanza, assomigliano à coloro, ch'educati fra le musiche, suoni, e balli, seruono d'ornamento sì, mà infruttuoso, e vano, alla Republica vmana.

L'edu-

L'educazione, quando è contraria alla Natura, se introduce il suo carattere, di rado cancella affatto quello, che hà ritrouato; mitigandola più tosto, che vincendola; nell'uomo forte, tutto nelle fatiche immerso, sempre più auualorasi la virtù, e corrompessi qual volta alcuna parte di lui, alla sensualità s'espone; E' regola di buona prudenza fuggire gli estremi questi si deono in tutte le cose schiuare.

Il sauiο non deue essere, nè troppo ardito, nè troppo timoroso; mal consigliasi, chi vuol per guida nelle sue azzioni l'audacia, o l'timore; questo non efforta mai, che l'uomo sciolga i passi al camino, e quella persuade, che s'incontrino i precipizi; il timore è morso, che ritiene, l'audacia è sprone, che sollecita; l'vno è profondo letargo, l'altro è vna vegghia inopportuna.

Non si creda facilmente alle promesse degli infedeli, perche queste non si misurano, che co'l compasso dell'ambizione, e dell'occasione di profittare; non è facile à credere il sauiο, conoscendo, che la bugia è familiare all'uomo; ella nacque in bocca della nostra prima genitrice, su' gli orienti del Mondo, quando al Serpente narro altramente il diuino diuieto; e passata à posterì l'infermità, e forse non v'hà uomò, che non vi soggiaccia. Menti Cafai ad Babilone; Amano contro Mardocheo; que' vecchi contro Sufanna, i Principi di Gerusalemme à Geremia; Abrice

co à Principi di Gerusalemme, Demetrio à Gionata, Anania à Pietro. A chi pone nella foglia delle Corti il piede, non ferisce altro suono le orecchie, che di cicalecci bugiardi; ò si fanno encomij al vizio, ò inuettue alla virtù; le adulazioni grondano mele, e vomitano veleno le accuse; Tengano i Principi gli occhi, à casa, e sappiano, che chi v'anda cercando brighe, sempre s'ingegna di mascherare l'azzioni, con l'abito del bene, e di cuoprirle co'l mantello dell'equità, benchè per altro piene d'iniquità; Gli Stati si guardano da due nemici potentissimi, dalla speranza, e dalla disperazione; perche due estremi sono quelli, ch'è gli turbano; i massimi, e i minimi. Gli vni dalla buona fortuna sono chiamati à cercar la migliore; gli altri dalla cattiva, sono spinti à fuggire la pessima; Nelle materie di stato, si deono non meno, che ne' giardini subito fradicare l'erbe, che spuntano, à deturpare i passeggi; E' folle, chi fida le sue speranze negli applausi del volgo, souente insospettito dall'ombra, gouernato dall'instabilità.

Si schiui lo sdegno de' popoli; questo è quel folgorre, che nelle sollevazioni abbatte il merito de' più grandi; Non hà riguardo à merito, perche non hà giudizio, che discerna la qualità del merito; rattenga le carriere ad vn polledro sbrigliato, chi vuol porre moderazione ad vn popolo sollevato; non vi è peggiora, che quando il volgo ammutinato s'arruola sotto le insegne delle furie.

Cer-

Cerchi ognuno; e s'affatichi di coltivare l'ingegno, e d'adornare l'intelletto, che trouerà poi facile la strada alle dignità, à i Magistrati, & à i carichi publici, e gli seruirà la virtù per scudo nelle sciagure, e per uile delle cose private.

Il Principe deue essere gradamente geloso di conseruare la sua autorità; fa di mistieri, che le sue affezioni sieno giuste, e ben regolate; perche se sono disordinate, tirano seco le rouine publiche, rendono i Principi odiosi, & i fauoriti miserabili; Replico, che se vizio alcuno è disdiceuole à i grandi, si è la fraude, e l'inganno. Grand'errore commettono quei Principi, che appoggiano tutta la mole del loro gouerno ad vn solo, che co'l nome di fauorito, comunemente s'appella. Chi si vede giunto all'Auge delle grandezze, solleuato dal fauore del Principe, non si contenta dell'vgguaglianza cò l'istesso Principe; mà fatto emulo del Principato, già comincia con machine insidiose à guerreggiare per la souranità; e quando richieda l'eminenza del merito di qualche soggetto, che sia dal Principe à i primi onori inalzato, deue l'istesso Principe pigliare in ciò gli ammaestramenti del Sole, che non solleua mai tanto in alto i vapori della Terra, che possin giugnere alla sua sfera; auegna che resti in suo potere il rimandargli ad ogni ora cadenti. Dece considerarsi, chi regna, che quando vna pianta è di troppo, sopra l'altre cresciuta, non è poi facile il ri-

trovare la scusa, che à sua voglia la possa troneare.

Alessandro il Macedone avendo alimentato co' torrente de' suoi favori, quel sublime Cedro di Filota suo feruidore, non ebbe poi cuore di valerli del ferro, per ucciderlo, e quel grand'animo, in cui parca, non potesse cadere timore. fù costretto à temere l'ecce-dente grandezza d'vn favorito, nellaौरana autori-tà troppo auanzato; seguirà sempre male ne' gouer-ni di que' Principi, se con le stesse mani, con le quali trattano il Sceptro, formeranno d'alcuno de' loro sud-diti, vn Bue d'oro, e lo solleuaranno tanto alto, che possa essere da popoli idolatrato; allora stà ferma, e costante la buona ragion di stato in vn Dominante, quando non si diuide il Dominio, mà si mantiene ri-stretto in vn solo; quando regnaño i soli Tiberij, e non i Sciani, e quando il Principe non si fa la pecora di Menandro, che alla fine s'abbia à lagnare della pro-pria stolidezza, con dire:

Lacto lupum uberibus proprijs,

In me rursum erit fera, postquam cersuerit ex me.

Non dico però, che sia sempre buona ragion di sta-to, il tenere impiccioliti à tal segno i sudditi, che nè meno all'vsanza de' piedi, possino solleuare vn tanti-no il capo dal suolo; Non hà da far ombra all'Im-perio del Regnante, la grandezza del suddito; nè hanno ad esser recisi tutti ad vn modo, come i più superbi papaueri. Si deue il luogo al merito, & al-

la

la virtù segnalata de' sudditi, nè deve fare il Principe, come fa il Sole, che s'vsurpa tutta la gloria de' Pianeti, ò delle stelle foggette. Si duole con ragione Clitot Camerata d'Alessandro, quando vede attribuirsi tutto il meglio delle imprese al capo Soutano, per mantenere così in vnile stato, anche i più meriteuoli. E' biasimeuole quel Principe, che fa come la mosca d'Esopo, che fermata sù i carri degli altrui trionfi, à lei sola pare di trionfare. E' padrone il Principe, mà è anche Padre de' sudditi; dee lasciare à tutti, quello ch'è suo, anzi allora si renderà più glorioso, quando aurà à cuore la gloria de' sudditi. Negli errori della poca buona ragione di stato, urtano quei Regnanti, quali ambiziosi di crescer sempre in grandezza, pensano, che sia il maggiore interesse de' Principati, il dilatare i loro confini; mà come potrà mai essere buona ragione di stato quella, la quale ne' nuoui acquisti de' Regni, ò delle Prouincie sospirate, il più delle volte astringe il Regnante, ò à foccombere à qualche graue peso, che l'opprime, ò à sostituire in vn troppo vasto Dominio, alle spalle d'vn' Atlante, che regnagli omeri d'vn' Ercole, che ambisce di regnare? Non può auere vn Principe regnante, le mani d'vn Briarco, nè gli occhi d'vn' Argo, per operare, e per vedere tutto ciò, ch'egli dee fare anche in paesi lontani; che però non si curarono i saui Romani di foggetarsi i paesi dell'Inghilterra, come da loro troppo si

moti, e discosti. In vn stato di moderata grandezza, può fare il Principe ciò, che fa l'anima nel corpo, perche può essere facilmente tutta nel tutto, e tutta in qualsiuoglia parte di quello. Sparta fù grande, e gloriosa, finche s'appagò di quei termini, che con somma prouidenza, le prescrisse Licurgo; mà quando s'inuogliò di nuoui acquisti, allora cominciò à piangere le perdite, che dall'oste nemica le soprastauano.

Roma stessa comparue assai più picciola diuisa in mille Regni acquistati, che quando auea tutte le sue forze solamente vnite à sè stessa; che però illuminato poscia Augusto da questa politica verità, andaua dicendo, esser molto meglio al Principe, il contentarsi del poco, senza hauer timore di perderlo, che con acquistare il molto, mettersi anche à rischio di non esser Padrone del poco. Non si deue incolpare di mancamento quel Principe, che ingannato dall'amico, per conseruarsi in istato, patteggia co'l suo nemico; non lodo però le massime di quei Principi, di stare amico all'amico, sino che dura il bisogno, e per quãto comple all'interesse proprio; la vera amicizia deue essere disinteressata, e costante; non può essere amico, chi stà alieno dalle soddisfazioni dell'amico; E' da grande l'aspirare à i Primati. Giulio Cesare diceua, che più tosto voleua essere il primo in vna villa, che il secondo in Roma; E' cosa molto difficile il dar legge alla volontà de' Magnati; Non si spera stabile amicitia co'

Gran-

Grandi ; frà piccioli è sicura , e stabile ; mà quella de' Grandi attienfi ad vn sì debil filo , che non può tirarsi sì dolcemente , che non si rompa ; farà sempre lodeuole quel Principe , che giudica senza passioni , che amministra senza interesse , che punisce senza odio , che premia , senza accettazione di persone , che serba à' Prelati il rispetto , à i sudditi la carità , che congiugne la clemenza , con la giustizia , il rigore , con la pietà , e che non esce mai dall'eclittica del douere.

L'intende male quel Sourano , che vuol seruirsi della ragione di stato , che dissona à i dettami della coscienza ; la ragione di stato , che non riconosce per superiore la Religione , è esecranda , ed Ateistica ; toglie l'onore à i Principi ; priua de' Regni coloro , che la mettono in opera , e fa loro più danno de' proprij nemici , rende gli uomini crudelissimi , e peggiori delle bestie ; L'uomo sauiò è accorto nel parlare , ritirato nella persona , onesto nella vita , esemplare nell'opere , appartato dalle conuersazioni , paziente nelle ingiurie , e poco frequenta le piazze.

E' pazzo , chi si fida della fortuna ; questa à Dionigi mutò il Soglio Regio , in iscranna Maestrale , sù le Piazze di Corinto ; Chi passeggia sopra i Teatri della fortuna , per ordinario vede il riso conuertirsi in pianto , la còfidenza in nemicizia , la fede in tradimento ; in vn' attimo la scena della riputazione , si tramuta in teatro di disonore ; Chi molte cose desidera , rade volte è contento.

Sì

Si deue ogniuno contentare di quello, che basta, e ch'è conueniente; è egualmente male, quando manca quello, che si può, e deue auere, e quando sopraabbonda quello, che non suole, e non si deue auere; quando il calore temperato del cuore, s'indebolisce per difetto, è male, ed è male altresì, quando s'infuoca per eccesso; al saturo piacciono meglio pochi cibi, e mal cotti nella pentola del suo focolare, che tutte le imbādigioni dell'altrui tauola; piaceua più à Diogene il sal d'Atene, che la mensa d'Antipatro, che lo chiamaua in Macedonia; Non fù mai comparazione più naturale, nè relazione più giusta di quella, ch'è trà'l corpo umano, e la politica; l'economia dell'vno può seruire di modello all'altra. Sono tutti, e due sottoposti à i medesimi accidenti, & à gl'istessi sintomi, tutti, e due hanno per ordinario il principio debole, il successo superbo, & impetuoso, la sussistenza vacillante, e la caduta precipitosa, e perciò ciascheduna di queste età ricerca vn gouerno, & vn reggimento differente, e del tutto contrario. Chi gouerna, deue essere ingenuo.

Io per mè detesto quella simulazione, che d'ordinario s'insinua nelle Corti de' Grandi, e per cui mezzo si ride, per far piangere, s'alletta per sorprendere, s'affida per gabbare, si promette, per tradire, si finge cortesia, e si machinano rouine, e mentre la faccia e le parole riescono dolci, coua mortifero veleno, il
petto,

petto, per amareggiare co' fatti, e ribellare da ciò, che promette di fauoreuole, la lingua, con vn cuore tanto più affaffino, che simelato; Non è da fauio operar contro genio; con minor fatica si scaglia vn fasso verso il centro, che non si lancia verso la circonferenza, perche è più facile seguire l'inclinazione, che contrariarla; ogni fauio, è paziente, e flemmatico; la pazienza se incontra in grandezza, o vigor d'animo, eleua a quel grado di gloria, doue molti con isfrenata insofferenza, mà indarno indirizzandosi, non trouano, se non precipizj.

Il soffrire stà meglio, à chi più facilmente può vendicarsi; e dà maggior gloria, doue troua maggiore riputazione; nõ potendosi ascriuere à bassezza di cuore, che tema, o à fiacchezza di ceruello, che non conosca, è forza chiamarla magnanimità, che disprezza, o prudenza, che dissimula; Il Principe, che non vuol soffrire co' sudditi, pone in pericolo, il nome di Principe, e di mutarsi in Tiranno; Ne basta la pazienza al Principe, se anche i Ministri non la tengono, ne' quali essendo egualmente necessaria, e molto più difficile.

Non si tocchi, per quanto sia possibile l'autorità sourana; perche questa è sì delicata, che per leggermente da noi si tocchi, fa piaga; Auuertasi, che souente si pentono gli uomini di quelle risoluzioni, che si sono prese senza i riguardi necessari; E' buona rego-

la di sospettare sempre più, doue più s'ama la sicu-
rezza.

I Grandi sempre vogliono grandezze nell'opere loro; se son buoni, & in conseguenza astretti al mezzo, dalle regole della virtù, ben lo ammettono in riguardo à non violare i termini de' lati, co'l varcarli, mà non già in riguardo di sublimarsi. Sono soli nel Meriggio, ch'egualmente si contentano d'essere distanti dalla destra, e dalla manca dell'Orizonte; mà non vogliono altro punto, che il più alto nel Zenit del loro Meridiano; Deono i Principi nelle pubbliche calamità ricorrere à Dio, & ingegnarsi di placarlo, con amarlo, e temerlo. Le vittorie di Dauide, de' Macchabei, di Gedeone, di Gionata, di Sansone, e di tanti altri, furono puro effetto del timor di Dio.

Quei Principi si possono chiamar prudenti, che preuedute le soprastanti rouine, fanno preuenirle, con rimedij opportuni; Non si deono rifiutare gli accordi, quando riescono di profitto, e di riputazione. Auuerta il Principe, che sempre riescono noceuoli alla quiete publica, gl'intelletti senza essercizio; che si producono dall'ozio le discordie ciuili; Il prudente vale ad ogni cosa.

Il fauio è tutto à tutti, simile à quel fasso della Tracia, da cui scaturiscono trentotto fonti, parte caldi, parte freddi, e perciò addattati à gli stomachi, & alla sete di tutti; è vomo volgare quello, che non sà fare

pari

pari sè medesimo alle cose, nè le cose à sè, all'incontro il fauo tenga in mano oro, ò argento, creta, ò bronzo, d'ogni cosa, Fidia nobilissimo, saprà far Giovi; Non ti fidare del volgo, nè t'arruolare con lui; perche non solo t'abbandonerà nel meglio; ma si farà autore, e ministro del tuo castigo, ò precipizio.

Si ricordino i Sourani, che sono uomini, e come tali deono trattare vmanamente. E' meglio rassembrare quel Sole, che solleva, che quel fulmine, che abbatte; Auerti, che sì come le felicità de' popoli sono dono di Dio, così le sciagure, e le disgrazie sono sue permissioni, ò per castigare i popoli, e i Principi, ò per farli rauedere de' loro errori; la più spedita strada, per emendare gli errori, è quella, che fa conoscere al delinquente, la grauezza, ed atrocità della sceleraggine commessa.

Bisogna, che abbia il Principe quelle tre condizioni tanto necessarie, cioè alto senno, larga prouidenza, e generosa liberalità; La virtù speciale del Principe è quella affabilità, che come sommamente di altri beni douizioso, sommamente ancora, lo rende comunicabile; E' buona forte, che s'incontri in uomini fedeli.

Auenturoso è quel Principe, che ritroua uomini da bene, à cui possa fidare la cura dell'entrate sue, d'onde dipende l'onore de' suoi disegni, la maestà della sua Corona, e la tranquillità del suo stato; poi-

che i danari sono i nerui, che danno il moto, e le vene, che mantengono la vita de' Principati; che sì come il corpo fisico è taluolta priuato del moto, e del sentimento; così il politico senza danari non si può muouere, nè sostentare. Lo stato hà grande interesse ancora in questo, che le facultà de' particolari sieno ben gouernate, senza eccello, con ordine, e con modestia; sì come debbono essere acquistate senza bruttezza.

I disordini si notano à gli abiti, alla tauola, alle fabbriche, alle delizie, & alle superfluità delle case priuate, che sono parossismi d'vno stato, non solamente ammalato, mà moribondo; Dee però il Principe più tosto dissimulare vn disordine inuechiato, e che hà gran seguito, che mettere à ripentaglio la sua autorità, e far conoscere pubblicamente la sua impotenza, e ch'egli abbia delle cose, alle quali non possa rimediare; sia vno prudente, e prouido quanto si voglia, che non può assicurarsi degli esiti delle cose; perche la fortuna in tutte le vmane azzioni, vuole al dispetto della nostra prouidenza, auere la parte sua.

E' indecente, che il Grande si vmilij souerchios, l'vmiltà di supplicante è buona con gli eguali, non con gl'inferiori, che si nauseano dal vedere auuilto vn soggetto grande, che hà loro da comandare. Sia d'auuertimento, che chi nelle delizie, nel secundare il proprio genio, e nell'ozio consuma gli anni; chi ser-

uesi

uesi dell'autorità per licenza, chi conuerte la potenza in lenocinio di fatti, rendesi indegno del nome di Principe, ò per dir meglio, non hà di Principe altro, che'l nome; quegli è vero Principe, che non solamente recasi à gloria, spendere i giorni in beneficio publico, mà all'ore diurne congiugne gran parte della notte, per lo sicuro dormire de' sudditi. Sarà regola di buona prudenza fuggire certa sorte d' uomini, che contradicono à tutto indifferentemente, cò quali non si hà mai pace, nè tregua, e che rassomigliano à quello scuolare di Roma, che volendo tenere conclusione di tutta la filosofia, stampò nella sua Tesi queste parole: *De quacumque re ibi. ad dexteram, ibi ad sinistram.* Sauio io stimo quegli, che fa tutte le cose à tempo, e luogo; molti negozj si perdono in questa vita, non già, perche non sieno giusti; mà perche non si trattano in luoghi, e tempi opportuni; auegnà, che così stagionato deue essere vn negozio, per ispedirsi, come vn giardino per piantarsi.

Trà le leggi, e i Magistrati correr non dee diuano alcuno; sia il Giudice vna legge parlante, la legge vn Giudice muto; licenziate le leggi, che sono lo spirito della Republica, fà mestiere, che muoia Atene; Guai à quelle Prouincie, doue la giustitia è costretta cedere alla violèza; Bisogna nel gouerno politico accomodarsi al tempo, cangiar vele secondo la natura de' venti, che soffiano, rilassare la seuerità della discipli-

na, e secondare in molte cose le inclinazioni de' popoli; la prudenza ricerca, che nel governo non s'abbia tanto riguardo à quello, che sia il migliore, quanto à quello, che più conuiene; che si guardi di non fare il giogo troppo pesante, onde nasca il desiderio di scuoterlo. Auuertasi, che ricchezza, giouentù, solitudine, e libertà, sono quattro pestiferi morbi, che attoniscono il Principato, auuelenano la Republica, uccidono i viui, & infamano i morti. Le molte grazie nell'uomo richiedono, per esser sostenute, molte virtù.

Il buon Padre di famiglia non dee rallentar troppo à i giouani la briglia; perche valicando i douuti riguardi, traboccano di leggieri nelle sceleratezze, e tentano ingratemente contra i genitori, violenza inconsiderata. I Lacedemoni vietauano à figlioli il comparire in loro presenza, prima dell'anno settimo; affinche i Padri affascinati dalle lusinghe, e da i vezzi puerili, non fossero astretti ad amarli smoderatamente. Bisogna educargli con maniere gastigate, e guardargli anzi con ciglio seверо, che nõ; sono infiniti gli essempli de i giouani caduti in grauissimi inconuenienti per la mala educazione; dagli essempli si fan le regole, e dalle sperienze si dettano gli aforismi; L'uomo sauo non è attaccato à luogo; al virtuoso ogni paese è Patria; gli uomini danno gloria alle Patrie, e non le Patrie à gli uomini; Ti sia d'auuifo, che si come

me niuna cosa può rendere più animosi i tristi dell'vnione; così non v'hà la più spedita maniera per acquietarli, che'l diuiderli.

E' da sapersi, che ad vn Cittadino di Republica non è permesso il far passi conducenti ad impegno di rottura, senza il publico beneplacito; che dee sfuggire di farsi soggetto di displicenza, e sforzarsi d'adempire le sue incumbenze, ad oggetto di mostrarsi fedele, e zelante del ben comune; è pur da sapersi, che se'l Principe è cattiuo, poco bene si può sperare del Principato; il difetto nella ruota principale, sconcerta tutto l'ordine della Monarchia; onde non è merauiglia, se non suona giusto.

E' d'auuertire, che chiamano souente sopra di sè, i precipizi, quei Principi, che fomentano la grandezza de' più potenti; grande vtilità riceuono quelli, che con l'occhio proprio assistono à' loro interessi.

Il sauiο preuede, e prouede; toglie la forza alle disfauenture presenti, chi le preuede future. Non è da sauiο esigere dalle infelicità, le pene, e dare accrescimento al proprio male. Niuna cosa fà tanta ingiuria alla fortuna, quãto vn'animo robusto, che disprezza le sue ingiurie. Quando noi vegniamo alla luce, vegniamo al Regno della fortuna, per patire à suo arbitrio, le tirannie più dure; è propio della medesima, nelle felicità maggiori, far nascere le sciagure meno aspettate. Gran pericolo corre il Principe, e non minore

nore la Republica, doue sono tante le intenzioni, quanti i Configlieri; & è pur vero, che tutti hanno consiglio per tutti, e niuno lo piglia per sè.

E' necessario per il buon gouerno seruirsi ora della pietà, ora del rigore; Il fauio è vna nuoua, & ingegnosa Iena, che sà essere ora femina, & or maschio, nell'vsare ora la fortezza, ora la piaceuolezza, secondo i luoghi; è cosa diuina saperli accommodare à i tempi; più d'ogni altra cosa facea meritare il titolo di Dei, à i Rè di Persia, perche facendo la primavera in Susa, il verno in Babilonia, la state in Media, mostrauano di sapere accommodarsi à tutti i tempi. Non si troua così rea faccenda, che co'l prenderla pe'l verso, riguardando alle persone, a' luoghi, a' tempi, l'uomo accorto non se la faccia in qualche modo vtile, e buona; sà il fauio, Ape ingegnosa trarre dal timo amaro, mele soaue; vince tutte le difficoltà, chi le prende pe'l verso; così la Naue trionfale di Magaglianes, auendo nella vastità dell'Oceano, e del Mezo giorno, aperto per lo mare, sentieri non più solcati, girando il Mondo, e per opposto calle riducendosi dal Levante, à i lidi Siuigliani, à contrasto d'onde, e di venti, & à gl'influssi di non più prouate stelle, di Vittoria il nome degnamente si guadagnò.

L'emulazione è cote della virtù; colà nel Senato di Roma, dibattendosi il sì, ò il nò, dello spiantare dal Mondo Cartagine, quel nulla men faggio in pace, che

che valoroso in guerra, Scipione, arringò in difesa del
 nò, prouando, anzi profetizzando quel, che dopoi
 riuscì vero in fatti, che'l distrugger Cartagine, fareb-
 be stato vn distrugger Roma; mà in diuersa peggior
 maniera questa, che quella; perche in quella le fabri-
 che; in questa il valor militare, la gloria, la virtù, i
 buoni costumi sarebbero disertati, e la predizione
 di quel gran sauiò riuscì in tutto vera; Il Principe in-
 considerato in vece d'aggrandirsi colle rouine de' suoi
 nemici, con queste facendo crescere tãto più la gran-
 dezza degli emoli, viene à battere l'arbore ad altri,
 che ne raccolgano i frutti. Le discordie co' Principi
 più potenti sono quelle riplezioni, che illanguidi-
 scòno.

T'inganni, se credi di conoscere il cuor di tutti; per
 lo più doue noi pensiamo, che sia la bontà, abbon-
 da la malizia; doue crediamo, che alberghi la fede, vi
 posa l'inganno; doue par, che riluca la virtù, vi fa nebbia
 il vizio, doue apparisce la faccia della verità, è il
 cuore della menzogna; In Corte niuno si troua sen-
 za emoli, essendo l'Emulazione, guardiana ordinaria
 del Cortile de' Grandi.

Il sauiò attende più à meritare gli onori, che à con-
 seguirgli, e benchè la virtù in Corte sia attrauerzata,
 si stimerà ella basteuolmente premiata, se sarà cono-
 sciuta degna di premio; Auerti, che per mettersi à
 vna difficile impresa, bisogna auer gran cuore; per or-
 di-

dinarla, grand'isperienza; per seguitarla, grande industria, e per finirla, gran fortuna.

Merita il nome d'inconsiderato, ò d'ingiusto quel Principe, che quando inalza vno, non pensa, se non al suo desiderio; quanto gli dà, non pesa, se non con la sua passione. Si deono gli onori dare à proporzione del merito. Si come il Medico, che ad vn mal freddo, oppone tanto calore, che basti à discacciarlo, non ponendo in conto, nè la natura, se è robusta; nè la stagione se è ardente, aurà necessitá d'indi à poco d'opporli al calore, che v'aurà introdotto; così colui, che innalza vn soggetto, quanto gli pare basti, per opprimere l'inimico, ò l'emolo, non facendo caso del valore di esso, se è grande, ò del fauore del popolo, per quando riesca fortunato, presto lo vedrà emolo, nè tarderà molto à farselo nemico.

Operi il Principe, e tutti si vedranno in esercizio; s'egli s'espone il primo à disagi, ogniuno subentra prontamente al peso delle fatiche. Non v'è argomento più conueniente, per persuadere la moltitudine, dell'esempio del capo; la vita del Principe non è altro, che vn bianco del bersaglio, doue tutti tolgono di mira; il popolo siegue quelle cose, alle quali vede inclinato il Principe; sauió, & auuéturoso è quel Sourano, che sa, e può aggiungere alla fortuna, in che egli è nato, la fortuna, con che altri è nato.

La bontà de' Magistrati è tanto essenziale, che

Pla-

Platone l'antipone alle stesse leggi.

Il valore del sauo, non consiste tanto in conoscere il tempo, quanto in preuederlo; perche il passaggio dal conoscerlo, all'operare, che vuol tempo, mette fuori del tempo; Niuna cosa per verità in questo Mondo può dirsi grande, fuor che l'animo di colui, che dispregia le cose grandi; più gloria merita il Console Marco, per li molti talenti d'oro, e d'argento, ch'ei dispregiò de' Sanniti, di quella, che meriti il Console Lucullo, per l'oro, ch'inuolò à gli Spartani; fù senza comparazione maggiore l'animo d'Augusto, in dispregiare l'Imperio, di quello di Giulio Cesare in acquistarlo. Non v'hà gara più nobile di quella di vincere il compagno in cortesia, che se bene in tutte l'altre contese, è dispiaceuol cosa, il sentirsi vincere, in questa dell'vsar cortesia, il perdere affligge più gli animi nobili, che qualsiuoglia altra cosa.

Nò deuo tralasciare d'auuertire, che spesso si sgarano le intraprese, perche non si camina con i debiti modi, e cautele; Molte volte si cominciano le azioni, quando non si douriano imprendere, e si lasciano, quando s'auriano da profeguire; Non sempre s'hà da frastornare il fatto, perche si fece male, nè sempre seguirlo, perche si fece bene. Non sarà mai buon Principe quello, che non hà sensi di Religione.

Tutti i Regnanti, che hanno auuto alcun lume di fede, & hanno desiderato di stabilire le sedie de' loro

Y

Re-

Regni, hanno prima formata la base della virtù della Religione, senza la quale hanno conosciuta esser vane, e fondate in aria, tutte le potentissime macchine de' Regni terreni; à quei Principi, che mancano nella Religione, è forza, che cadano, e si facciano in pezzi, i Principati, come l'idolo de' Filistei; le rivoluzioni degli stati, le ribellioni de' popoli, le morti ripentine de' Principi, i tradimenti, le guerre, & altri mali, che sono come giustizieri, e satelliti del Cielo, conducono à morte i Regni, e le Republiche per la corrotta radice della Religione.

Non si faccia stima degli uomini garroli, che nella copia delle parole hanno inopia di cervello; gli uccelli, che troppo cantano, hanno pochissima carne, e quel bestiami, che muggia, non porta lana; Il sauiò trà gli uomini, è come l'oro trà i metalli; hà poco suono l'oro, hà poche parole il sauiò; il ragionare deue uscire dal petto, non dalla bocca; chi più parla, sà men parlare; perche sà parlare il sauiò, parla poco; l'uomo vuole intender molto, perche hà due orecchie; vuol parlar poco, perche d'vna lingua è fornito; la lingua dee regularsi alle occasioni opportune; il sauiò parla di rado, sol quando deue.

L'uomo forte, e costante vince ogni disagio il suo spirito più vale turbato, che tranquillo; anzi nell'inasperarsi diuenta migliore, come quel vino del Nilo, mentouato dagli antichi; rassomiglia à quei rubini, che

che i Gioiellori bagnano nell'aceto, per farne comparire il lustro più vivo, e più brillante. Auueti, che nell'Erario de' Grandi non v'hà la più ricca, e preziosa gioia della generosità; Io per mè rinunzierei volentieri à i tesori di Creso, & à gl'Imperi; d'Alessandro; se non m'abilitassero à potere essere utile à molti; li terrei per ceppi, e per catene d'oro, se non fossero istromenti di splendidezza, e di magnificenza; io sono del genio di Tito, che stimaua perduto quel giorno, in cui ad alcuno non auesse giouato; le materie di stato deono trattarsi con molta delicatezza; sono queste, come la cera, che da ogni lieue calore si scalda, e si distempra; la politica v'è sempre congiunta con varie passioni; il desiderio del dominio, è cieco, e la ragione di conseruarlo, predomina ogni altro riflesso. Il buon politico si mostra intrepido nelle auersità, sollecito à i bisogni; non manca con la sua finezza d'affettare la perplessità degli animi, d'assicurare i concetti, di confortar gli espedienti, proporzionare i partiti, e fermar la fede, nella sicurezza delle speranze; s'abbia à cuore la fama, questa, & il credito nel concetto del Mondo, è gioia sì preziosa, che prezzo bastevole à compararla non hanno, le ricche arene del Tago, e del Pattolo, non nel grauido seno, le marine conchiglie; onde à ragione, chi della fama non è geloso, e guardingo, prodigo vien chiamato dalle canoniche leggi; anzi non è prodigo, chi con

dispensio delle sostanze, si mantien ricco di fama; ma ben farà tale, chi per conseruare, ed accrescer quelle, diminuisce il capitale di questa; non può auer fama, chi viue sepolto nell'insingardaggine; farà poco temuto quel Monarca, che attaccata la Sabla alla parete, la lascia irrugginire nell'ozio; e che si lascia vuotar l'Erario da i Ministri dissipatori.

Replico, che chi hà molti danari negli scrigni, vi tien rinchiuso sotto chiaue, vn Gioue tutto benefico, il quale effaudisce in vno momento ogni nostra preghiera. I Principi tengano per certo, che l'amore del Popolo, e la liberta dell'vfficio loro non hanno da sostentare con l'arme, ma con la virtù; le gran Città s'hanno da vantare de' buoni abitatori, e nõ de' grandi edifici; non lascia d'esser bella quella Città, che hà basse case, & eleuati Cittadini. Auuertasi, che nelle consulte, le quali partecipano degli affetti, e degl'interessi de' Consiglieri, nel deliberare, per lo più si confondono le resolutioni; doue sono molti Ministri, molti sono i consigli, e la varietà delle Nazioni, rende varij gl'interessi degli uomini; che nelle materie di stato, ogni ombra, ogni cenno, ogni parola dà sospetto, e'l sospetto non vede, che per l'occhio della diffidenza.

Bisogna taluolta sopportare l'insolenza, per diuertire la fellonia, & vsare il lenitiuo, mentre i rimedi violenti sono mortali; il fine dell'armi non sia la vittoria,

zoria, mà la pace; niuno s'imbarchi per nauigare, mà per entrare nel porto.

Io hò hauuto sempre per ridicolo, vecchio innamorato; nè vecchi di molta età, e grauità, gli affetti amorosi non si ponno chiamare amori, mà dolori; non passar tempo, mà perder tempo; voglio ti sia à cuore; la riputazione di tutti; poiche la maggiore ingiustizia degli uomini ingiusti, s'è l'infamare gli uomini giusti.

E' ingiusto, chi pesa tutte le cose nella bilancia del Mugnaio. La felicità del gouerno mondano consiste, che non vi sia virtù non premiata, perche non v'abbia ad essere, delitto non castigato; il premio della gente bassa è il danaro, della nobile l'onore; la pena dell'vna, la morte; dell'altra, l'infamia; sono degne di biasimo quelle Republiche, che non rimunerano gli uomini degni; sono biasimeuolissime quelle, che gli trattano, come indegni; l'ostracismo fù sempre quella pietra, in cui inciamparono i soggetti più cospicui.

L'uomo giusto non ama quell'utile, che v'è sceuro dall'onesto; non è utile ciò, che non è onesto, dissero gli Ateniesi, à Temistocle, che persuadeua loro, il dar fuoco all'armata de' Lacedemoni; abbi per certo, che si come non deue accorto marinaio partire à lungo viaggio, senza la prouisione di quegli ordegni, che sono necessarj nelle barche, così il sauiu Principe non deue tanto affidarsi dell'altrui volontà, che non

penfi

penſi poterli diuenire fieri nemici quelli, che prima ſembrauano fideliffimi amici. Scelga il Principe buoni, e fedeli Miniſtri, poiche non può darſi Principato ſenza popolo, che vbbidiſca, e ſenza Miniſtri, che preſtino al Principe l'opera propria.

I premij, e le pene, come altre volte diſſi, ſono, che ſoſtentano gli ſtati; ſopra queſte due Colòne fabricò Idio il Mondo, per ſoſtentarlo, promettèdo la gloria, à chi bene operaua, & à chi male, minacciando l'eternè pene; Tenga il buon Principe ſempre i ſuoi ſudditi meriteuoli, ſperanzofi del premio douuto alle loro fatiche, & applicazioni, eſſendo veriffimo, che non ci hà in terra il miglior zucchero, per far guſteuole ogni forte agro, nè il più potente eliffite, per rinfrancare da ogni ſiueolezza, che la ſperanza della mercede; quelli, che tengono le preminenze ne' Regni, deono portarſi di modo, ch'intendano eſſer' eſſi degli vfficij, e non gli vfficij di eſſi. Quindi Seneca ſcriuendo à Nerone Imperadore ſuo diſcepolo, gli dà queſto auuertimento, in cui ſtà ri-poſta non picciola parte del gouerno, della Republica, cioè *Republicam non eſſe ſuam, ſed ſe Reipublicæ*, e queſto ſteſſo per ben gouernare deono conſiderare i Regnanti.

E' debito operar bene, in faccia anche di tutto 'l Mondo; perche le buone opere in publico, paſſano eſſer tale il cuore in ſegreto; reputaſi ogniuno per quello, ch'egli è; dicea ben Cicerone, che ſi come il

mag-

maggior mancamento in vn' uomo si è l'approuare vn tristo per buono, così è gran malignità condannare il buono per cattiuo; si deono stimare anche le cose vili, quando contrasegnano cose grandi; così tien conto il Capitano delle lacere bandiere ostili, non come spoglie d'apprezzarsi per sè stesse, mà come segni d'esser lui riuscito vincitore nella giornata.

E' obbligo espresso dell'uomo fauio, il ricordarsi de' beneficij riceuuti, dimenticare le ingiurie patite, tenere il suo, senza cercare quel d'altri, fauorire i buoni e fingere co' cattiuo, essere graue co' maggiori, e comunicheuale co' minori, beneficare i presenti con gli effetti, e degli assenti dir buone parole, stimar poco le graui perdite della fortuna, e molto le pecciole dell'onore; per vna cosa certa mettere in pericolo molte dubbiose, e per molte cose dubbiose, non porre in pericolo vna certa; giouare à tutti, e non offendere alcuno; Co' cattiuo è inclemenza l'vsar clemenza, & è crudeltà l'esser pietoso.

Auuerta, chi gouerna, ch'è differente la pratica dalla specolatiua; ritroua l'Alchimista sempre mai con pretiosa Idea, forti ragioni à fauore del lapis, mà nel porle in atto, ò vn'aspetto di contrario Cielo, ò vn momento di tempo perduto, ò vn'indiuisibile di caldo non aggiustato, son cagione, che'l meschino, dopò auere co'l trapassare i dì, e le notti, tutte in soffia testimoniata la leggerezza del suo ceruello, altro di rich-

chez-

chezza alla fine non ne riporta, che nello squallore, e nella tristezza. Tanto frà lo specolare, e l'operare v' hà di diuario.

Come i Rè delle scene fanno di sè ritratto al naturale, imitando ciò, che i veri Rè fan da vero; coronati anch'essi, co'l Scettro in mano, co'l manto di porpora, con lo strascino sostenuto, e innanzi, e dopò le guardie, la comitiua, il corteggio de' Grandi; serbano la maestà del contegno, il portamento della persona, il costume, gli atti, la guardatura, i cenni; si parla loro ginocchioni, e se ne vbbidiscono i comandi, e se ne tremano le minacce, in somma ogni cosa da Rè, fuor che l'esserlo; però che compiuta la parte, depone la maestà, e i comandi; il simile auuiene de' veri recitanti, e rappresentatori della lor vita, & azzioni nel Teatro di questo Mondo. *Nemo ex istis, quos purpuratos vides, fœlix est, non magis quàm ex illis, quibus Scepterum, & Calamydem, in scena fabule assignant, cùm presente populo elati incesserunt, & cothur-nati, simul exierunt, excalceantur, & ad statum suum redeunt.*

E' cosa da grande, il non ricusare le cose minime; non istà men bene ad vn Rè il riceuere di buon cuore le cose picciole, che il darne delle grandi, & il popolo prende animo di far cose maggiori; quando il Sourano non ricusa le minori. Hò offeruato, che gli affetti più ordinarij, che s'allignano ne' Grandi, sono

la

la compassione; e l'inuidia; se vedono il loro eguale in istato infelice, lo compatiscono; se felice, lo inuidiano; il timore, che ad essi loro accada il medesimo, forma la compassione; la vergogna di non arriuare, doue arriua l'altro, l'inuidia.

Fuggasi al possibile, il souerchio affetto alle ricchezze. Licurgo proibì à i Lacedemoni, l'uso dell'oro, e dell'argento, per esser causa di tutti i mali, e pare; che sieno stati nascosti, per prouidenza della natura, nelle viscere della terra, perchè gli uomini non se ne seruano in mala parte; l'ambizione di dominare, e d'accumular ricchezze hāno sempre promosse le guerre, e le dissoluzioni delle Città, e delle Prouincie; i doni fanno strada à tutte le cose; questi piacciono all'auaro, & al maghanimo, all'vno come accrescimento di roba, all'altro, come argomento d'amore, e d'estimazione; auertasi, che molte volte è gran conoscimento fingere di non conoscere; non è fauio, chi non si lascia consigliare; Egli è malageuole, che vn'uomo, il quale riceue in mala parte i buoni auuisi, conseguisca già mai lode vera, e costante. Il fauio fa studio di mortificare i proprij affetti; le passioni sono corde, che per essere ben tasteggiate, richiedono la mano, e l'industria d'vn valente maestro.

L'uomo prudente deue amare, mà senza languidezza; l'amore deue essere forte, e non effeminato; si rauuisa ciò in quel Cupido Tespio fatto di mano di

Prassitele, descritto da **Pausania** nelle sue **Attiche**, in atto di dormire sopra vna spoglia di Leone.

Importa, che'l Principe ami i suoi sudditi, se vuole essere amato; è necessario, che li conosca vno per vno, à fine di sapere, di chi si può seruire alle occasioni, à chi conferire gli vfficij, à chi dare le ricompense. Per ben gouernare è necessario conoscere le condizioni, e natura de' vassalli, per trattargli secondo il genio.

S'appigli il Principe alla via della virtù, la quale pigliò anch' **Ercole**, spinosa, ed aspra nel principio, fiorita, e piana nel progresso; Auuertasi, che quando manca la giustizia degli uomini, **Idio** non manca di fare interuenire la sua, di cogliere i sauij con le loro astuzie, & i cauti con la loro malizia.

La pietà deue essere timoniera delle azzioni de' Principi, & obliga i Grandi al timor di Dio, alla conseruazione della sua Chiesa, & al bene de' loro sudditi; è empio quel Grande, che spolpa i vassalli delle loro sostanze, che contribuiscono la sussistenza alla dignità del Principato; Ogni Principe, per gouernar bene, dee tenere vna mano nel mare, l'altra nel fiume, cioè accoppiare la clemenza, con la giustizia.

Il sauijo non abbraccia le imprese di salto, mà và gradatamente, sì come i Musici, per non fare vn passaggio da vna dissonanza, com'è la settima, ad vna consonanza perfetta, com'è la quinta, vanno prima alla sesta, e volendo saluare vna seconda, vanno alla

ter-

terza, non alla ottava. I piccioli deono sempre temere i grandi, e guardarli come mostri, da' quali aspettino d'essere diuorati.

S'abbia il douuto riguardo à i beni delle Chiese, il cui spoglio è ingiuria così graue al Cielo, che non tralascia mai la vendetta con quei maggiori castighi, che piuono adosso à' Grandi, quando si lasciano abbagliar l'intelletto da risoluzioni sì detestabili.

Sia il Principe morigerato; poiche i gran Signori più offendono Dio per lo cattiuo essemplio, che danno, che per le colpe, che comettono. Non tanto si lamenta la sagra Scrittura di Dauide, d'Acabbo, d'Asa, e di Geroboam, perche peccarono, quanto della occasione, che à gli altri diedero di peccare, e rade volte si vede il popolo ben corretto, quando il Rè è vitioso. Come i Principi stanno in più supremo luogo degli altri, così ancora sono notati più degli altri; non fù mai buono il gouerno di que' Regnanti, che si mostrarono effeminati, & uscirono da i limiti della modestia, e della conuenienza con le donne; sono molto lodati il Magno Alessandro, Scipione Africano, Marco Aurelio, Augusto, e Traiano, perche non solo non isforzarono le donne libere, mà nè anco quelle, che pigliarono schiaue, e sono veramente degni di lode; conciosiache fa di mestieri auer più animo per resistere al vizio, che l'occasione ci facilita, che non è per andare à combattere vn potentissimo

Esercito; non ti fidar di tutti i panno oggi estinte le amicizie di Teseo , e Peritoo , d'Achille , e Patroclo , d'Oreste , e Pilade , di Pitia , e Damone , d'Eparminonda , e Pilopida ; Il buon Cittadino non ricusa di porre la vita , la roba , i figlioli , e quãto può mai al Mondo possedere , per seruigio della sua Patria . Quegli è ricco , che sà beneficare gli altri . Le ricchezze di Fabrizio consistevano in conferire alla Patria , & à gli altri , segnalati beneficij , & in rifiutare , come vilissimo fango , l'oro del Rè Pirro , e de' Sanniti .

Chi gioua à gli altri , ben tosto diuien ricco ; perche fa acquisto di cuori ; abbia ogniuno questa auuertenza , che gli amici hanno ad essere , come i Caualli , cioè , che abbiano la testa picciola , per l'vmile conuersazione ; l'vdito viuo , à rispondere , quando sono chiamati ; la bocca piaceuole , per la lingua temperata ; la pelle dura , per patire trauagli ; le mani aperte , per far bene à gli altri ; i piedi sicuri , per perseverare nell'amistà ; il color buono , per la buona fama ; e non restij , perche vadano , doue i fati volgeranno le redini della fortuna dell'amico . Vno de' maggior mali , così nel ciuile , come nel militar gouerno , si è il procrastinar la pena à i delinquenti ; perche si dà loro campo di trouare mille cauilli , e diuerticoli , per euitare il meritato castigo .

Niuno adombri il Sourano ; che la gelosia di stato è come la pupilla dell'occhio ; ogni atomo la perturba :

ba; Meriterà il Principe nome di sauo, se in tutti i pericoli, si farà scudo della prudenza, e s'applicherà diligentemente à gli espedienti opportuni, per la salute de' suoi stati.

Io hò sempre stimato cosa pericolosa il dar consiglio; poiche se per l'euento sembra la cosa mal consigliata, cioè contra ogni onestà, s'imputa à difetto d'improuido Consigliero più tosto, che di materia incapace di prouidenza. Si prouedano i Principi d'uomini idonei per l'educazione, e disciplina de' figlioli; diceua vn gran Rè à gl'istruttori di suo figlio. Sappiate, che gli Dei lo fecero uomo frà gli uomini, per l'anima; io lo generai bruto, frà bruti per la carne, e voi lo farete Dio frà gli Dei, per la fama, e per la dottrina. E l'istruttore de' Principi, timone di naue, stendardo d'Essercito, e guardia del popolo; il maggiore indizio nel Principe di douer rouinare sè stesso, e l'Imperio, si è, quando fin da picciolo si conosce vizioso; non dà al Principe tanta gloria, la Corona in testa, la Collana alle spalle, la Gioia al petto, il Scettro nelle mani, nè la gran copia di guardie, che s'abbia intorno, come la grauità, che mostra negli anni teneri, perche l'onestà publica supplisce à molti difetti. L'uomo prudente non si liga à paese.

Al sauo ogni paese è Patria; non è pena all'uomo forte il peregrinare sotto straniero Cielo, perche Idio, che per l'uomo hà fatto vn Mondo così ampio, e così

capa-

capace, non hà inteso, che parte alcuna d'esso, sia per lui nè strana, nè aliena; spesso le Stelle rapiscono l'vomo, à circonferenza maggiore di quella, che possa auere, nell'angusto giro della sua Patria; questa sà dar la vita, mà per lo più non sà dare il modo di ben viuere, e non per altro ella odia vn figlio grande in virtù, se non perche egli è rimprouero degli altri; Il primo riguardo, che deue auere vn Principe nouo, hà da essere circa l'opinione, ch'egli dà di sè stesso, al primo ingresso; onde s'egli aurà da principio fatto acquisto, d'vn buon credito, qualunque cosa venga da lui operata poi per l'auuenire, ò buona, ò rea, che sia, rimarrà nella medesima buona opinione.

Si consideri attentamente, che'l solo accostarsi d'vn Principe potente, ad vn'inferiore, ancorche amicitissimo, è discapito riflessibile, non potendo le picciole piante crescere all'ombre d'arbori maggiori; si dia à tutti i mali sollecito, ed opportuno rimedio; si calmino al possibile le guerre ciuili, sempre grauide d'omicidij, di desolazioni, di violenze, e di furti; cagionano le guerre intestine la desolazione degli stati; chi tocca il polso ad vn Principato còbattuto dagli vmoiri peccanti nelle viscere proprie, lo troua così debole, che difficilmente può resistere à qualsiuoglia vrto di forza straniera; Mandi il Principe, à grand'imbasciate, sempre i più eloquenti; nel Senato elegga sempre gli uomini più sauij; i suoi Esserciti commetta a' Capitani più prodi, e valorosi.

La

La forza non oppugni la giustizia, nè sia vero quel detto volgare, che poco gioua appoggiarsi alle bilancie della giustizia, quando la spada vi dà il contrapeso; Io nõ approuo il parere di quelli, che in ogni operazione biasimano la celerità; questa è taluolta tanto necessaria, quanto la maturità, & anche più, spesso; perche ogni cosa vien portata dalle occasioni, le quali si perdono souente per vn'istante di tempo, che vi si perda, e per vna breue dilazione, senza poterfi mai ricuperare; tanto per conseruare quello, che si hà, quanto per aumentarlo, la prestezza pare, che dia vn gran vantaggio; perche la cõseruazione dipende dal buon ordine, e dalla buona politica, che nõ vanno disgiunte dalla celerità. La pace si compri ad ogni costo. L'oro non hà mai miglior prezzo, che quando compra la quiete, e generosamente si contribuisce allo stabilimento della pace; Egli è la calamita, che guida la naue d'ogni negozio, senza la quale ò si sbaglia il cammino, ò si nauiga, senza far viaggio.

Chi vuol fuggire il dardo d'amore, ne stia lontano; tutti i danni corporali, prima sono intesi, che conosciuti, conosciuti, che veduti, veduti, che sentiti, e sentiti, che gustati, eccetto la saetta d'amore, della quale prima si sente il colpo, doue ferisce, che il rumore donde viene; Non è tanto repentino il raggio, che non l'auanzi prima il tuono, mà l'amore non è sentito, fin che non è entrato nelle viscere. Non fu
mai

mai uomo per fatto, che non fosse toccato da questo ardore; Solone Salamino gran legislatore, s'innamorò d'vna Greca, Pittaco Mitileno d'vna Schiava, Cleobolo Filosofo negli ottant'anni di sua età, scalando la casa di vna sua vicina, cadè, e morì; Periandro Principe d'Acacia gran Filosofo, Epimenide Cretense, Archita Tarentino, Gorgia Leontino, & altri soggiacquero all'istessa passione.

Sappi, che l'ostinazione è vn vizio, che tracolla tutte le imprese. È simile l'ostinato, al Cane del Fabbro, che dorme sotto l'incudine, e non si risueglia à i colpi, benchè strepitosi, e reiterati della ragione; il troppo sonno è nociuo; la più stretta prigione, che sia nel Mondo, è il letto, e la più dolorosa perdita è quella della sanità; la souerchia rigidità è nociua; Vsi sempre il Principe la sua prudenza, perche i cuori degli uomini molto meglio si traggono con destrezza, che non si tirano per forza; molto più difficil cosa è il saper comandare, che non è l'imparare ad vbbidire; perciò che vn vassallo sodisfa, facendo bene quello, che gli vien comandato, mà chi gouerna, bisogna, che sappia bene quello, che comanda; per magnanimo, valoroso, e fortunato, che sia vn Principe, s'egli non è giusto, di nulla merita esser lodato; il bene d'vna legge non consiste nell'ordinarla, mà sì bene nell'essergirla; bisogna auer gran pazienza, per soffrire gl'importuni, e per dissimulare con i presuntuosi; perciò che

cioche ad ogni buon Principe appartiene il castigare le ingiurie della Republica , e perdonare quelle della sua persona. Non t'appigliare à tutte l'opinioni; è cosa biasimeuole, che vn' uomo sauo, e dotato d'alto intendimento , si lasci portare fuori del buon camino dall'opinioni volgari; non pensare, che t'ami, ogniuno che ti sogghigna; la diuisa del vero amico è la sincerità , e la fede; non sà fingere l'amicizia , e se finge, non è amista; è attributo sì proprio di lei, la candidezza , che nella sua scuola , vn minimo neo , si reputa à sacrilegio.

Il buon amico dee star sempre à disposizione dell'amico; porta bene le leggi dell'amicizia colui, che nò abbandona l'amico in miserie , che danno grande argomento di essercitar la fede, e di mantenerla costante; non ama l'amico , mà dell'amico la fortuna; chi della prosperità è seguace; bisogna sostenere i mali di quello , come i proprij; mostrarsi vn'Oreste , che per Pilade non iscanzi la morte; imitare Licurgo Retore, che tolse dalle mani del Carnefice Senocrate; e ben doueua Senocrate incontrare amico sì pronto alle sue difese , quando anch'egli seppe arditamente rispondere à Dionigi, il quale minacciaua à Platone la perdita della vita; che prima egli perderebbe la sua; Non è buono amico quello , che contro il suo debito piega l'animo, doue spirano i zefiri cortesi della sorte.

Torno à dire; In tutte le cose i principij sieno da

A a

Dioj

Dio; poco vale il valore, se Idio non è con esso noi; poco la prudenza, se Idio non la regge; ella è niente (parlo della prudenza politica) perchè è vna buona connessione delle cose presenti con le future, e con le passate; mà del passato, e del presente si sà poco, e dell'auuenire non si sà niente. Quegli è veramente sauiò, e merita il nome di prudente, che raffrena, e tempera i suoi desiderij, dentro i cancelli moderati, ed onesti; I buoni Principi non s'hanno da eleggere i luoghi, doue più si dilettano, mà doue fanno più vtilità, per la beneficenza. Tito venendo à morte, fù pianto da tutto l'Imperio Romano, e'l giorno, che fù sepolcrito, gli misero nel sepolcro queste parole: *Delicia moriuntur generis humani*; fù tanto inclinato à far grazie, che trouandosi vna seta à cena con molti Principi, trasse vn gran sospiro, dicendo: *Diem amisimus amici*, volendo dire, che quel giorno non auca fatto grazia ad alcuno, e per verità non vi è nel Mondo vomo tanto potente, quanto si è quegli, ch'è magnanimo, e liberale, quale donando conferua i suoi amici, ed intenerisce i suoi nemici; è cattiuo quel Principe, ch'è amico di cumular danari, & inimico di spenderli; perchè l'onore, e l'auarizia sono tràsè tanto contrarij, che non ponno mai abitare insieme in vna persona; singolar grazia fà Idio à quegli uomini, a quali da vna faccia vergognosa, & vn cuor generoso.

L'auaro nelle ricchezze è pouero; poiche che cosa

hà

hà colui che s'è medesimo non hà? In quella casa, nella quale aumanzano le ricchezze, vi è penuria di virtù, perche trà le souerchie delizie, si nudriscono gli uomini viziosi. Questo danno porta l'opulenta fortuna, che se l'autorità cresce à spanne, la necessità cresce à cubiti; ogni uomo è obligato à procurare le cose necessarie, mà non deue impacciarsi nelle superflue. Niuna cosa è più indegna d'vn'animo reale dell'auarizia, è detestabile in tutte le persone, che amministrano affari publici, e molto più in vn Principe, che in vn priuato; poiche auendo egli miglior modo di distribuire, hà più torto di non farlo; & anche perche il bene d'vn priuato pare, che sia suo; là doue quel del Principe è anche per vso, e beneficio d'altri. Non sia mai scarso, chi governa di buone parole; poiche queste sono monete, che per quante se ne spendano, non rendono mai essaulto l'Erario, e per altro consolano; fanno bene quei Principi, che tengono i loro seruidori lungo tempo in isperanza; misero il Mondo, s'ei non auesse il prestigio di questa, con che fa parere vn sol bene, douer'esser di molti; gli conuerrebbe in pochissimi, che ne ripartisse, dichiararsi fallito; mà promettendo à molti concorrenti, vn medesimo bene, co'l non darlo à niuno, ne tiene tutti in aspettazione, e consolati di quell'agro dolce, che si preme dallo sperare, e fa come il solletico, che tormenta, e diletta.

Auverti, che questo è vno secolo d'apparenza, e
si va in maschera tutto l'anno; pur th'altri appaia-
d'essere, non sicura d'essere da douero, la qual peste s'è
auuentata dalle Corti alle scuole, e pochi letterati so-
no oggidì, che della sola scorza non si contentino;
poiche tanto gioua, e frutta il parere, quanto il sape-
re, e molte volte auuicne, che chi sà meno, è da più;
Niuno è tanto prudente, che possa penetrare tutti gli
affari; molte volte errano i sauij, non perche voglia-
mo errare, mà perche i negozj sono di tal qualità, che
la loro sapienza non basta à potergl'indouinare; La
maggiore fortuna dell'vomo, è poter poco, e voler
molto, sì come la maggior ventura è voler poco, e
poter molto; sopra tutte le cose, è necessario il cono-
scimento di sè medesimo, imperoche chi mai può es-
sere pari ad vna faccenda, s'egli non misura prima, e
poi raffronta ad essa, le forze sue? Ed oltre alle forze
deuesi anche auer riguardo al decoro; conciossiache
molte volte è possente à far l'vomo, ciò ch'ei far non
deue. Così il Can magnanimo donato dal Rè dell'
Albania ad Aleffandro il Grande, come che atto si
sentisse à vincere gli Orsi, & i Cinghiali, non per tãto
disprezzandoli, come alla dignità del suo coraggio
nõ proporzionati, riserbò solo al Leone, & al Liofan-
te, l'arricciar de' velli, il tuonar latrando, lo scagliarsi,
l'affannare, e con lotta vincere; si tronchino subito
le sedizioni; queste sono come il fuoco, che acceso
con

con vna picciola fauilla, si dilata poi tanto, che arde, e consuma, ogni gran bosco; sono come la peste, che va serpando, e da vna casa saltando all'altra, diuora, e distrugge le Città intiere, e spopola le Prouincie.

Bisogna rimediare à i disordini à tempo; il male nell'aumêto degli vmori troppo crudi, resiste ad ogni medicamento; cada l'ira del Principe, per dar timore come folgore vibrato da vetro, non per dar morte, come fulmine precipitato da nuuola; si castighi ad emenda, non à distruzione; sembri più brutta l'ira, che la colpa; gli Olimpi non perdono mai la serenità; la pazienza è di quei petti, che sono vestiti d'acciaio triplicato; sono le sue ignominie, come quei sassi, che s'auentano in alto, e cadono souente in capo, di chi gli auentò.

Deono i Principi amare tutti egualmente; poiche per amare, & accarezzare più questo, che quello, si leuano taluolta degli scandali ne' popoli; guai al Principe, quando ne' suoi stati trionfano la fame, l'angustia, e la pouertà; quando i Ministri conuertono in proprio vtile, la maggior parte de' i tesori della Monarchia; quando non gli sono rappresentati, che i successi prosperi, taciuti, e sepolti gl'improsperi, ò dalla infedeltà, ò dall'adulazione; quando non si vede più comparire sù'l Regio Soglio, la verità schietta, ma impiastrata, e mascherata; quando il Ministro si fa arbitro dell'arbitrio del Sourano; quado l'interesse ren-

de

de impune il delitto; quando s'ingagliardiscono le ragioni co i donatiui; quando i Giudici predominati dall'oro, sono acciecati da i raggi di quello; quando nell'esecuzione de' mali, chi può, e deve impedirgli, dà indizj, ò di maliziosa conniuenza, ò di segreto concerto; quando sotto pretesto d'oltraggiare i nemici, s'offendono gli amici; quando le irreligiosità caminano colorite con l'onestà, e vestite con lo specioso mantello di conuenienza.

Allora il Principe si mostra degno del Scettro, quando si gouerna co'l dettame della coscienza, e si fa conoscere auerso alle non giuste, e violente operazioni. Replico, e replicherò mille volte, che non può essere buon Principe, chi non hà buoni Consiglieri. Tito Romilio interrogato vna volta, chi fosse buon Consigliero? Rispose: *Is optimus est Consiliarius, qui sententiam suam, non ad gratiam, aut ad priuatas amicitias, & rationes, sed ad communem utilitatem refert;* quello, che và in Senato togato di giustizia, e di verità, e spogliato di disegni, e di doppiezza; quello, che non hà altro, che vn cuore, vna fronte, & vna lingua, quello, che hà le parole, i pensieri, e i fini vniformi, & ordinati al ben publico. Gli uomini generosi, e che vogliono essere riputati veraci, auergna che abbiano veduto molte cose merauigliose, nel narrarle, deono essere molto circospetti.

ORA

*Ponderazioni civili, giouenali à tutti i Principi,
e Magistrati.*

DEsidero, ch'ogni tocco del mio Orologio sia vna istruzione ciuile, vn documento morale, vn'ammaestramento politico. Ti sia auuertimento, che gli animi grandi, e generosi han più bisogno di freno, che di sprone, per toccare la meta dello stadio cominciato; il fazio matura i negozj; la colerità è quasi sempre cieca, e partorisce pentimento; la dimora all'incontro, matura discretamente le cose, e preuedendo i pericoli, sà scansargli; Il sauio non fa cosa alcuna à caso, ma tutte ponderatamente; ne i graui negozj, quando le cose sono più disputate, ed altercate, allora sono meglio prouedute; dipendono le buone effecuzioni da' maturi consigli; ondeggiano nella moltitudine i pareri, e le opinioni con flusso, e riflusso diuerso, che però è bene riccuano le direzioni da qualche vomo di raffinata prudenza; si pensi prima di deliberare; perche le cose deliberate all'improviso, mancano alle volte di quei pesati riflessi, che ricercano quel tempo, che stagiona, e perfeziona tutti i frutti della Terra; l'acqua, che scorre per diuersi miniere, piglia l'odore, e sapore di quelle, come veggiamo delle sulfuree; il popolo si veste de' costumi,

mi, e delle virtù del suo Principe; C'è una cosa ridicola, il dar la cura delle galline ad un'astuta volpe, o pure degli agnellini, ad un lupo rapace; per il buon governo delle Città, importa assai la presenza del proprio Signore; poichè gli uomini souente, hanno più caro il Tiranno vicino, che il buon Principe lontano. Sappiano i Sovrani, che sono sempre cattivi quei Parlamenti, doue la ragione di stato tiene il primo luogo, e la ragione diuina l'ultimo; questa dee preualere à quella; la prudenza deue esser quella, che regoli tutte le cose; abbracciare disperati rimedij, non è auviso d'uomo sano; è delirio di mente turbata; è viltà, non fortezza d'animo; andare incontro à gli euidenti pericoli; l'uomo forte s'opponè à i disastri, e gli calpesta, per mostrar petto superiore alla fortuna.

Per quietare i tumulti, non basta la maestà del Principe; l'opporre la maestà, senza forze, è un negozio pericoloso; la maestà non fa quei giouamenti da vicino, che fa da lontano; poichè quanto più s'allontana, tanto più cresce, e quanto più s'accosta, tanto più cala. Il Principe non deue in cose dubbie, zanzare la sua riputazione; non assicurarsi delle volontà de' sudditi d'uno stato nuouo, e già auuezzo à viuere in libertà, nè fare molta stima dalle ciance del volgo. Chi professa prudenza, non ha gli occhi imbendati, e si governa in tutte le sue azzioni più con giudizio, che con affetto.

**Il fauio nō presta fede alle donne, le quali ostenta-
no tutta la loro piaceuolezza nella superficie del vol-
to, de' gesti, e delle parole, e non ne serbano punto
nel cuore. Questo è quello, che diceuasi con poco di-
uario di Domiziano, che in arrossirsi, mettea fuori
tutta la modestia, e la vergogna; nè gliene rimaneua
punto di dentro; parmi gran cosa, che gli uomini
per Dio non vogliano sopportare cos'alcuna, e per
gli altri uomini si sottopongano ad ogni peso; vedete
i poveri Cortigiani, al seruigio de' grandi, ad ogni
bisogno essere ogni cosa, tutti piè, tutti braccia, tutti
lingue, tutti schiena, tutti mente, tutti occhio, tras-
formarsi vn'uomo, in cento uomini, tutti diuersi noli,
operare, mà tutti vn medesimo nel patire, quasi giu-
menti à vettura someggiare ogni dì, e portar fasci d'
affari, e d'affanni, senz'auer mai nè intermissione, nè
reque, e poi per Dio si ricusa ogni lieue fatica, ogni
picciolo affanno; Vi sono più cose, nelle quali la ri-
putazione serue per fare acquisto dell'affezione de'
sudditi nuoui, come l'affabilità, la clemenza, la libera-
lità, e la giustizia del Principe; mà nissuna è sì effica-
ce, per cattuarli, & assicurare il suo stato, in breue
tempo, che nel principio del gouerno, lasciare ogni
cosa, come si troua, e non innouare cos'alcuna, tanto
circa il rimuouer degli Vfficiali, quanto circa la riform-
ma de' costumi.**

Io non posso non lodare qualche oscurità nel par-

Bb

lare

lare de' Principi; che se gli occhi per sè stessi belli appaiano più belli, quando sono in parte coperti, & adombrati dalle piume; così i ragionamenti de' Principi, tanto più faranno belli, quanto in qualche parte verranno da vn poco d'oscurità coperti. Voglio, che 'l Principe si faccia amare, e temere, poiche non v'hà cosa à lui più vtile, quãto l'essere nell'istesso tempo amato, e temuto; insieme con l'amore del Principe, vi vuole la seuerità, che genera timore; l'amore solo da sè medesimo genera disprezzo; viene ad esser peggio alle volte vn Principe, che con troppa soauità si faccia amare; che vn che si faccia rigorosamente temere; Vollerò ciò significare gli antichi con quella fauola di Gioue, che diede alle Rane per Rè, vn tronco, il quale non muouendosi, fù facilmente da loro disprezzato; ond'egli si risoluerse di mutar Rè, e diede loro l'Idra, la quale mangiando le Rane, diuenne odiosissima; dimostrando, che'l Rè non douea essere tanto buono, ch'auesse più del tronco, che dell'vomo, nè così feutto, che rassembrasse vna bestia, succhiando il sangue de' Cittadini.

L'animo del Grande deuè esser piaceuole, senza esser debole, robusto, senza esser villano; se ama i suoi gusti vn poco più, che non conuiene, non lascia d'amare la virtù, quanto conuiene, mentre la preferisce all'altre cose, e pospone al proprio debito, le sue più tenere inclinazioni; la dolcezza del trattare, è la
più

più fedel sentinella, che abbiano i Sourani.

Il Principe sauo poco si cura dell'altrui maledicenze, poiche queste passano, se si sprezzano, e par che l'omo le approui, mostrandosene offeso. Tiberio diceua, che nelle Città libere, le lingue non doueano essere schiaue; Augusto gli auca dato questo consiglio; perche dolendosi della sua dissimulazione verso questa sfrenata licenza di dir mal di lui; gli scrisse queste parole: *Tiberio figliol mia, non lusingate punto in ciò, nè la vostra giouentù, nè la vostra colera, per credere, che vi sia persona, che parli male di me. Assai è, che possiamo impedire, che non ci sia fatto male.*

I Principi s'ingannano, lambiccandosi il ceruelle di poter estinguere gli scritti, che loro dispiacciono; il proibirgli, ne fa venir maggior voglia, e la difficoltà, ne fa ardente la curiosità, e se la paura gli sopprime durante la vita loro, sono stimati più liberi, quando poi mancano.

Auertasi, che la gente minuta non hà tanto riguardo à ciò, che si dourebbe fare, quanto à quel che si costuma di fare; partecipando in ciò della semplicità de' Colombi, che per ogni minima nouità, che trouino nel ritirarsi à soliti alberghi, si spauētano, & hanno difficoltà di rientrarui; l'intende male, chi ordisce tradimento al suo Principe; rade volte i tradimenti orditi da molti, contra Principi giungono all'effetto; essendo per ordinario inconstanti quelle opinioni, che

co'l cambiarsi, fanno d'ottenere più, co'l non auere, che con auere esseguito il tradimento; douendo sperar più da quello, à cui s'è conseruata la vita, e'l Regno, che da quello, ad istanza del quale s'è data la morte altrui; Auuerta, chi gouerna, che sì come i cacciatori; i pescatori, e gli vcellatori, secondo la diuersità degli vcelli, de' pesci, e delle bestie schuagge, ch'essi cercan di prendere, hanno diuerse pratiche, e sottigliezze; si seruon d'esca diuersa, di varie reti, & hami; così con gli abitanti di varij paesi, bisogna portarsi diuersamente, e prendere ogniuno per il suo verso; voler fare il contrario, è come volere addrizzare vna linea circolare, ò nauigar contra vento.

Sappi, ch'è cattiuua l'ignoranza, che hanno nel bene i giouani, mà peggiore l'ostinazione, che hanno nel male i vecchi; ch'è male il non sapere quello, che si può, e dee sapere, mà peggio auere il sapere del fauio, e menar poi vita animalesca. Torno à dire, che importa assai, che si promuouano à Magistrati uomini degni; i Romani aucano vna legge inuiolabile, che niuno potesse esser fatto Censore, che non auesse almeno quarant'anni; che hauesse moglie; che fosse tenuto per onesto; che fosse mediocrementè ricco, che non fosse in concetto d'auaro; che auesse dato saggio di sè, negli altri vfficij della Republica; Giulio Cesare, Ottauiano Augusto, Tito Vespasiano, Nerua Coccio, Traiano il giusto, Antonino Pio, & il

buon

buon Marco Aurelio, tutti dall'vfficio di Censore ascesero all'Imperio, di modo che in quei tempi, non si prouedeua alle persone d'vfficio, mà à gli vfficij di persone.

Se il Principe hà d'attendere alla guerra, è meglio sia giouane, che vecchio, sì per la fatica del corpo, come anche pe'l vigore del sangue, che ne' vecchi raffreddato, non potrebbe fare quegli effetti, che si conuengono in vn'animo guerriero; onde si è veduto, che tanti Capitani grandi, che ne' tempi della gioventù aucano dato mirabil faggio di sè stessi, nella vecchiaia hanno perduto molte occasioni, per debolezza di spirito. Così auenne à Metello nelle guerre contro Sertorio, in Ispagna; per giudicare i popoli, sarà più à proposito quell'età, che declina alla vecchiezza.

Non l'intende quel Principe, che stima più la forza, che la virtù; Più Nazioni soggiogò Ottauio con la fama della sua virtù, che Caio suo zio con l'Esercito di molte genti. Ad vn Principe virtuoso tutto il Mondo si fende, & ad vn vizioso pare, che tutto il Mondo si leui contro.

La virtù è acquisto, che mai non si perde; fuoco che mai s'ammorza; tesoro, che mai finisce; esercito, che mai si vince. Pirro Rè degli Epiroti portaua vn anello con queste parole: *Al virtuoso è picciol guidare, e non esser Radrone di tutto il Mondo, e al vizioso, è poco*

poco castigo, il toglia la vita; sentenza graue, e notabile; Guardisi il Principe da tutte l'estremità, che tanto è male, ch'esso sotto colore di grauità, si regga totalmente per vecchi, come che sotto specie di sollazzo, s'accompagni sempre con giouani; è commendabile in ciascuno la diligenza; molte volte la poderosa nave, per la pigrizia del nocchiero si sommerge in poca acqua, ed altre volte, vna meno potente si salua in gran pelago, per diligenza. Non dar risposta à tutto quello, che odi, che la malignità degli uomini si vince più tosto co'l tacere, che co'l rispondere.

S'abbia auuertenza, che nelle numerose adunanze traspira il segreto; perche alle volte la perfidia di pochi, rende inutile il cauto, e puntuale silenzio di molti; Li Ministri de' Principi propalatori de' loro segreti, sono occulti ribelli, peggiori de' palesi; come è più dannabile il tradimento di quelli, in cui si confida, che degli altri, de' quali si diffida; la segretezza è l'anima de' disegni de' Principi; ma come tale non dee rendersi visibile, che per gli effetti.

Non deuo tralasciar d'auuertire, che non tutte le virtù, sono virtù ne' Principi, anzi molte saranno loro più tosto attribuite à vizio; la poesia, la Musica, la pittura, e tutte quelle scienze, ed arti, che dipendono dall'acume dell'intelletto, pare sieno disdiceuoli al Principe, auendo egli bisogno di fare vn giudizio sodo, e non di affottigliare il ceruello, per ispecolare quel-

quelle cose, che solo riestano in idea; in queste dunque dourà il Principe contentarsi d'arriuare ad vn certo termine di conoscerle, non per esercitarle, mà per riceuere dilettazone in vederle operare. Quindi Filippo Macedone sentendo suonare Alessandro Magno, lo sgridò, dicendogli esser vergogna, che vn Principe suoni così bene.

Nelle costernazioni delle cose, è da prudente il valersi di quei mezi, che ponno dar sollieuo al proprio interesse, e coadiuare la publica salute; dee sempre il sauo procurare i mezi più opportuni alla sua buona condotta; e considerare, che l'vmane deliberazioni soccombono bene spesso, à quegli accidenti, che non ponno essere dall'ingegno, per qualche impetfezzione, intieramente riparati; E' di gran riflesso in tutti gli affari, la considerazione degli accidenti, che possono partorir sinistri; spesso succedono i disordini, perche non s'abbadano gli ordini; Meglio si reggono le azzioni, con la pazienza, che con l'inquietezza.

E' prudenza co' prepotenti, non aspettare, che le preghiere si couertano in violéze; tù sai, che i Riuì fatti torrenti, con gran fatica si diuertiscono; non v'è cosa, che meglio faciliti la riuscita d'vn'aggiustamento, di quella, che porta trà le speranze, qualche timore.

L'uomo sauo ama la parsimonia, particolarmente del vino, di cui il poco è balsamo, il molto è veleno;

e tra-

è tracannato smoderatamente, offusca le potenze dell'anima, ottenebra la prudenza, fa parlar' assai, e considerar poco, e manifesta più il cuore, del ceruello; non si fida della fortuna, sapendo, che questa girando i suoi pensieri à guisa delle sfere, fa passaggio da vna circolazione, ad vn'altra, principiando i suoi fauori, dal fine delle sue disgrazie; si faccia riflessione, che non ogni legge è adattata ad ogni stagione, mà tale è buona in tempo di pace, che non faria à proposito in tempo di guerra, sì come nel gouerno d'vn battello, è diuerso il modo, che si dee tenere in tempo di calma; da quel, che si tiene in tempo di borrasca; sieno le leggi, conforme à i bisogni delle Città.

Non fù mai biasimeuole l'ingenuità, e l'uomo ingenuo hà il cuore sì lucido, e trasparente, che à guisa di rosa entro vn Cristallo, tralucono di fuori, i suoi pensieri. Non ti curare (come dissi) di quello, che di te dicono certi uomini auuezzi alle maledicenze; abbi più cura della coscienza, che delle lingue degli uomini, massimamente tali, che nè lodando accrescon gloria, nè vituperando aggiugon biasimo.

Il sauiο non dubita troppo degli euenti sinistri; perche allora appunto sogliono, come i venti in mare conuertirsi in fauoreuoli, che più sono stati contrarij; non adula, sapendo, che l'adulazione è vilissima, nè può cadere in animo non seruile, e se tal non lo troua, lo lascia; seruono gli adulatori, per proprio fin
d'in-

d'interesse; bramano di veder l'adulato, vn Creso nelle ricchezze, vn'Adone nella bellezza, vn Milone Crotoneata nella forza, vn' Alessandro nel valore, vn Silla nella fortuna; mà sempre lo desiderano stolido, e mentecatto; perche chi hà fior di giudicio, non si lascia lusingare. Riflettasi alla vera amicizia; Non si stima amico, se non quegli, che la dice, come l'intende; l'adulatore sempre è piacevole, & à guisa del Cuoco, hà più riguardo al diletto del palato, che alla sanità dello stomaco; l'amico talora, con le correzioni amareggia, & in guisa del Medico, nõ si cura d'offender con le medicine la bocca; purchè l'amico da tale acrimonia, riceua la sanità.

La bontà, e la rettitudine è il sostegno delle famiglie; in Giulio Cesare ebbero principio gli Augusti, & in Nerone ebbero fine, i Cesari; Vortei, ch'ogni Principe auesse scolpito nell'animo, quel titolo scritto in lingua Greca nel sepolcro d'vn Rè famoso, nell'Isola di Cipro, di questo tenore. Quello, che potei fare amoreuolmente, mai feci con asprezza; quello, che potei ottener con pace, mai cercai d'auere con guerra; quello, che potei ottenere con prieghi, mai cercai conseguire con minacce; quello, che potei rimediare in segreto, mai castigai in publico; coloro, che potei correggere con effortazioni, mai percossi con flagellis nè veruno castigai in publico, che prima non ammonissi in segreto; mai permisi alla mia lingua, che di-

ceffe bugia; nè alle mie orecchie, che vdiffero adulationi; raffrenai il cuore à non desiderare l'altrui, persuadendolo à contentarsi del suo proprio; vegliai per consolare gli amici, e procurai di non auer nimici; non fui prodigo in ispendere, nè auaro in riceuere; Se tutti i Principi offeruassero questi precetti, farebbero felicissimi i Principi.

Il sauo Governate non romperà mai co' lontani, che non abbia prima rassettato le differenze co i vicini; per giugnere à suoi disegni, non si sottragga da' disagi; chi è sorpreso da qualche accidente, dee tollerare con pazienza il parossismo, e per guarire, conconuene pigliare vna medicina peggiore, e più violenta del male; Non si lasci soperchiare; chi non abate, è abbattuto; la codardia in tutti è biasimeuole, mà più ne i Regnanti; Non sieno i Giudici nè troppo ricchi, nè troppo pouerì; essendo richiesto Catone Censorino dal sacro Senato, se gli pareo, che si creassero Consoli annuali Mallio, e Calidano; rispose il sauo. Io non ammetto l'vno, nè approuo l'altro; perche Mallio è molto ricco, e Calidano è molto pouero, e nell'vno, e nell'altro è pericolo, veggendo, per isperienza, che i Censori molto ricchi sono viziosi, e i pouerì bisognosi. Non si creda à tutte le accuse. Alessandro Magno auca per costume nell'vdire l'accusazione del Reo, tenerli l'vna delle orecchie chiusa, e nell'ascoltare la difesa, ambidue aperte. Tutto il di-

distruuggimento delle Republiche **proviene** dalla cattua elezzione de i Giudici; chi non appoggia il Principato alla virtù, si troua sempre in pericolo di piegare con precipizio alla decadenza; non si giudichi bene di quel Principe, à cui per far danaro, la crudeltà ferue di tesoriera.

Il sonno, l'ozio, & il genio à i piaceri, cangiano il Principato, in vna Babilonia di confusione.

Dubiti assai, creda poco, chi vuol regnare con sicurezza; non trouasi pesce senza spine, nè vomo, senza qualche particella di frode; mostri sempre il Principe buon genio, essendo costume de' sudditi, il secondare le inclinazioni del Sourano. Lo stato d'vn Principe è vn canto musicale; sono i Grandi le note maggiori, i Magiltrati inferiori, le minori, i Mercanti le minime, i Plebei le semiminime; le Chiaui, che gouernano il tenore dell'armonia, sono le leggi; il Maestro di Cappella è chi gouerna, di chi farà parte il correggere, chi altera il tuono della ciuile armonia. Chi imprende il gouerno delle Prouincie, si spogli del proprio interesse; molti entrano ne i gouerni, come i tarli ne' panni per roderli. E' pessimo quel gouernante, che non tralascia giornata senza prouechio, & impone aggrauij sopra le borse de' più opulenti. Sono cattui quei Ministri, che come la spugna sono tutti occhi, mà solamente per suggere. A i Principi conuiene arricchire, non arricchirsi; dalle incli-

nazioni si squadra il Regnante; gli affetti dipingon gli uomini, come i colori le lane.

E' cosa certissima, te'l dissi altre volte, che'l consiglio è l'anima del buon gouerno; Nerone finche seguì i consigli, e si lasciò gouernare da Burro, da Seneca, e da Corbulone, operò bene, mà quando s'apparò da questi, e non volle più vbbidire a' buoni precetti de' Consiglieri, cadè in mille disordini; anche Constantino Sesto Imperadore, finche si lasciò reggere da i consigli di sua madre Ireneza, si portò lodeuolmente; mà dopò che si scostò dalle di lei consulte, fece ogni cosa alla peggio.

I Sourani per essere atti à gouernare in pace, e reggere in guerra i popoli soggetti, deuono auere età, valore, & isperienza, e senza queste cose non gouerneranno mai bene; considera il buon politico, che la ragion di stato si veste di quei drappi, à cui viene obligata dall'aria, che soffia; non è mai vergogna il cedere quello, che non si può mantenere; è sempre meglio l'assicurarsi con poco, che mettersi in pericolo di molto; commendabile è l'impedire la troppa grandezza de' vicini, quando non vi si attacchi la propria rouina. Gioua alla nostra saluezza pensare, che questo doue noi stiamo, è l'essiglio; quella, doue morendo si passa, è la Patria; questo il campo delle battaglie, quella il teatro delle vittorie; questo il pelago delle tempeste, quella il porto dell'eterna tranquillità.

rà; questo il pellegrinaggio, e'l deserto; quella la terra promessaci con il latte, ed il mele dell'vna, e dell'altra beatitudine, per intiera glorificazione dell'anima, e del corpo; è vn buon cambio, patire vn poco, per di poi essere perpetuamente beato, & è gran pazzia, per lo brieve godere co'l tempo, che continuamente è sù'l finire, voler tormentare nell'eternità, ch'è sempre sù'l cominciare; non si stimarebbono le cose temporali, se si considerasse l'eternità; il giorno di questo Sole non vā per ore, e gradi, non si misura à passi contati dal tempo, non s'auuicenda con la notte, non hà punti di mattina, meriggio, e sera; non hà prima, e poscia, poiche non vā per successione di moto, e non hà spazio, e parti, in cui diuidere l'auuenire, e'l passato; perche ella è tutta vn'immobile, e indiuisibil presente; la vita presente rispetto à secoli auuenire, non è altro, che vn'ombra, vn lampo, vn soffio, vn punto, vn'attimo, vn niente; bella cosa donare à Dio, il quale dà per giunta il ceto per vno, e per derrata la vita eterna; doue il Mondo appena può darci l'vn per cento di quel, che vale la seruitù, che gli facciamo; è vero però, che i buoni per la seruitù del Mondo, nella seruitù di Dio riescono ottimi.

Si dia alla natura il douuto ristoro; questo è stato sempre permesso. Scipione, e Lelio per ricrearsi, andauano à racorre lungo il lido del mare, le cocce delle Conchiglie. Sceuola, Dionisio di Siracusa, &

Alef-

Alessandro il grande giocauano à palla; Solone, Arcefilao, e Catone beueuano ne' conuiti, & Amasio Rè d'Egitto disse, che l'arco troppo teso si rompe. Si deono sbandire dalle Città quelle vnioni, che dissol-uono i costumi; quegli amori, che odiano le virtù; quelle leghe, che combattono l'vbbidienza, la pietà, e le leggi; si tolgano via dallo stato quegli uomini, che amano la confusione, e si mostrano simili à i Medici, i quali non sarebbono conosciuti, se non fossero i mancamenti della natura, nè onorati, se non vi fossero infermi.

Sì come, perche le Naui caminino per lo mare sicure, le due più necessarie qualità, che à ciò si ricercano, sono la leggerezza, e'l peso, che deriuano, questo dalla zauorra, quella dal vento; così ad vn cuore, che nauiga il periglioso mare di questa vita con la proda diritta ad afferrar buon porto nell'altra, fà di mestieri, auere la speranza, e'l timore contrapefati; E' necessario, che chi gouerna, non sia di poco valore; che se tale sarà, non sarà temuto dal volgo, & il volgo quando non teme, fà temere, e per l'altrui timore, diuiene sì arrogante, che ogni cosa vuole à sua voglia, ed il timore causato dalla sua arroganza fà, che à sua voglia, ogni cosa si faccia. Le sentenze de' Giudici, faranno parti di Cerua, usciti fuori al tuonare del popolazzo; i loro decreti, come le banderuole, sù le torri, si volteranno, e riuolteranno ad ogni vento.

to, che soffia, e come l'acque rinchiuse nelle fontane, vsciranno in quelle forme, che più piacciono altrui. Si faccia temere, chi gouerna, ed intenda, che se mostra temere di tutti, come le canne del vento; così egli farà gioco del volgo.

E' degno di lode quel gouernate, che tiene ogniuno in vfficio, e con la sferza del timore, in vbbidienza, & in disciplina; Non è veramente Reggia quel Palazzo, doue abita vno, che non sostiene la dignità di Rè; non regna, nè può dirsi regnare, chi lascia fare il tutto à gli Vfficiali, & ogni risoluzione rimette all' arbitrio di qualche fauorito Ministro.

Non sia, chi si sgomenti, per soggiacere taluolta à qualche acré riprensione; i più famosi uomini del Mondo, sono stati taluolta censurati, e ripresi; Socrate fù ripreso da Platone, Platone da Aristotile, Aristotile da Auertoe, Cecilio da Sulpizio, Lelio da Varone, Marino da Tolomeo, Ennio da Orazio, Seneca da Aulo Gellio, Eratoftene da Strabone, Tessalo da Galeno, Ermagora da Cicerone, Origene da Girolamo, Girolamo da Ruffino, Ruffino da Donato, e così di mille altri; Non sempre il Principe deue essere facile, nè sempre severo, mà hà da temperare à luogo, e à tempo queste due qualità contrarie.

Non parlar mai male del Principe, nè in publico, nè in priuato, che benchè ti paia di procedere cautamente, ad ogni modo non resterà la cosa segreta, e
te ne

te ne potrà auuenire qualche gran male. I Grandi portino il douuto rispetto à gli uomini degni, si ricordino dell'effempio di Teodorico Rè d'Italia, che infospettito di Scuerino Boezio, uomo dottissimo, Senatore, & anco Consolo due volte della Republica Romana, lo fece metter prigione in Pauia, e poi decapitare insieme con Simmaco suo genero, uomo parimenti dotto, e consolare; per quest'eccesso Idio non indugiò gran fatto à mostrare l'ira sua sopra di Teodorico; poiche postogli auanti, mentre cenaua, al riferir di Procopio, la testa d'vn grosso pesce, gli parue, che fosse quella di Simmaco, che con la bocca, con le labbra, con li denti, e con gli occhi terribili, il minacciasse. Per lo che il nuouo Baltassarre, cominciò tutto impaurito à tremare, e raccapricciandosi per la paura, si mise à letto, e piangendo l'eccesso, che contra Simmaco, e Boezio commesso aueua, non molto dopò infelicemente mandò fuori l'anima.

Non disdicono al sauiu alcuni onorati trattiamenti; non sono proibite, nè si disconuengono anco alle persone graui, alcune oneste ricreazioni, perche sono cose indifferenti, e capaci d'essere ordinate à fine lodeuole, e virtuoso; sono di più in certi tempi necessarie; perche sì come il corpo con la fatica delle membra viene à stancarsi, perche si consumano gli spiriti, e le membra s'infacchiscono; così l'anima occupata, ed intenta ad operazioni mentali, si stanca,

per-

perche si consumano gli spiriti animali; che però non meno del corpo hà bisogno di quiete.

Non si dee disprezzare la bellezza in veruno; particolarmente ne' Principi; non solo le Nazioni barbare, mà anco quelle, che hanno coltura migliore di leggi, e di costumi, hanno stimato, che grandemente conuenga al Principe la bellezza corporale; ond'è fatto prouerbiale il detto d'Euripide, riferito da Porfirio nella sua Isagoge. *Priami species digna imperio. Quod pulchrum, amicum est*, disse Platone in Liside; dicta Carneade, che la bellezza è *Regnum sine satellitio*, è vna lettera di raccomandazione efficace, per fare ottenere qualsiuoglia cosa; è vna fraude tacita, che rubba i cuori, e le volontà degli uomini, secondo il parere di Teofrasto.

Bisogna faticar volentieri, essendo verissimo, che suol'essere à ciascheduno più grato quello, che con le proprie fatiche, e sudori s'acquista, che quello, che senza stento, e senza industria, ò sforzo ci vien donato.

Non si faccia violenza alle leggi, che sono come vna muraglia, che corona, cinge, e conferua la Republica; non ti lasciar rapire dalla piena, e dalla corrente delle false persuasioni del popolo ignorante, seguendo gli errori del volgo; à quelli, che s'affaticano, per arriuare alla perfezione della virtù, e della cognizione delle scienze, si dà sepre nuoua occasione, che possano ogni dì maggiormente approfittarsi. Io

detesto l'alterigia di molti, i quali si mostrano emoli di Xerse, che gonfio di superbia, e persuaso di poter comandare à gli stessi elementi, ordinò, che fossero date trecento baltonate al mare, che commosso da fiera tempesta, auca dissipato il Ponte, ch'egli faceva trà Sesto, & Abido, quando andò alla conquista della Grecia, e che fosse messo inceppi, aggiungendoui parole minacciose, se fosse di nuouo ardito di porre impedimento all'opera. Non sono buoni quei Principi, che non vsano l'imperio assoluto, con modestia, e continenza.

Chi vuol regnar bene, stia quãto può lontano dalla volontà propria; faccia vera stima del culto diuino; finche li Principi, e li popoli ritengono la vera Religione, e si rendono soggetti, & vbbidienti alla legge diuina, sono fauoriti dal Signore, e le cose loro procedono sempre felicemente, e vanno di bene in meglio; mà quando ingrati alli diuini beneficij, si dilungano dalla legge diuina, e dalla ragione; e scordati di Dio, si danno in preda à vizj, meritano d'esser priuati della diuina prouidenza, e protezione, della quale prima godeuano; quando i Principi sono buoni, e Religiosi, e i popoli soggetti alla diuina legge, sono floride le Republiche, e i Regni, come fù al tempo di Costantino, di Teodosio, di Carlo Magno, e d'altri. Passano l'anima gli oltraggi, che si riceuono da gli amici. Anchise Tiranno di Tebe, rimproue-

raua

raua à Periandro suo fauorito, che si fosse vnito co' suoi nimici, per togli la vita, e nel sentirsi ferir da quello, gridò: *Etiam tu charissime, tanquam hostis, percussis, quem usque nunc habuisti Patrem, & protectorem?* Ancora tu Periandro mio caro, inferisci contro Anchise, che t'è stato sempre Padre amoreuole, e protettore? Non è men vero l'antico prouerbio; *homo homini lupus*, se si considera la barbara crudeltà, che alcuni uomini hanno usato con altri uomini, di quel che sia l'altro prouerbio, à questo contrario, *Homo homini Deus*, il quale si verifica, quando con la liberalità, misericordia, e carità, vn'uomo potente soccorre il bisognoso, e lo solleva dalle miserie, nelle quali si ritroua; è bene taluolta dare orecchio à i consigli di tutti, perche non ci è condizione di persone, tanto semplice, che talora non accerti, e non possa proporre qualche partito opportuno al nostro bisogno, e saluteuole.

Chi gouerna il publico, deue usare qualche conuenienza; il Padre di famiglia non dee sopportare i vizj in casa sua; perche così richiede il buon gouerno d'vna casa particolare; mà non è così in quello più vniuersale, com'è quello d'vna Città, ò d'vn Regno; poiche sotto il gouerno vniuersale conuiene permettere alcune colpe, che non si lasciano passare senza castigo nel particolare; per questo vediamo; che nelle Città, da' Magistrati, e da' Principi si permettono le

meretrici, e le vsure degli Ebrei. Non ti gloriar mai degli Antenati; poiche la vera nobiltà di ciascheduno dipende dalle proprie azioni virtuose, e nõ da quelle, che hanno fatte i nostri maggiori; oltre che non si troua sangue tanto illustre, e sincero, che non abbia di presente, ò non abbia auuto per lo passato, qualche macchia, ed infezione di gente ignobile, ò viziosa; onde disse bene Seneca, che sempre la serie de' nostri maggiori è stata mescolata di nobili, & ignobili.

Bisogna per operar bene, auere ingegno, e virtù proporzionata all'operazione; la calamita hà virtù di tirare à sè il ferro; mà vn picciolo pezzetto da essa, non potrebbe rapire à sè, vn mondo di ferro, se si trouasse; Tempera i moti dell'ira; questa passione è vna breue pazzia; chi si lascia trasportare da lei, è pazzo à tempo, mentre dura quell'impeto, e quella furia; lo sdegno furioso, dal quale alcuni taluolta trasportati, prorompono in azioni sconcie, & indegne d'vn uomo ragioneuole, non che di persona moderata, e virtuosa, mostra esser verissimo il detto d'Orazio, che

Ira, furor breuis est.

Ama la schiettezza; se bene pare strauagante quest'assioma di Pittagora presso Clemente Alessandrino, *Oportet quemcumq; hominem esse vnũ*; vuol dire però, che *non debet alius esse homo interior, & alius exterior*; non dee l'uomo esser doppio, e simulato. Procura sempre di conoscere il vero; che quest'atto d'investi-

gare;

gare, e di procurare di conoscere la verità, è opera di vera prudenza; si vegga nel parlar tuo, vna certa graziosa prudenza, che si renda amabile, à chi t'ode.

Offerui il Principe il decoro, e la grauità, che gli conuiene; perche sì come egli è la persona più onoreuole, che sia in tutto il popolo, così tanto ne' costumi, che nell'esteriore portamento dee ricordarsi della grauità; altrimenti si renderà contentibile appresso de' suoi sudditi; sono degni di biasimo eterno quei Principi, che profondono l'oro in ispese indeceti, come fecero Vero Imperadore (giusta il racconto di Giulio Capitolino) che ad vn suo cauallo morto fabricò in Vaticano, vn sontuosissimo sepolcro, in onore del quale fece anche fare vna statua d'oro; Adriano, che fabricò con gran spesa, sepolcri, à suoi cani diletti, Ortensio, che inaffiaua i Platani à lui molto cari con il vino, Eliogabalo, che fece laghi artificiali di vino, & in essi rappresentò battaglie nauali.

Faccia ogni Principe nel suo stato quello, che fece il Rè Giozia, il quale comandò, che fossero gettati à terra gli Altari profani, & i vani simulacri abbrugiati; nè contento di distruggere i luoghi di superstizione, per istirpare affatto la cattiuu inclinazione de' suoi vassalli, riempì d'ossa de' morti, i luoghi delle false Deità. S'abbia cura della nettezza delle vestimenta, come conuiene à chi con altri conuersa: poiche chi trascura la politezza, si rende schifoso à gli altri, &
abo-

abomineuole; oltre che la sordidezza del corpo, è anche nociua alla sanità. Procura di tenere à freno que' tali, che non si contentano di quello, ch'è stabilito, e tassato dalle leggi, ò dalla consuetudine; mà fanno dell'estorsioni, e dell'angarie contro la giustizia. Per questo, ch'altri ti sia ingrato, non cessar di far bene; ricompensò Idio le ingratitudini del popolo miscredente, con iterati beneficij, e con l'eroico di questa prodezza, mostrò, ch'era vero Dio. Malediceua Platone il Filosofo Aristene, à cui rispose egli con vna breue parola: *Regium est maledici, cum benefeceris*: Tu Platone mi tratti da Sourano; mentre è da Principe, il soffrire con vgguaglianza, e fourahità d'animo, la ingratitudine.

Il Sauio in tutte le auuenenze ricorre à quell'antidoto vniuersale, ch'è il conformarsi al voler diuino, e trarre dal male stesso, frutto di merito con la pazienza; Non si peccarebbe così facilmente, se si considerasse, che da vn breue momento dipende, quanto seco porta di bene, ò di male, vn'eternità misera co' Demonij, ò vna beata con Dio; chi non hà il cuore in tutto affordato dallo strepitoso tumulto delle cose terrene, che gli romoreggino dentro, forza è, che senta inuitarsi, anzi rapire al desiderio di quel bene, ch'è ogni bene; riflettasi, che altrettanto è viuere, che nauigare, e sia per buona via, ò per tempesta, cioè per auventure, ò per trauerfie, noi sempre più ci auuiciniamo

niamo al termine del viaggio, e della vita; bisogna, che la fede attenda alla bussola, ch'è la maestra del viaggio; la carità al timone, da cui dipende il ben'andare, e tutto il mouimento della Naue; la speranza temperi le vele, prendendo or più, or meno il vento; Non deue mai il Principe commettere sè stesso alla fortuna, & al caso, mà abbracciare il sodissimo scudo della prudenza, e della ragione insieme, di modo che appaia mansueto, conseruando la riuerenza ne' sudditi, i quali conoscano, che saprà esser seucro, quando bisognerà, e sia il suo portamento così temperato; che *aut felicitas auctoritatem, aut seueritas, amorem non diminuat.*

Nell'anno della fondazione di Roma seicento cinquanta noue, nell'Olimpiade cento settanta sette, andando Lucullo Patrizio Romano alla guerra di Mitridate, in vna Città de' Caldei, trouò vna tauola di rame, alla porta del Palagio, nella quale erano certe lettere Caldee, che contencuano queste sentenze. Nò è sauiò il Principe, che vuol tenere in pericolo la sua vita, per sostenere il fauore d'vno, e non vuole assicurare la sua vita, e lo stato, con l'amore di tutti; Non è prudente il Principe, che per dare ad vno molto, vuole, che tutti gli altri abbiano poco; Non è giusto il Principe, che vuol più tosto sodisfare al desiderio d'vno, che à i piaceri di tutti. E' pazzo il Principe, che sprezzando i consigli di tutti, solo si fida del parer d'vno,

d'vno; & audace è il Principe, che per amare vno, vuol'essere abborrito da tutti; parole rimarcabili, e che i Principi tutti dourebbero portarle scolpite nel cuore.

Non si dia ricetto à quei Cortiggiani, che fatti fordidì adulatori, tengono imprigionata la verità, e cuoprono i vizj, con la maschera della virtù; s'accarezzino quelli, che portano l'animo suelato dall'inganno, e dall'adulazione, il cuore sù la fronte, e sù la lingua, che auendo giurata fedeltà al cuore, non può allontanarsi da' sentimenti di quello, senza rendersi sacrilega. E' bene taluolta diuertire l'acqua, e l'vmore à i papaueri, perche non giganteggino; deue il Principe zelante tenere i sudditi in freno, e non permettere, che vrtino negli eccessi; conuiene taluolta essere violento; perche l'accortezza tramischiata con la violenza, opera mrauiglie, à fauore della buona esecuzione.

Abbiano i Principi per infallibile questa massima, che'l mostrarli affabile con gl'inferiori; lo spogliarsi talora della maestà; il deporre il contegno; il prouedere a' bisogni; il souuenire alle miserie; il seruire a' commodi de' sudditi, è indizio di cuor generoso, e non solamente non macchia; mà illustra; non auuiliisce, mà nobilita; non offende la riputazione de' gran Signori, mà rende il nome loro più glorioso, la fama più celebre, la persona più venerabile. Bisogna far

far conto di tutti. Non v'è Signore così potente, & cui non bisognino à lunga guerra, gli amici; Vn fiume, benchè copioso d'acque, per conseruarsi, deue essere soccorso da Torrenti minori; Si mostri il Principe sempre pronto alle grazie, e facile à i doni; ben disse vn sauiò, che chi dona richiesto, dona vna volta; chi non richiesto, due; e sì come il Sole non si fa pregare ad apparire, mà spontaneamente spiega i suoi raggi; così l'uomo magnanimo non aspetta d'esser richiesto dei benefizi; mà viene da sè stesso à conferirgli; sarà sempre infelice ~~quello~~ doue il Principe è più gouernato, che gouernante; non conduttore degli Esserciti, mà condotto dalle femine, e da i buffoni; doue le belle dan legge all'imbelle; s'auuertita, che gli adulatori sono la rouina de i Principi, i quali sono à sè stessi, fabri di questa rouina; perciò che se si trouassero abbondanti di virtù, e di bonità, non potendo gli adulatori trouar materia, doue introdurre la loro forma, ò non vi farebbe adulazione, ò non nuocerebbe.

Rifletti, che chi semina vento di perniciosi consigli, raccoglie turbini di confusioni, e di rouine. Chi sempre raduna nuuole, per fare ad altri fortuna, prepara à sè stesso il naufragio. Trè sorte d'uomini trouerai in Corte, e nelle Cafe de' Grandi, cioè d'adulatori, di mormoratori, e di bugiardi. I Principi sono ingannati dagli adulatori, i fauoriti da' negozianti, i

scritto

E e

pru-

prudenti dalla speranza, e tutti dalla fortuna.

O R A X.

Si danno nuovi precetti militari, politici, e morali.

SI facciano buoni portamenti à tutti. Il fauio Principe, che cerca stirpare i nimici, con la lancia in campagna, cerca adunarfegli co' mali portamenti in casa. Degli vfficiali di casa, non si mostri sospetto di slealtà; perche sendo leali, diuenteranno infidi, & essendo infidi, non perciò diuenteranno leali; non si dia orecchio à delatori, se non quanto si vede per esperienza.

Si eleggano Consiglieri disinteressati; trà gli Ateniesi era vna legge, che non auesse luogo nella Republica quegli, che pretendeua auere interesse, in quello, che consigliaua; che se'l Consigliero pensa di cauare qualche vtilità, verso quella strada guiderà il consiglio, alla quale la sua volontà è inchinata.

Mi par cosa deplorabile, che i Principi, ò auuifati da spie, ò informati da Ministri, risanno anche gli aliti de' Potentati lontani, e fanno bene spesso sottilissima anatomia di quanto siegue, ò nelle Corti, ò ne' Regni assenti, e in tanto traditi da chi gli attornia, nulla fanno di ciò, che accade ne' proprij dominij, ne' proprij palazzi, e quasi dissi, nelle proprie stanze. oue dimo-

dimofano, oue ripofano . Deono i Soprani da quello, ch'è successo à gli altri, temere à sè st'effi, e cauar massime di prudenza per il buon gouerno. Il magnanimo più volentieri dà, che riceue ; i cuori generosi, quanto si gloriano, e sono lieti in dare ad altri, tanto si vergognano in ricouer seruigi; perche dando, si faa Signori, e riceuendo, si fanno schiaui. Auerti, che l'interesse è il rasoio, che rescinde qualsuoglia nodo d'amicizia ; è il fiume Leteo, la cui acqua beuta, fa scordare le ingiurie, e i beneficij ; la potenza dell'interesse, è la maggiore di quanti effetti possono regnare nell'uomo.

Sepre è bene (come dissi) consigliarsi, ma chi dà il consiglio, deu'esser discreto per il buon giudizio, che hà, sauiο per auer molto letto, vecchio pla sperienza, che hà, paziente per quello, ch'egli hà prouato; senza passione, perche non lo perturbi la malizia; senza interesse, accioche non l'impedisca la cupidità. Si fidi il Principe de' suoi Consiglieri, & imiti Tiberio, che rimetteua tutte le forti d'affari al Senato ; faceua la giustizia co'l consiglio di coloro, che gli assisteuano; auca caro, che ciascuno dicesse il suo parere, soffriua d'esser contradetto, e che alcune volte fossero rifiutate le sue opinioni; e Dione dice, che spesse volte le sentenze passauano contra la sua opinione, senza ch'egli se ne offendesse ; Non si dia fede alle parole degli adulatori; trè sorti di persone cangiano il nome alle co-

Se; gli amanti, i calunniatori, e i lusinghieri; Non sarà mai gran Rè; chi non è gran guerriero.

Sappi, che l'interesse è il veleno della pietà; subito che questo s'annidò ne' petti de' Cristiani, s'intiepidì la fede, si raffreddò la carità, e quei cuori, che prima non erano spaventati da manaie, da rai, da aculei, da piastre accese, da fuochi, per l'interesse si sono più volte scordati della fede, dell'anima, di Dio. Questo è certissimo, che non si può dir giusto quel giudizio, ancorche fosse giustissimo, il quale fu fatto con ambedue l'orecchie, ad vna sola parte concessa. S'abbagliano i Sourani, che pretendono co' loro artifici di poter' operare, che le loro sceleraggini debbano star celate; perche *suum cuique decus, posteritas repondit.*

Il buon Principe non vedrà volentieri ne' suoi stati gl'infideli; conscio à sè stesso, che il nodrire questi nelle viscere, è vn'alimentare la serpe, che va giornalmente diffondendo il veleno; che non son sudditi, mà nemici, che quanto più s'aumentano con la propugnatione, tanto più sono da temersi; Il Principe retto non si lascia corrompere, dalle persuasioni d'alcuno; non crede, nè à parole d'adulatori, nè à lusinghe di donne. Solo, perche Lucio Flaminio, auea fatto eseguir la giustizia d'vno giustamente condannato, nel tempo, che volle vna donna, Porzio Catone lo cassò dal numero de' Senatori; nè da questa sen-

tenza

tenza potè esimerlo, il vedere, che Lucio Flaminio era stato Console, e ch'era fratello di quel grand'uomo Tito Flaminio; sappi, che se ne i soldati le ferite sono principij di pouertà, e di miseria, ne' Grandi sono caratteri d'onore, e semi d'immortalità.

Non istimare vguali le abilità degli uomini; spesso vn'uomo val mille, e mille non vagliono vno; sì come l'ardire, la disciplina, e l'vbbidienza, sono le virtù de' soldati, così la prudenza, il gouerno, e la considerazione continoua de' mezzi, da' quali vien partorita la vittoria, sono quelle de' Capitani, e de' Generali d'Esserciti.

Il sauiu Capitano si gouerni con queste massime; che la fortuna seconda gli arditi consigli; che le azioni risolte, quanto più inaspettate, atterriscono; che la disperazione fa alle volte diuentar leoni, anche i Conigli; ch'è lodeuole quella resistenza, che per tempo fa di sè stessa scudo all'aperte aggressioni, ò alle coperte insidie; riesce facile à gli Esserciti veterani, con tutti gli apparecchi, ordegni, & apprestamenti militari, disposti ad ogni fazione, sotto il comando d'esperti Capitani, mettere in fuga i nimici, e riportar la vittoria.

I sauij Capitani, quando escono con le loro Armate, lasciano à casa i loro vizj, vino, donne, e gioco; moderano la licenza militare, diuertendola dal bottino, dall'oltraggiare la Campagna, e gli abitanti; so-

no

no sempre in istringente procinto di vantaggiare; e benchè sieno incerti gli esiti delle battaglie, & azzardose le conseguenze, con la prudenza formontano le contingenze, contribuiscono co'l consiglio, e con l'opera alla causa comune; pongono su'l tapeto imprese rimarcabili; nõ permettono, che illanguidiscano con ineócludenti lunghezze i loro disegni; hanno per massima, che l'irrisoluzione negli estremi procinti, sia sempre nociua, e micidiale, e che le sentenze sieno i fondamenti, sopra quali fabbrica l'innizio i suoi progressi; che le guerre tarde cagionano non lenti discapiti; Le violente procedure sono sempre sfavoreuoli. Quelle materie, che sono di gran conseguenza, si deono dibattere nel Consiglio politico.

Chi non può impedire, procuri di protraere i discapiti, e di tirare à lungo le perdite; sappiano i Monarchi; che i Regni s'affomigliano à gl'influssi delle sfere celesti; che in alcune parti apportano felicità, & in altre presagiscono miserie; che la fortuna delle Città, delle Nazioni, e degl'Imperi, ora ringiouanisce, ora s'inuecchia, e che vien meno sotto il peso della sua stessa grandezza. Niuna peste è peggiore ne i giudicij, che l'ira, l'odio, l'amore, e gli altri affetti, che strascinano l'animo ad operare contro ragione, e contro giustizia.

Nõ è bene (come dissi) che i Ministri deputati à i governi, cõducano seco le mogli; possono i Ministri esse-

re

le mandati da Principi, in tre specie di negozi, in go-
 uerni, in guerra, ed in legazioni; se vanno in governo,
 che non sia pericoloso, mà pacifico, se menano le
 mogli, non farà male; mà farà meglio, che non le me-
 nino, perche non possono giouare in cosa veruna per
 la loro inettitudine, e possono nuocere grandemente
 per l'auarizia, & arroganza loro. Ne' carichi di guer-
 ra, non farà mai lodato il condurre donne, perche
 queste nelle guerre non sono buone ad altro, che ad
 impedire; e per verità non è conueniente, che vno, il
 quale v'è in maneggi grandi, abbia impedimento di
 donne; nelle Legazioni, ed ambascerie non farà ma-
 le condurre le mogli, perche se è obligo degli Amba-
 sciatori scoprire i secreti, queste sono ottime à pene-
 trarli.

Sempre è bene guadagnar tempo; il che in tutte le
 infermità è giouevole; mà in quella degli assedij è la
 medicina più salutare; auuerta il Capitano, che gli
 errori fatti in guerra, ammettono più facilmente il
 pentimento, che il risarcimento; che la fortuna nella
 sicurezza fa nascere i pericoli; che gli Esserciti senza
 impiego, non guerreggiando con altri, combattono
 sè stessi, e quando manca la guerra esterna, inforgo-
 no interne turbolenze; che li pochi soccombono à i
 molti, e che la vittoria si compiace di stendere i suoi
 vessilli, più tra' grossi, che tra' minimi, e deboli squa-
 droni; che gli assedij sono vn mercato, doue chi hà

tem-

tempo di fermatuisi, troua da comprar le Piazze à buon mercato; ch'è bene taluolta contrastare à i nemici il passaggio de' fiumi, non solo per tenergli lontani dal centro del Regno, nià per cogliere quei vantaggi, che souente la fortuna offerisce, nel valicar fiumi, con la contrapositione d'vn' Armata pronta à disputerne il guado; che'l numero eccedente de' soldati genera per lo più confusione; che sì come il ritirarsi in faccia dell'inimico, è pericoloso; così il farlo anticipatamente, attendendo le forze, che da ogni parte filano, è partito più prudente, e più sicuro; che la guerra non ammette per ordinario il secódo errore; che vn fallo nel principio del gioco, può far perdere la partita; ch'è cosa sperimentata, che i còbattimenti sproporzionati, non godono mai priuilegiati i fauori della fortuna; che Dio assiste alla sua causa, quando noi non l'abbandoniamo; che chi principia à ritirarsi, comincia à cedere, abbandona la Cápagna senza combattere, rilascia il Regno, senza resistere; che non è sempre bene, che gli animi sieno preoccupati dalla speranza della vittoria, che in mancanza de' buoni fondamenti, è vn'inganno del desiderio; che le vittorie consistono più nel valore, che nella moltitudine; E' necessario, che'l Capitano sia informato, di tutti i moti, e disegni del nemico, se vuole scansare le insidie, & incontrar bene i suoi tentatiui.

Chi vuol il buon'ordine nella milizia, stia prouisto

di

di tutti gli apparecchi di viveri, e di guerra; e da saperli, che nella guerra la fortuna s'ha riservato arbitrio maggiore della prudenza; e che gli accidenti non sono sempre in podestà della prudenza, mà del caso, e della fortuna.

S'abbracci la congiuntura subito, che si presenta; perchè si strugge, come la neve appena caduta; importa assai auere i soldati disciplinati, & vbbienti; la guerra spesso è vtile; poiche quando vna Republica si troua senza nemici, si riempie di giovani viziosi; quando Roma facea guerra in paesi lontani, ne ritraea grande vtilità; atteso che non v'ha cosa che più purghi le Terre dagli uomini cattiuu, e faccia netre le Republiche, quanto è il far guerra in paesi strani.

Le vittorie si dispongono con prevedere il futuro, e discorrere sopra tutti i successi possibili; seza parlare di Xenofonte, di Cesare, e de' Capitani più celebri dell'antichità, a tempi nostri s'acquistarono eminente riputazione, Scanderbegh, il gran Capitano, e Gaston di Foix, i quali si prepararono le vittorie, co' discorsi, e con la persuasione; da loro poi condotti à fine, co'l gouerno, e co'l valore; E' grande l'vtile della vigilanza, e d'vna tal prudenza inquieta, che opera sempre, che caua vtile da tutto, che non lascia fuggire cos'alcuna; massime nella guerra, doue l'occasioni non si fermano, nè mai ritornano, quando sono fuggite; è meglio intraprendere vna pace onoreuole,

F f

che

che profeguire vna guerra debole.
 Io efforto i Principi, che tengano lontani da i campi militari le donne. A' Grecia maggior danno recarono le donne Amazoni, che gli spietati nimici. Non perche auesse manco gente, mà perche auca più donne, fu vinto il Rè Pirro, da Alessandro. Annibale tanto tempo fu Signore d'Italia, quanto non consentì donne alla guerra, & innamoratosi d'vna fanciulla in Capua, incontinente riuolse le spalle à Roma.

I sudori d'vn buon guerriero, ~~feruono ad inaffiare~~ gli allori, prima d'acquistargli alle tempie. Il Principe assicurerà il suo Stato, fabricando fortezze à i confini; se potrà inoltrarsi à fondarlo nel paese nemico, sarà migliore il consiglio.

Il sauió Capitano non crede ad altri, che à i soli suoi occhi, & al proprio intelletto; vā in persona à riconoscere i paesi, che vuole assalire, & i nemici, co' quali dee combattere; arrischia più facilmente la propria persona, che la sua fortuna.

Si confideri, che spesso vanamente si gettano i più alti fondamēti delle vmane speranze, che suaniscono per vn solo accidente permesso il più delle volte, per le nostre colpe, & à nostra confusione, dalla prouidenza diuina; alle forze disuguali, supplica il coraggio; sia coraggioso il Capitano, per far tali i soldati; che questi, quando vedono titubanza ne' capi, perdono l'ardire.

Mo-

Moſtri prontezza, chi comanda, ſe vuole inſillare brauura, in chi vbbidiſce; non ſ'impredano le guerre à torto, che la ſpada Criſtiana per l'ordinario perde il filo, ſe non è maneggiata dalla ragione, e dalla giuſtizia.

Il Principe guerniero deu' eſſere puntuale nell'amminiſtrazione del danaro, e ſeuero in caſtigare, chi lo diſtrae dall'alueo, per doue è deſtinato. I Capitani eſeguiſcano gli ordini de' loro Principi; i Cartagineſi puniuano con la morte quelli, che aueruano guadagnata vna battaglia, ~~ſenza ordine, e contro le regole~~ della guerra; gli antichi Romani, non videro mai con buon'occhio le proſperità, che naſceuano dalla diſubbidienza; biſogna conoſcere i diſegni de' nemici, quando vno è in iſtato di poterli rompere.

E' d'auuertire, che ſouente il Capitano è ſtimato più per parlar poco ne' conſigli, che per combatter molto nelle fazzioni; E' pazzia l'auenturare, ciò che ſi può aſſicurare, conſiderati bene i vantaggi. Non biſogna mai laſciarſi ridurre alla neceſſità del combattere, nè operare à modo de' nemici.

Il guerreggiare è vno ſfidare la fortuna à duello; ſcelgono gli altri l'arme; ſi fa eſſa padrona del campo, e ſi riſerba l'eſito delle battaglie; di queſte ella ſi fa gioco, nel quale chi vince, e chi perde. Chi hà più danari, hà più vantaggio; perche tenta la ſorte con maggior baldanza; il contante è il condimento vni-

uerfale di tutti gli apparecchi; non si sottoscriuè il Principe facilmente alle tregue; perche queste sono sonniferi, che affopiscono il valore; il buon Capitano fa supplire la disciplina, alla quantità, la scienza militare, alla soperchieria; sà superare con l'arte la ferocia, & vgguagliare co'l vantaggio del sito, i disuavaggi del numero; I nemici non si deono mai sprezzare, nè stimar deboli.

Il satio Capitano deue auer l'occhio à tutto, e far capitale d'ogni cosa; che per ordinario da i piccioli accidenti nascono i principij delle gran riuoluzionni, l'origine de' buoni successi, ò l'infelicità dell'impresa; Non si dà vera felicità in queste cose transitorie; stà la felicità vera nel centro dell'animo, non già nella circonferenza delle cose volubili.

Mostrisi in ogni cosa in trepidezza; che in questa vita noiosa più sono le cose, che ci spauentano, che quelle, che ci fanno danno; il più gran trauaglio, che in questa vita abbiamo, si è, che le tristezze, e le agonie entrano subitaméte nel cuore, e da poi non escon fuori, che à poco à poco; i soccorsi d'vn cuor mello, sono il tempo, e la dimenticanza.

Il più gran bene, che vn'uomo può auere in questo Mondo, è, che sappia acomodarsi all'auersa, & alla prospera fortuna; che sia come vn'arbore, che hà buona radice, il quale auegna, che da tutti i venti sia combattuto, niuno lo getta in terra.

Vn

Vn Principe, per ben reggere, dee con spauità gouernare, auer custodia della vita de' sudditi, e sopra tutto prima difendere, che opprimere l'onor loro; Tiberio si mostrò incapace della dignità; perche come superbo, non gouernaua con piaceuolezza, e come crudele, era più atto à distruggere, che à conseruare la vita, e l'onore de' sudditi; Auuerta il Principe, che gli vfficij non si vendano; con sicurezza, che chi compra i Magistrati, vende la giustizia; Alessandro Seuerò dicea, che tenea alzato il dito, per cauar gli occhi al Giudice ladro, ~~per altro, che non lasciasse mai di punire seueramente;~~ i Grandi possono errare, mà non è da tutti sindacare le loro azioni, quali non conuiene giudicare à quelli, che non le palpano, che in superficiali, nè le penetrano nel loro intrinseco. Sono simili à gli orologi: Tutti possono biasimare il difetto del suono; mà per conoscere la cagione, ci vuole l'ispeienza, di chi gli hà dato il moto, e ne hà fabricato il modello; Vorrei, che i Principi, in punire i Giudici ingiusti, rinouassero gli essempli di Cambise, che fece scorticare vn cattiuo Giudice, e con la pelle vi se foderare la sedia.

Io già dissi, che per molte cose è meglio, che'l Principe sia vecchio, che giouane; non se ne dee però cauare vna certa consequenza; il Principe è giouane; dunque reggerà male; il Principe è vecchio; dunque reggerà bene; poiche molte volte auuiene, che vn
 istef.

istesso, in gioventù è vecchio, & in vecchiezza è gio-
uane; come Salomone, il quale in gioventù resse di-
uinamente sè stesso, e lo stato; e poi nella vecchiezza,
precipitò sè medesimo, e i sudditi; così Nerone, nel
principio della sua gioventù, resse con tal prudenza,
che più tosto può essere imitato, che superato; mà in
processo di tempo, si diportò tanto empicamente, che
non perdonando à maestri, alla madre, e à sè stesso,
andò egli, e mandò lo stato in precipizio. E' di gran
vantaggio ne' Principi la figliolanza.

E' molto da pregiarsi, in chi regna, la successione,
e la prole ereditaria, senza la quale i Principi non son
tenuti in gran venerazione da' sudditi, come accade
ordinariamente nella decadenza degl'Imperi; perden-
do i Regnanti nel crollo degli stati, la riputazione
dell'armi, & il rispetto de' popoli; Auverti, che il po-
litico, sèza timor di Dio, è mezzo Leone, mezzo vol-
pe, e tutto Pantera.

Consideri il Principe, che hà intorno i Barbieri di
Mida, che non fanno, e non possono tacere le brut-
tezze, che vedono; consideri, che hà i claustri aperti,
le porte fineltrate, gli vsci lucenti, e trasparenti, doue
non può occultarsi niente di quello, che dentro si fac-
cia: *Vndique conspicitur, qui in dignitate versatur*; e
però guardi bene, come viue, come parla, come con-
uerfa; poiche hà d'intorno i Linci, gli Argchi, che gli
esplorano tutta la vita, con cent'occhi di sottilissimo

sguar-

sguardo; lo veggono di dentro, di fuori, di giorno, di notte, in palese, in occulto. & hanno la bocca, come l'Ettafona di Olimpia, che per vna voce ne rendono sette; operi rettamente, chi vuol viuere eterno, che chi ben'opera, non crollerà mai, nè per vento di tempo, nè rouinerà per falce di morte.

L'uomo prudente anche dagli errori sà cauar gloria, à guisa di valoroso Atleta, che ne' publici spettacoli artificiosamente cadendo, con la destrezza di rileuarsi, acquista pregio maggiore; faccia il Principe più stima dell'amor de' suoi sudditi, che di qualunque altra cosa, e si persuada, che la più forte Armeria per difender lo stato, e l'amor de' Vassalli. Chi è priuo dell'affetto de' sudditi, difficilmente mantiene il pacse, benchè munito di fortificazioni, che da sè stesse non si difendono; quegli è magnanimo, che dispregia quello, che più si desidera; la grandezza dell'animo non consiste in conseguire quello, che più si brama, mà in dispregiare quello, che più si ama; Apollonio Tiano dispregiò la propria Patria, e caminò tutta l'Asia, per andare nell'India maggiore, à goderli co'l Filosofo Iarca.

Sia il Principe piaceuole nelle risposte, paziente nell'ascoltare, pronto di partito, non dedito à i proprij commodi, e ricordisi, ch'egli è persona publica, tirata all'altezza di quel Soglio, per seruire à tutti; la clemenza è vno de' primi attributi, di chi gouerna;

NON

non allaggia maggior diletto, che in perdonare un cuor clemente; non aspetta, che vengano le occasioni d'vsar misericordia, mà vada ad incontrarle; se la potenza si esercitasse per castigar solamente, o sarebbe dimezzata, o velenosa.

Spetta anche al Sourano proteggere le Religioni, assistere à i Religiosi, e quando vedesse rilassati gl' Istituti, dar mano à i Prelati, che ne riparinò l'osservanza. I Monaci finche stanno chiusi ne' Chiostri, sono stelle fisse, e risplendenti del Cristiano firmamento, mà quando escono, van vagando, e scandalizzano il secolo, si conuertono in Comete d'infelice presagio. Auuertasi, che la felicità mondana, non consiste nell'auerla; nel modo bensì di considerarla, e che l'hà solo colui, che contempla le cose pe'l suo profilo, e gode in quello, che consegue il bene, che glielo fece desiderare; è questa differenza trà'l prudente, e'l temerario, che quello camina con piede di piombo, rattenuto ad impegnarsi; quello cò ali di fuoco, s'impegna, e s'obliga; la prudenza hà la misura delle sue azioni; la temerità non è misurabile.

Voglio, che la maestà del Principe, non sia ferina, mà vmana; così sarà calamita potente, à tirare i cuori de' sudditi, non verga, o sferza per discacciarli. Son'obligati i Principi à vegliare per la sicurezza, e per la indennità de' loro sudditi.

Io non sò capire, come i Grandi potendo esserè

in

in pace ricchi, cerchino impouerire con la guerra; potendo menare vita sicura, cerchino sottoporsi à gli agitamenti della fortuna; Dicea bene Marco Aurelio Imperadore, che aueua più querele in Senato delli Capitani, ch'erano nell'Illirico, che di tutti i nimici del popolo Romano; che temea più di fare vna bandiera di cento uomini, che di dare vna battaglia à cinquanta mila nimici.

S'abbia per infallibile, che tutti i corpi naturali, sono soggetti à mutazione, ogni anno, e che tutti i mondani, che siegnono li nomi della fortuna, han da patire ecclissi, ogni momento; e se i beni naturali non ponno sempre stare in vn'essere, essendo necessarij, è giustissimo, che i beni di fortuna periscano, sendo superflui; sarebbero ingiusti i Cieli, se ciò ch'è in danno di tanti, auessero fatto perpetuo, e quello, ch'è inutile di tutti, creato caduco; nelle materie graui, non sia così facile la conuienza; in queste bastano i soli indizj, à far reo, anche l'innocente; la pazienza sempre gioua; in vn'uomo sofferente, non può essere, che non sia animosità; nè uomo mal sofferente può essere valoroso.

Chi gouerna, non sia nè troppo sollecito, nè troppo tardo nelle sue cose; imiti il fiume, che taluolta precipita per aspre, e dirupate montagne; taluolta trattenedosi per le più fertili, e fruttifere pianure, placidamente passeggia; nõ sia troppo auido; pigli per rende-

G g re;

re; imiti i fiumi, che abbon danti d'acqua, depongo-
no; non i torrenti, che corro dono, e trasportano; Non
si rallegrar mai del mal del prossimo; Cesare, come
racconta Plutarco, pianse dirottamente la morte di
Pompeo, e di Catone; tutto che di quella rallegrar si
doueſſe.

S'inganna, chi pensa ingannare, senza che si sco-
pra l'inganno; le bugie hanno vita effimera, & à
guisa di palloni, quantunque da principio facciano
gran salti in aria, assai presto però perdono il fiato; fi-
nalmente le trappole, e le finzioni si smascherano, e re-
stano maschere, à chi le hà ordite, e machinate. Con-
siderino i Principi, che non ci mancano belletti per
dar colore anche alle cose sordide, e che spesso la
menzogna si vede mascherata con le apparenze del-
la verità; che quella diffimulazione, che tende alla
rouina del prossimo, e che serue di mantello all'in-
giustizia, deu' essere fuggita dagli uomini onorati; I
Ministri non deono prouecchiare à suantaggio del
Sourano; trattando co' Principi, non deono essere
sproueduti d'vna tal diffidanza, la quale assicura i ne-
gozj, diuertisce le reti, difende dalle sorprese, nè la-
scia l'inganno, in potere degl'ingannatori; gli uomini
si ritirano alle volte indietro, per passare con maggior
forza, più oltre.

L'utile, e la salute di chi è retto; cioè delle Città,
e Prouincie, non consiste in altro, che in conseruare
l'vni-

² l'vnità, che si chiama pace, la quale non consiste in altro, che nell'vnità; e nell'vnità moltitudine, ottimo è quello stato, ch'è retto da vn solo; de i quattro Imperij del Mondo, Assirij, Persi, Greci, e Romani, vn solo è stato sotto gli ottimati.

La Monarchia, come più vtile, più naturale, più usata, più potente, più stabile, più ordinata, più lontana dalle discordie, e più simile al gouerno di Dio, è senza comparazione migliore dell'Ottimato. Deono i Principi essere generosi, e liberali verso quelli, che operano virtuosamente in loro seruitù; accioche con maggiore ardore, e più fedelmente trattino, e maneggino i loro affari, ed interessi, perche alla fine gli uomini d'onore temono di tradire quel Principe, dal quale vedono remunerate le proprie fatiche, e riconosciuti i lor meriti; appigliati sempre à quelle cose, che manco offendono; tutte le cose vmane, dice Epitetto, hanno per così dire due manichi; all'vno fa uio appartiene prenderle da quella parte, che non offende. Pauenta sempre i castighi celesti; non credere per esser gran Rè, d'essere immune dall'ira, e punizione celeste.

L'esser gran Monarca non porta l'impunità de' castighi del Cielo; niun forte di morte è così vile, e strana, che in qualche Romano Imperadore, non si sia posta in effetto; altri morirono abbruggiati nel fuoco, come Valente, altri appiccati, come Bonofco

altri strascinati, come Eliogabalo; altri auuelenati; altri catturati, come Valeriano; altri rompendosi le vene, come Quintilio, e Floriano; altri annegati come Decio; il buon Principe dee considerare le mutazioni, ed alterazioni di questa vita, e che le cose non stanno mai ferme, in vn medesimo essere, e che quando sono molto cresciute, vengono naturalmente in diminuzione; ne danno effempio il gran Pompeo, Marco Antonio, Annibale, & altri Capitani, e Principi, ch'essendo arriuati al sommo della felicità, furono vinti, ed vmiliati; Non si può auere la miglior nuoua in vn'Essercito, che quella della discordia frà i Capi de' nemici, nè può accorto Capitano auer migliore occasione di dar loro addosso; nõ deue il buon Capitano con risoluzione cõdarda, rallentare il corso delle vittorie, nè corrompere con abietti consigli, i fauori della fortuna.

Il simulare con chi hà animo d'offendere, e non lo fa per mancanza di potere, non hà del prudente, mà del vile. Abbandonare ne' bisogni il compagno, che può giouare ne' proprij, è effetto d'inconsiderazione. Nelle spese delle guerre vadano i Principi circospetti, in togliere le sostanze de' sudditi; non si hà da dare subito, & in ogni occasione addosso alli vassalli, & alli poueri; la guerra si fa per mantenimento dell'autorità del Principe, o de' Vassalli; cominci dunque della Casa del Principe, come fece Marco

Au-

Aurelio Imperadore, il quale ne' gran bisogni fuot per la guerra Marcomanica, cominciò dal proprio palazzo, à pigliare quanto aueua di prezioso, e fece pubblicamente mettere all'incanto tutti i vasi d'oro, d'argento, i Cristalli, i Corintij, le pitture, e quanto auea di bello, e di pregiato; dappoi dalle Case de' priuati de' Principi, & in fine dagli altri Vassalli; Deono i Grandi in tempo di guerra contentarsi di mensa frugale, e parca; già che nel tempo del diluuio, il Rè degli animali, ch'è il Leone, mangiò paglia; è necessario essere animoso ~~al bisogno, e temerario~~ quando sia opportuno; Nelle battaglie campali spesso la forza toglie di mano l'arbitrio alla fortuna.

Non ti fidare degli uomini venali, che in questi rade volte si troua fede; Auerti, ch'è imprudenza; farsi spettatore d'vna guerra, nella quale il proprio interesse stà in tanto maggior pericolo, quanto altri cerca con maggior simulazione, e segretezza addormentare.

○ R A X I

Quanto importi al Principe, che rifletta à i doveri del Principato.

I giusti moti di questo mio Orologio, faranno degn^e, e notabili commozioni nell'animo tuo, se pre-

presterai orecchio attento à tutti i punti, e momenti di esso. Da quest' Orologio ben regolato imparerai il modo di regolar tè stesso.

Auuertasi, che i Principi confinanti, quando sono assai potenti, se non assorbiscono, come il Mare, gli stati vicini, con l'inondazione delle loro forze, lo fanno almeno tacitamente, à guisa di quell'acque, che se bene paiono morte, vanno rodendo per di sotto il terreno, facendolo insensibilmente precipitare; che trattandosi d'acquistare Dominij, non impera la ragione ne' cuori vmani, mà solo il senso; che diuiene l'uomo seruo d'ogni errore, e che per dilatare le sue attinenze, lo diletta tutte le sceleraggini; che l'interesse di stato è Tiranno così sacrilego, che sacrificando ogni Religione alla dimenticanza, stima necessario il mancare à gli accordi, e giudica i Rè, quasi Numi del Mondo, legislatori degli altri, e non sottoposti alle leggi. E' pazzo, chi troppo crede alle promesse de' Grandi; se questi auessero il petto fenestrato, vi si vedrebbe vna infinità di passioni disordinate, d'appetiti sfrenati di ricchezze, di vendette, d'inuidia, d'interesse; sono per lo più come li pomi di Sodoma, belli al di fuori; mà dentro pieni di cenere, di poluere, e di fauille; sono come quella Cassetta d'oro, ritrouata nel Tempio d'Apolline, che quando s'apri, mandò fuori tanto fetore, che diede, à chi vi si trouò presente, la morte.

Niu-

Niuno si gonfi di esser suo ; gioco della fortuna sono gli uomini in questo Mondo , ed altro non è la vita umana, che vn tauoliere, sopra di cui cadono i dadi, con punto, ò buono, ò reo, secondo, che viene in grado alla sorte; ò pure è vn gioco di primiera, in cui la fortuna dà le carte à sua voglia, & à noi tocca giocare con senno, vincendo la disgrazia, con la prudenza; perche l'auere in questa vita, ò buona, ò mala ventura, non è riposto nelle nostre mani; il buono, e malo uso di quello, ch'Idio ne dà, dipende in tutto dalla libera elezione di ciascuno: ~~perrinacissima~~ in giocare sempre è la fortuna, e'l gioco à lei più confacente è quello della palla. Palla della fortuna fu Lentulo; poiché dopò d'essere stato Console nel Senato, Roma lo vide reo ne' Tribunali; palla della fortuna fu Scipione, che da i fasci Consolari, passò alle Catene Cartaginesi, e di nuouo dalla prigione d'Africa, al Courano Imperio.

Sieno l'azioni dell'uomo ciuile ben' ordinate, e sappia negl'incontri di rea fortuna, non meno, che ne' fauori di propizia sorte, reggere à gli assalti. Non è mai tanto felice vn Principe, che sì come nasce più grande degli altri, nasca altresì più sauiο degli altri; considerino i Regnanti, che nõ sono vittorie quelle, che si riportano de' Santuarij, mà perdite, che accompagnate vengono da' fulmini ineuitabili della diuina giustizia; Certi spiriti torbidi si trattino con delicatez-

za;

za; se i cattiuu vmori si vanno troppo irritando, traboccano fuori de' vasi, e contaminano quel poco di puro sangue, che vi è.

I Principi deono, quando possono rimeritare i loro seruidori; poiche l'vfficio del seruidore è l'esser tale, che meriti, e quello del padrone è di riconosocere i meriti del seruidore.

Non voglio quì mancar d'auuertir, che i Principi molte volte vogliono essere intesi à cenni, e perciò fanno per i loro Ministri proporre alcune cose, che paiono pensieri di chi le dice, e non di loro, che le fan dire.

Io hò sempre detto, ed essagerato, che sono empij quei Giudici, che sfodrano la spada della giustizia contro l'innocenza, & adoprano l'armi destinate, à castigare le colpe, per opprimere la virtù, e la santità.

L'uomo per ordinario appetisce il suo peggio; la vita degli uomini solo intorno all'ombre s'aggira; e sì come veggendo noi in vn quadro, il ritratto, cioè à dire l'ombra d'vn generoso Cauallo, co'l nome di Bucéfalo, ò di Pegaso l'addimandiamo; così nella tauola della vita mortale, i piaceri, le ricchezze, la nobiltà, l'onoranze, con nome di felicità, follemente si chiamano, le quali altro non sono, che ombre di bene, imaginato scioccamente da noi.

Non sia in Corte, chi non rifletta, che la grazia del

del Principe è vna gioia, mà di vetro, che se bene mostra prezzo grandissimo, è però fragilissimo, e di poca durata. Il solstizio della grazia del Principe, è vn punto imaginario, il quale non hà altra fermezza di vita, che quella gli viene attribuita dalla speculazione degli ambiziosi: Chi non è prudente, nõ sarà mai fortunato; la fortuna siegue le azzioni, di chi sà meglio corteggiarla; l'amore, e l'ignoranza sono contrarij alla prudenza; l'amore è passione, che fa parere quello, che non è; e l'ignoranza lo fa credere; doue alligano queste passioni, ~~è per terra il buon gouerno;~~ non v'hà prudenza per soprafinà, che vada si cura da ogn'inganno; ben disse colui, che ciascuno può gabbare ciascuno, mà niuno gabba tutti, e niuno è gabato da tutti; il sauiò però non camina mai con maliziose procedure, e con infossistenti cauilli.

Sia d'auuertimento à fauoriti de' Principi, che i beneficij, quando eccedono, sono infaulte: Comete, che apportano loro sicure rouine, e distruzioni. Non pensi l'vomo di trouare quà giù tranquillità stabile; la vita dell'vomo ciuile non sempre è campo di battaglia, per i fortunati auuenimenti di rea fortuna, nè sempre è paradiso di delizie, per l'aure fauoreuoli di buona forte; mà talora è scuola di sciagure, e di pianto, talora è albergo di piaceri, e di riso; hà il Cielo le sue vicende, onde se vna volta coronato di lumi, piaceuolmente risplende, vn'altra soffocato da i nembij

minacciosamente lampeggia; sfugga il Principe, il vizio dell'ingratitude; rimunerì quelli, che furono per lui prodighi della propria vita, e che sacrificarono tutti sè stessi al suo seruigio, sì di pace, come di guerra; faccia sì il Sotrano, che le leggi non sieno, come le tele de' ragni, che prendono i piccioli animali, mà esse restano poi rotte da i grandi; Non sia, chi si fidi d'ogni commercio; spesso nella conuersazione vmana, sotto la maschera dell'amicizia, e della cortesia, l'odio, e l'inciuità si nasconde.

La segretezza è l'anima di tutti i trattati politici, e militari; da questa dipende l'espedizione de' negozj; soggiace à mille insidie, il segreto tosto, ch'è riuelato; il procurare, che i segreti grandi non giungano ad orecchie di donna, è prudenza; Pessimi furono sempre quei Principi, che stimarono, che la ragione del buon gouerno ricerchi, che l'interesse si metta in primo capite, e che à questo serua Idio, la Religione, la fede, le leggi, & ogni cosa sacra; Auuertasi, che sì come non vi hà cosa di maggior detrimento alla riputazione del Principe, quanto il vedere accresciuti i tesori, co'l mezzo di non conueneuoli contribuzioni; così dall'altra parte farà sempre di grandissimo adornamento all'istesso, il dimostrare verso ciascuno, la mano giusta, liberale, non predatrice, e se gioua all'acrescimento dell'onore, il douuto riguardo delle facultà priuate, maggiormente aumenterebbe la conserua-

seruata immunità delle cose consacrate a Dio, e delle ricchezze Ecclesiastiche.

Giudica da quel, che vedi; poiche l'intelletto è l'occhio dell'animo, & all'incontro l'occhio è l'intelletto del corpo; Non ti fidar di chi vna volta ti tradì; il nome di traditore è tant'odioso, che l'vmana società in sentirlo solo, par, che si conturbi, si raecapricci, e s'inorridisca tutta; Non sia, chi si fidi del nimico, benche benefico; le grazie degl'inimici sono come quelle della Scimia, che accarezzando uccide, e quando scherza, sferza.

La gelosia di stato, à guisa d'augello rapace, rode del continuo il cuore, à Titij politici; compone miserabili tragedie, e ne fa soggetto infelice, anche il proprio sangue; fuggi i piaceri; abbi per certo, che se non fossero i viziosi fuori di sentimento, rimarrebbero le vie del piacere, altrettanto solitarie, e romite, quanto il sentiero della virtù, popolato, e frequente, e ciò per due ragioni; prima, perche è piena d'angoscie la vita di coloro, che addormentati nelle braccia del vizio, si godono de' piaceri; oltre che l'istesso piacere fouerchiamente continuato, si conuerte in tormento; poiche non si trouò mai parasito sì ingordo, che di mangiar sempre non si stancasse; nè libidinoso, che almeno, per la sazietà, non ponesse alle sue mal regolate voglie, il confine. Il vizio è carnefice dell'uomo.

I Principi tengono prezzolati i carnefici, per man-

tenimento della giustizia; ondè co' l' sangue de' colpeuoli, s'autenticano le leggi dell'innocenza; mà nell'animo umano, le passioni, & i vizj sono insieme, Principi, e manigoldi, i quali co' loro tormenti, sì fattamente stringono i rei, che non possono alla forza delle pene resistere; la passione amorosa lieua all' uomo la ragione; paragonò Plutarco allaौरana autorità de' Dittatori, la forza d'amore con molto accorgimento; perche, sì come creato nella Romana Repubblica, il Dittatore, ogni altra dignità, benchè Consolare, rimaneua sospesa; così entrando nell'animo Amore, ad ogni altro, che n'auesse il possesso, toglie la potestà; e sì come l'ellera attorcigliata ad vn'albero, sì tenacemente lo stringe, che finalmente lo fa seccare, così amore, gli animi umani tanto co' suoi ligami imprigiona, che gli fa perdere la libertà, e la vita.

Il Principe sauiο non perde mai il rispetto à gli Ambasciatori.

E' da sapersi, che la ragione delle genti rende gli Ambasciatori immuni da ogni oltraggio; sappia il Principe, che'l Segretario, è lingua, e mano fedele del Regnante; quello è l'occhio, sopra le cui veglie dee riposare, chi gouerna; quello è l'anima, che partecipa di tutti i concetti del Soaurano. Deuesi auer gran cura, che non sia dipendente dalla grazia d'altri Potenti; fa di mestieri accarezzarlo, & arricchirlo; felici quei Gradi, à quali tocca in sorte d'auerne vno,

di

di coscienza innocente. E' ventura simile à quella di prender moglie.

La prima guardia, per assicurare la vita del Principe, si è l'innocenza della vita. Il non offendere i popoli con ingiustizie, e Dio co' peccati, è gagliarda difesa. Non deue intorirsi dell'altrui insidie, chi non cagiona con arti tiranniche, il timore nel cuore de' sudditi. Teme, chi erra; chi si studia d'esser buono, è sicuro; sia tale, chi gouerna il publico, che con Nerua possa vantarsi, di douer'esser sicuro, ritornando, à vita priuata; fa stima, ~~quanto mai~~ puoi della virtù; non v'hà gouerno più dolce, nè trattamento più signorile di quello della virtù, della quale ancorche paiano le semenze disgustose, & amare, deliziosi riescono, e soauissimi i frutti.

Calca la via di questa, nè ti sgomenti la spinosità del camino; è vero, che gli Dei, l'hanno posta, in luogo disagiata, e ch'è forza sudare, per farsene possessore; mà giunti, che siamo alla sommità del monte, si troua vna spaziosa, & amena campagna, e la fatica medesima, che si tolera, per l'acquitto della virtù, è dilettofa, e piena di gusto; Chirone Centauro, che fù gran Medico de' corpi, e degli animi, ed ebbe perciò in educazione Achille, volendo ridurre alcuno à perfetta sanità, nelle caccie l'affaticaua; perche con l'essercitarsi il corpo, veniuano gli vni viziosi, e piccanti, à dissoluerli.

I Mi-

I Ministri de' Principi tengano per massima, ò di non voler saper cos'alcuna, che possa pregiudicare al Padrone, ò di rivelarla subito. Si castigano esemplarmente quelli, che come Aquile, e Grifagni, non viuono, che di rapine; al che il Sourano contribuisca le proprie, e stimoli le altrui assistenze; Procurino i Grandi con ogn'industria di tirarsi appresso uomini suoi, e prudenti, che sappino in ogni occasione trovare giudizioso partito. Sieno pesati i consigli, e preste l'essecuzioni; il consiglio è figliolo del freddo, e l'essecuzione del caldo; il primo ricerca ponderazione, e flemma; la seconda, prontezza, e viuacità; perche con la lentezza si perde (come dissi) la congiuntura, che consiste alle volte in vn punto, non stando ella sempre ferma, per riceuere i colpi, come il bersaglio; mà conuiene souente prenderla di mira per aria, e colpirla di volo.

Il fauio trà l'ombre del futuro misura le lontananze de' successi pericolosi al suo stato. L'uento delle cose dubbie porta grauido il seno di conseguenze rileuati, alle quali còuiene applicare rimedio di sicurezza. Bisogna appigliarsi à i partiti più certi, e più utili, e'l più certo negli affari di stato farà, di nõ lasciar crescer tanto la pianta di vna potenza male affetta, che non si possa con le proprie forze, abbattere, e spiantare. Auuertiti, ch'è cosa da Tiranno, il sentenziare il reo, senz'ascoltarlo, e condannarlo, senza dargli le difese, che à tutti si concedono. Non

Non pensi l'uomo d'arrivare al possesso della virtù, senza ripurgare prima l'animo da i vizj; l'uomo se pretende di passare al ricinto di questa, dee ripolir l'animo da quei vizj, che in guisa di denso nembo opposto à gli occhi, ponno impedire il suo splendore; Quegli si stima nobile, ch'è virtuoso; poiche la vera nobiltà viene dalle operazioni virtuose, dalle quali prendiamo vn secondo nascimento, migliore, e più glorioso del primo; onde colui, ch'è nato plebeo, può rinascere con le opere gentil'uomo, ed illustrare con molti lumi di gloria la propria vita, mal grado l'oscurità della sua origine; Vi sono delle nobiltà di più forti; la nobiltà del sangue, è dell'ordine inferiore; quelle dello spirito, e del cuore di gran lunga preuagliano.

Procuri con Tito, chi gouerna, di non auersi à pentire alla morte, d'offesa alcuna contra i suoi popoli; fugga i vizj, & ami l'innocenza; schiui le colpe, quanto comporta l'umana natura, essendo pur troppo vero, che ciascuno hà bisogno delle frondi d'Adamo, per coprirsi; legga, chi vuol sapere.

Non farà mai buon Principe quello, che non si diletta dell'Istorie. Degli Eccellenti Rè, e Capitani, che sono stati al Mondo, non è stato alcuno, il quale non sia stato affezionato alle Istorie. Di Lucio Lucullo leggiamo, che solo l'istoria lo fece sauiò, ed eccellente Capitano; molti furono illustri, non meno per

le

le istorie , che scrissero , che per le battaglie , che vinsero , come frà i Greci Erodoto , Tucidide , e Timoteo figlio di Conone , e frà latini Marco Porzio Cato , Quinto Fabio , Asinio Pollione , e gl'inuitti Cesari Giulio , ed Ottauiano , zio , e nipote ; Hò sempre biasimato , che all'altezza de' comandi nõ sieno sempre eleuati i più virtuosi , mà i più ricchi , e i più fauoriti ; quasi che 'l danaro , ò 'l fauore possano rendere meriteuole l'immeriteuole ; Il sauiò s'accommoda à tutti gl'incontri con imperturbabile sofferenza , ch'è la rocca più forte , che resista à gli vrti mondani ; hà egli più riguardo al suo decoro , che alla sua sodisfazione.

Egli fugge le souerchie delicatezze . Le Ville Luculliane , le Peschiere Messaline , le Cene , i Teatri , furono i tarli , che corrosero la statua della virtù .

Io detesto , che l'oncie de' vizj nelle bilancie dell'affezione , preponderino alle libre della virtù , e che i vizj corteggiati dall'vtile , suffochino ogni gran merito ; ogniuno in questo Mondo , sè medesimo lusinga , e ricco si tiene di quel patrimonio , di cui stima gli altri mendichi , e sì come la natura i suoi doni , à tutti indifferentemente dispensa , senza riguardo d'educazione , ò di nascita ; così ciascuno ne riceue la parte , che gli tocca , benche per altro , à molte cose non vaglia ; fù cagione di tanto piacere , à Roscio , l'esser mostrato à dito , per istrione eminente , à Tersite , l'auer

luo-

luogo foudano frà buffoni, à Milone, le vittorie, negli spettacoli, à Frine, il seguito di molti incauti amanti, à Sinone, il tesser ben frodi, quanto i Consolati à Metello, i trionfi, à Mario, le vittorie, à Scipione, l'eloquenza, à Nestore.

L'ambizione tocca il cuore di tutti. Quel Psaffone della Libia, ammaestrò con sollecitudine gli uccelli più canori, à dire, *Magnus Deus Psaphon*, per ambizione, che'l Mondo l'auesse in ruerenza, à guisa d'vn Dio.

○ R A XII.

Non sarà mai buon Principe, chi non siegue i dettami della coscienza, e le norme del buon gouerno ciuile.

SE bene tramontano l'ore di questo mio Orologio, non tramontano i documenti, che sempre più chiari possono dar lume ad ogn'intelletto. Attendi per tanto alle vltime battute, & approfittati di questi pochi momenti, che restano.

Io stimo, che niuna persona sia migliore per eseguire vn consiglio, di quello stesso, che l'hà dato; come al contrario non si può far peggio, che di commettere l'effecuzione d'vna cosa ad vno, ch'è stato di parere contrario. Non deue il Principe risentirsi di tutte le maledicenze, mà imitare Antigono, che sen-

I i tendo

tendo intorno al suo padiglione; alcuni soldati sparlaron di lui, gli disse, che si ritirassero; acciò che il Rè non gli sentisse.

Prima il buon Principe (come dissi) nella istituzione de' suoi figlioli; quei, che trascurano la buona educazione, di chi dee loro succedere, non si curano dello stato, la cui salute dipende dalla buona educazione del Principe. Le guerre non cagionano tante rouine, quante vna fregolata istituzione; perche quelle non durano, se non per qualche tempo; mà il disordine, che procede da questa, dura quanto il Regno.

Ti serua d'infallibile ammaestramento, che per ouuiare alle commozioni popolari, conuiene affrettarsi, come fece Alessandro Magno, che per preuenire in Grecia, le commozioni, che vi erano insorte, v'arriuò con vn'Essercito, che auea messo insieme, e giunse con tanta celerità, che vi fù prima, che si sapesse douerui andare. E' imprudente, chi non fa stima del tempo; disse ben Teofrasto, non esserui cosa più pregiata di questo, il quale perduto vna volta, è impossibile il racquistarlo. Lontani dal sauiò i sospetti; spesso per vn timore dubbioso, incontriamo vn danno sicuro; le migliori deliberazioni pericolano alle volte, per insosistenti sospetti. Ti sia d'auuiso, che quando la pietà verso de' priuati, porta seco le rouine del pubblico, è degna di biasimo, e l'incrudelir contro à pochi, per vsar pietà à molti, è cosa degna di lode. Non

si

si stimino le querele delle femmine, che sono garrule per natura, e si come non si bada à i garriti d'vn Coruo, così non si curano le grida d'vna femmina; i vizj delle mogli, ò si deono tor via, ò soffrire; mà perche difficilmente possono diuellersi, chi gli tolera, fa miglior senno; chi stirpa il vizio della consorte, la rende più vtile; mà chi con pazienza il sopporta, rende migliore sè stesso; le donne quanto meno vagliono di mano, tanto più vagliono di lingua; chi vuol portarne vittoria, offerui il silenzio.

Auuertasi, che'l fauio non camina sempre co'l medesimo passo, mà sì bene per la medesima strada; poiche ò che si vada presto, ò tardi; purchè l'vno, e l'altro si faccia à tempo, e luogo, sarà ben fatto. Per introdurre nella Republica, qualche vsanza nuoua, & abolire le antiche, è necessario camminare lontanamente, & imitare Dio, il quale non ci conduce d'vn salto dall'estremità del freddo, à quelle del caldo, nè dagli estremi caldi, à gli estremi freddi; mà dopò l'Inuerno fa venire la primauera, ch'è come vna picciola istate, e dopò l'istate fa venire l'autunno, ch'è il principio dell'Inuerno.

Sempre è peruerso quel Principe, i cui Numi sono l'interesse, e l'ambizione, e che reputa ogni sacrificio giusto, quando hà per fine l'ampliacione del Dominio; stimando, che abbia il Mondo troppo angusto recinto, per la vastità de' suoi disegni; Auerti, che

l'ufficio di Principe non è di preminenza, ma di vigi-
lanza, e di sollecitudine; la verga del pastore contie-
ne il gregge, in disciplina. Non si può dire quanto
gioui l'vbbidienza de' sudditi, e quanto vantaggio re-
chi il sapere bene vbbidire. Teopompo Rè de' Mace-
doni, (come altroue disse) ad vno, che gli diceua, che
Sparta si manteneua, perche i Rè sapeano ben co-
mandare; rispose, che ciò era più tosto, perche il po-
polo vi sapea bene vbbidire. Vn Principe saggio, nõ
deue mettersi ad vna impresa, se non in caso di necessi-
tità, la quale non abbia di certo, che la spesa, il cui
successo sia trauaglioso, & il fine non corrisponden-
te à i principij, & alla prima apparenza.

Deue il Sourano far conto d'ogni torto, che fa à
 suoi sudditi; poiche questi lo registrano souente con
 caratteri indelebili, e quãdo meno se'l pensa, ne pren-
 dono la douuta vendetta; Sono indegnissimi quei
 Sourani, che si rimettono in tutto alle deliberazioni
 de i priuati; Non può viuere, vn Monarca senza Mi-
 nistri, e questi confidenti; mà rimettere alle voglie
 disordinate, & à capricci fantastici d'vn solo, la direz-
 zione del gouerno, è negozio troppo indegno, e me-
 riteuole d'ogni più rigorosa censura. E sanima sè stesso
 quel Principe, il quale lascia ad altri l'essercizio di
 quella autorità, che lo rende Principe, e se la tiene
 da Dio, e l'essercita, come suo Vicegerente, mentre
 ad altri ne commette l'vso, ripudia il dono di Dio.

Sap-

Sappi, che la Corte è simile al mare; in questo però differente, che nell'vno, chi ben nauiga, e nell'altra, chi male opera, bene arriua; che però chi è in Corte, stia in ceruello; non s'abbandoni mai tanto alla fortuna, che rinieghi l'onore; non si fidi mai tanto della virtù, che spregi il fauore della fortuna. Ti sia per consiglio, che'l diffimulare l'offese de' Grandi, e passarle cō silenzio, purch'elle non offendan l'onore, è cosa lodeuole; tanto più, che per l'ordinario i Principi, e quelli, che di fortuna, à gli altri sourastano, non con l'onesto, ò contra virtù, ~~ma con gl'interessi,~~ misurano le amicizie; e tanto solo stimano gli amici, quanto giudicano di poterse ne preualere, e come quelli, che sono per lo più tirati dalle proprie passioni, non è merauiglia, se oggi sprezzano quello, che ieri apprezzarono.

Stimi il Principe gli uomini eccellenti; bisognerebbe poter fare di questi ciò, che praticano gli Artifici delle statue di metallo, d'insigne bellezza, rigettarle, e rifonderle, per renderne più durabile l'vso; Sappia, che la liberalità è la più balenante gemma dell'aurea Corona, e fa risplendere il Regio Trono. E' vn lume, che accieca anche l'istessa inuidia, bench'ella sia tutt'occhi. L'interesse, è come il vento, che volge, e gira le nuuole, alla parte, à cui egli fa impeto; è questo il vento del volgo, che lo gira, ò in fauore, ò contra, secondo, che dalle parti fa maggior impeto con le speranze.

Io

Io conosco, che l'auere molte facultà, in questo Mondo è cosa desiderabile; mà molto più desiderabile è l'auere prudenza, e gouerno, senza cui le ricchezze riescono infelicissime. Auuertasi, che gli affari più grandi, non si fanno con forza, ò agilita di corpo, mà co'l buon consiglio, e giudizio; anzi la forza, senza il consiglio è istromento, per rouinare alcuno; perche chi la possiede, somiglia ad vn' uomo molto robusto, mà cieco, il quale quanto più forte corre, tanto più facilmente inciampa in quello, che incontra nel suo camino.

Stia auuertito il Principe, che i suoi Vfficiali non facciano de' Tribunali, officine di bugie, doue i miseri negoziatori quasi perduti, e rinchiusi dentro ad inestrigabili labirinti di menzogne, e di falsità, non possono ritrouare il vero, nè il verisimile, finche non hanno vuotata la borsa, e consumata insieme, la roba, e la vita; La vera sicurezza del Principe consiste nella soggezzione, ed ossequio de' sudditi; guardati da' pericoli occulti. Il Cirugico fa pericolosa la fittola, che non è aperta; nè bassi profondi hà paura il Nocchiero, non nelle onde alte; della imboscata segreta, non della publica armata, si guarda il prode guerriero; così non dagli stranieri, mà da i suoi proprii; non da i nemici, mà dagli amici; non dalla guerra, molto cruda, mà dalla pace poco sicura; non dal publico danno, mà dall' occulto pericolo, si dee ben guardare l'uo-

mo

mo fauio; Quella parte della vita è più pericolosa, che la molta pigrizia la fa sicura. Ercole, che scampò da tanti pericoli, per mare, e per terra, venne poi a morire nelle mani d'vna sua innamorata. Agamennone non pericolò sopra Troia, e fù morto nella casa propria; Alessandro Magno, non morì guerreggiando à tutto il Mondo, e lo finì vn poco di yeleno; l'animoso Caio Cesare si liberò da cinquanta due battaglie, e dappoi sedendo nel Senato, gli fur date ventitrè pugnalate; Il fratello di Pompeo non pericolò, venti anni, che andò Corsate per mare, e dopo affogossi, cauando acqua da vn pozzo; Dieci Capitani, che ebbe Scipione seco in Africa, i quali vinsero auuenturose guerre, burlando caddero da vn ponte, e tutti insieme s'affogarono; Druso auendo vinti i Parti, il giorno del suo trionfo, andando nel carro, fù ucciso da vna tegola, che gli partì la testa.

Piaccia à Dio, che sì come hò detto molto, molto sia capito, e che tutte queste mie istruzioni, che costano più d'vna vigilia, e più di vno stento, sieno sentite, & eseguite da i Regnanti di questo seculo, afferendo io per cosa indubitata, che vn Principe, che nelle sue operazioni tanto pacifiche, che militari, terrà sempre fissi gli occhi della considerazione in questi saluteuoli auuertimenti, aurà sempre nome di giusto, di pio, di magnanimo, di protettore della Religione, di fautore dell'onesto, di promotore dell'

equi-

equità, e di seguace del ragioneuole, e si sarà adempito il mio intento, ch'è stato d'istituire i Principi ad atti eroici, lontani da ogni nota.

I L F I N E.

Correggi gli errori trascorsi.

Da' Grandi, dirà	De' Grandi pag.7.linea 10.
Facciano, ci manca.	I Principi p.9.lin.23.
Groggi, dirà.	Gioghi p. 10.lin.25.
Desidetij, dirà.	Desiderij p. 15.lin.4.
Tacico, dirà.	Tacito p.26.lin.17.
Baccia, dira.	Bacia p.63.lin.penultima.
Buoni, dirà.	Tuoni p.64.lin.penultima.
Inasperirsi, dirà.	Inasprirsi p. 170.lin.penult.
Vno, dirà.	Vn p. 172.lin. 10.
Voul, dirà.	Vuol p. 183.lin.20.
Fortuna, dirà.	Sfortuna p. 188.lin. 12.
Abbate, dirà.	Abbatte p 202. lin. 15.
Felicitas, dirà.	Facilitas p.215.lin.12.
Effete, dirà.	Essere p.216.lin.16.
Piccanti, dirà.	Peccanti p.245.lin.vltima.



2
41



